RESOCONTO STENOGRAFICO

94.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissioni in sede legislativa . . .	7336	la Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, concer- nenti l'istituzione dell'imposta comu- nale sull'incremento di valore degli immobili (approvato dal Senato) (1115)	7337
Assegnazione di progetti di legge alle			
Disegni di legge:			
(Approvazione in Commissione) . . .	7376	PRESIDENTE	7337, 7371, 7373
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	7335	AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze	7341, 7367, 7375
Disegno di legge (Discussione e approva- zione):		BERNARDINI (PCI)	7358, 7375
S. 460. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 571, recante mo- difiche al decreto del Presidente del		CITTERIO (DC)	7362, 7375
		COLUCCI (PSI)	7360
		DE CINQUE (DC)	7341, 7375
		RUBBI EMILIO (DC), Relatore	7337, 7364, 7373
		SANTAGATI (MSI-DN)	7347
		SPAVENTA (Misto-Indip. Sin.)	7355, 7373, 7375

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

PAG.	PAG.
Disegno e proposta di legge (Discussione e approvazione):	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 7421
S. 485. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 novembre 1979, n. 577, recante ulteriore proroga di alcuni termini previsti dalla legge 2 maggio 1977, n. 192, concernente norme igienico-sanitarie per la produzione, il commercio e la vendita dei molluschi eduli lamellibranchi (approvato dal Senato) (1106);	Risoluzione (Annunzio) 7421
SANDOMENICO ed altri: Proroga dei termini di cui all'articolo 1 della legge 19 dicembre 1978, n. 304, concernente norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi (784) 7381	Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (Nomina dei Vicepresidenti e dei Segretari) . . . 7376
PRESIDENTE 7381, 7384, 7386, 7394 7396, 7400, 7412	Documenti ministeriali (Trasmissione) . . 7376
ALLOCCA (DC), <i>Relatore</i> 7394, 7409	Per la fissazione della data di discussione di una mozione:
ARMELLIN (DC) 7413	PRESIDENTE 7419, 7420
CIANNAMEA (DC) 7385	AJELLO (PR) 7419, 7420
CICCIOMESSERE (PR) 7381, 7414	BIANCO GERARDO (DC) 7420
CRIVELLINI (PR) 7396	SARTI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . 7419, 7420
GALLI MARIA LUISA (PR) 7384	TEODORI (PR) 7420
ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i> 7396, 7410	Per lo svolgimento di una interrogazione:
PINTO (PR) 7408	PRESIDENTE 7420
SANDOMENICO (PCI) 7407	SARTI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . 7421
SPAGNOLI (PCI) 7401	SPINI (PSI) 7420
TESSARI ALESSANDRO (PR) 7404	Sulle dimissioni del deputato Maria Antonietta Macciocchi:
TROTTA (PSI) 7413	PRESIDENTE 7376, 7380
Proposte di legge:	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) 7378
(Annunzio) 7335	DI GIULIO (PCI) 7379
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 7335	LABRIOLA (PSI) 7378
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 7419	PANNELLA (PR) 7377
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 7336	PAZZAGLIA (MSI-DN) 7380
(Trasmissione dal Senato) 7376	VERNOLA (DC) 7380
	Votazione segreta di disegni di legge 7386, 7415
	Ordine del giorno della seduta di domani 7421

La seduta comincia alle 10.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 9 gennaio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SALADINO ed altri: « Disposizioni integrative della legge 27 dicembre 1973, n. 297, concernente la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo » (1238);

CARLOTTO ed altri: « Modifiche della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente disciplina dell'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (1239);

MASTELLA ed altri: « Concorso per merito distinto per il passaggio anticipato dalla terza alla quarta classe di stipendio per gli insegnanti elementari » (1240);

ZOPPI ed altri: « Istituzione della onorificenza cavalleresca di "Cavaliere della patria" » (1241);

GUI ed altri: « Adeguamento e proroga dei contributi dello Stato alla Società europea di cultura (SEC) » (1242);

DEL PENNINO ed altri: « Nuove norme sull'ordinamento e le funzioni del "Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali" » (1243);

ACCAME: « Estensione al settore marittimo della legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvedimenti per la occupazione giovanile » (1244);

REGGIANI ed altri: « Norme per l'inquadramento nelle categorie del personale non di ruolo previste dalla tabella 1 del regio decreto 4 febbraio 1937, n. 100, degli impiegati straordinari del Ministero delle finanze » (1245);

BRINI ed altri: « Principi generali in materia di artigianato » (1246).

Saranno stampate e distribuite.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Incorporamento di unità di leva nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, quali guardie di pubblica sicurezza ausiliarie » (1224) (*con parere della I, della IV, della V e della VII Commissione*);

« Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1225) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

SALVI ed altri: « Concessione di un contributo annuo statale a favore della *Maison de l'Italie* della città universitaria di Parigi » (909) (con parere della V e della VIII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Partecipazione italiana alla seconda ricostituzione delle risorse del fondo asiatico di sviluppo » (995) (con parere della III e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

S. 449. — « Proroga e aumento del contributo previsto dalla legge 25 luglio 1975, n. 357, a favore dell'associazione "Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale" di Milano » (approvato dalla II Commissione del Senato) (1232) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 49. — Senatore SANTALCO: « Nuove norme per l'annullamento dei crediti dello Stato » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1206) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

S. 516. — « Disposizioni transitorie per il personale non docente delle università » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1209) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

S. 393. — MITTERDORFER ed altri: « Modificazione all'articolo 6, terzo comma, della legge 14 aprile 1975, n. 103, recante nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1203) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di proposte di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato che, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

Senatori BARTOLOMEI ed altri: « Adeguamento delle pensioni dei mutilati ed invalidi per servizio alla nuova normativa prevista per le pensioni di guerra dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, e dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 » (approvata dal Senato) (1048).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa del deputato GAR-

GANO: «Provvedimenti perequativi delle pensioni privilegiate al trattamento previsto dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, e decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, riguardanti le pensioni di guerra» (610), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopra indicata.

Discussione del disegno di legge: S. 460
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 571, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, concernente l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili (approvato dal Senato) (1115).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 571, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, concernente l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Emilio Rubbi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RUBBI EMILIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, siamo qui per la conversio-

ne in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 571, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, concernente la istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili. Tale imposta, nota sotto la sigla INVIM, si sostanzia, come è noto, in un prelievo su plusvalenze non guadagnate in quanto inerenti alla valorizzazione di immobili dovuta a fattori esteriori, la prendevano in esame in vista di una riforma che ha trovato già in seno alla Commissione finanze e tesoro della Camera spunti per essere perfezionata e che è stata dalla Camera stessa sollecitata quanto meno per quanto attiene la predisposizione degli studi necessari. Tale imposta, dicevo, potrebbe — il relatore si augura che potrà — essere riassorbita in una imposizione generale sui cespiti immobiliari, imposizione il cui esercizio (ritiene il relatore) secondo il parere oggi, diversamente da ieri, prevalente, debba essere completamente affidato agli enti locali. Il gettito dell'INVIM già oggi afferrisce agli enti locali e quindi anche in relazione a questo fatto, ma non solo in relazione ad esso, è auspicabile che la riforma, che nella tassazione degli immobili potrà essere compiuta dal Parlamento, possa vederne affidata agli enti locali la gestione e, corrispondentemente ad un maggior gettito per i loro bilanci, risultare presente nel nostro ordinamento anche una loro maggiore corresponsabilità nella imposizione di così fondamentali cespiti. Ma questa imposta, articolata in modo tale da non incentivare la creazione di società immobiliari in modo strumentale, cioè in modo tale da evitare il pagamento del tributo nel momento del trasferimento del bene, ha avuto una sorte assai singolare dal momento del suo perfezionamento, se è vero, come è vero, che sistematicamente sono state inviate alla Corte costituzionale ordinanze da parte delle commissioni tributarie, tese a fare emergere come esistessero dubbi in ordine alla costituzionalità di più d'uno degli elementi costitutivi la normativa facente parte del

decreto sopra richiamato e delle successive modificazioni. Lo stesso Parlamento, due anni fa intervenne per correggere una parte di questa normativa, nella consapevolezza che molto difficilmente la normativa in essere avrebbe potuto essere dalla Corte costituzionale ritenuta corrispondente al dettato della nostra Costituzione.

Siamo di fronte, altresì, ad una imposta che nel sistema tributario che il paese si è voluto dare con la riforma, è di per sé anomala, perché non è soggettiva né oggettiva, in quanto colpisce i singoli immobili ma con aliquote progressive, che sono tipiche della imposizione soggettiva.

Il dibattito che, quindi, nel momento in cui la Corte costituzionale con propria sentenza n. 126 del 1979 ha dichiarato la non costituzionalità di alcune parti di un articolo del decreto istitutivo dell'INVIM, sarebbe stato forse ideale poter svolgere in questa Camera come al Senato in ordine a questa imposta, sarebbe stato un dibattito ampio, capace di rimettere in discussione i fondamenti di questa imposta o, comunque, tale da permettere una discussione appropriata e documentata degli effetti concreti che questa imposta produce, non solo sul mercato dei cespiti immobiliari, ma anche sui redditi dei proprietari di questi cespiti e segnatamente — mi si consenta di richiamare su ciò l'attenzione dell'Assemblea — sui redditi derivanti da case per abitazione, in relazione alla nota crisi degli immobili per abitazione. E ciò anche per gli effetti di carattere sociale veramente preoccupanti presenti spesso nelle grandi città.

Tuttavia, come relatore, credo di dover richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità di appuntare il nostro interesse sull'oggetto di questo dibattito, pressoché esclusivamente sugli effetti della pronuncia della Corte costituzionale, di cui alla sentenza n. 126 che prima richiamavo, e sugli interventi che il Governo di conseguenza ha dovuto compiere, in presenza di questo atto che ha vulnerato la legittimità di disposizioni in essere, perché la imposta potesse legittimamente dispiegare i propri aspetti anche in futuro.

Il Governo, infatti, ha emanato il decreto-legge 12 novembre 1979, n. 571, esclusivamente allo scopo di togliere dalla normativa in essere quelle parti che la Corte aveva giudicato non rispondenti al dettato costituzionale.

Credo, per altro, colleghi, che non sia inutile ricordare brevissimamente a noi stessi quali sono state le considerazioni che la Corte costituzionale ha compiuto, pressoché sull'intera normativa costituente il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, appunto perché sono state avanzate impugnative di molti suoi articoli in riferimento a vari articoli della Costituzione, quanto meno per placare da parte nostra una doverosa contestazione al fatto di limitare la nostra discussione alla modifica delle parti dichiarate incostituzionali. Se non avessimo, cioè, a monte della nostra discussione questa pronuncia della Corte costituzionale, penso che obiettivamente non saremmo in grado, colleghi, di esaminare esclusivamente queste parti di cui al decreto-legge n. 571, ma dovremmo di necessità ampliare il nostro sguardo e la nostra deliberazione ad altre parti del provvedimento istitutivo dell'INVIM.

La Corte, con chiarezza, ribadisce la legittimità di un'imposta che preveda aliquote progressive, se pur rivolta a colpire plusvalenze inerenti beni immobili. Con altrettanta chiarezza, la Corte stabilisce che può essere ricompreso nel plusvalore colpibile da imposta anche la parte inerente esclusivamente a modifiche del valore della nostra moneta e quindi al processo inflattivo, che particolarmente nell'ultimo periodo si è registrato nel nostro paese.

La Corte, in altre parole, ci presenta alcune dichiarazioni di cui dobbiamo di necessità prendere atto, ma non per limitare il nostro campo d'azione, avendo con chiarezza la Corte indicato che il legislatore ordinario ha la facoltà di regolare secondo criteri di natura politica — non per rispettare norme giuridicamente insormontabili, come sono quelle della

Carta costituzionale - gli effetti di una imposizione che si basi non già sull'aumento di valore realizzatosi nel tempo a seguito di modifiche del mercato o di rendite di cui possono godere i beni patrimoniali in determinate zone. In altre parole, con norme ispirate a criteri politici può essere colpita o non essere colpita la plusvalenza derivante dal dispiegarsi del processo inflattivo.

Se questo è vero, è per altro vero che saremo chiamati a prendere in esame in modo più dettagliato e approfondito questo tipo di imposizione, perché non è obiettivamente pensabile che abbia uguale trattamento, dal punto di vista fiscale, una plusvalenza che derivi da modifiche di valore degli immobili a seguito dell'andamento del mercato e una plusvalenza che prenda vita esclusivamente dal processo inflazionistico, quindi dal diverso valore della moneta al tempo dell'acquisto e a quello della vendita del bene; o, comunque, alla scadenza del decennio nel quale si applica l'imposta per le società.

Su questo punto, la Corte ha espresso il proprio parere con estrema chiarezza. Noi potremmo nutrire ugualmente dei dubbi: non credo che significhi violare le norme cui un rappresentante del popolo deve attenersi il ritenere che sia opinabile un parere espresso dalla Corte costituzionale. Dobbiamo, però, prendere atto, nello stesso tempo, della legittimità delle norme in essere e dell'impossibilità da parte di chicchessia (così come, per altro, è stato fatto nell'altro ramo del Parlamento) di dichiarare nuovamente, alla luce del pronunciamento della Corte, l'incostituzionalità di una tassazione che si rivolga anche alla plusvalenza conseguente alla recrudescenza del fatto inflattivo.

È il Parlamento che, nella sua sensibilità politica, dovrà, almeno parzialmente, venire incontro all'esigenza che sia colpita in modo diverso la plusvalenza derivante dal diverso valore della moneta. È, quindi, il Parlamento che dovrà accingersi, nei tempi possibili, ad una più generale riforma, cui prima facevo cenno, in ordine alla tassazione dei cespiti immobi-

liari, che valga da un lato a chiarire gli strumenti che dobbiamo scegliere per perseguire gli obiettivi di carattere economico e sociale che il Parlamento ha inteso porsi, e, dall'altro, ad operare per una maggiore giustizia tributaria.

Vengo quindi rapidamente all'illustrazione della normativa così come giunge a questo ramo del Parlamento, sia dal testo del decreto governativo, sia dalle modificazioni che provvidamente ed opportunamente il Senato ha inteso introdurre al testo originario del decreto. L'imposta si applica, come in passato, per scaglioni di incrementi imponibili; ma anziché essere l'incremento imponibile l'unico termine di riferimento dell'imposta e delle relative aliquote, secondo la pronuncia della Corte ed in ossequio all'indirizzo da essa formulato, si fa anche riferimento - oltre che appunto a un valore iniziale - anche al periodo di tempo intercorrente tra la data di acquisto, di riferimento di cui all'articolo 6, e quella di alienazione o trasmissione, ovvero al compimento del decennio. Entra cioè in gioco, con incidenza nelle nuove norme, come la Corte richiede, anche il periodo di tempo in cui il possesso del bene è stato garantito al proprietario, essendo appunto stato rilevato dalla Corte come si desse luogo a disparità di trattamento e si venisse meno al dettato dell'articolo 3 della Costituzione, nel momento in cui la tassazione faceva riferimento esclusivamente (sempre con aliquote progressive, come prima ho succintamente detto) all'incremento rispetto al valore iniziale, senza dare peso ed incidenza a quello che era il periodo in cui il bene era stato mantenuto in possesso del proprietario, fino al punto (sottolinea la Corte) che, per valori iniziali e finali eguali di due beni, la tassazione aveva maggior peso per un bene che non fosse stato trasferito nel corso dell'intero decennio, rispetto ad altro bene che invece nel corso del decennio fosse stato più volte trasferito. Sicché, il meccanismo di identificazione del *quantum* di imposta da pagare, veniva a penalizzare i possessori di lunga durata del bene medesimo, ed a rendere più lieve l'imposizione per coloro i

quali mantenevano il possesso e la proprietà del bene per breve periodo e quindi, presumibilmente, avevano compiuto questi atti di compravendita anche in relazione a finalità speculative. La normativa introdotta, quindi, tende a togliere iperprogressività alla imposta, a dare incidenza effettiva al periodo di tempo in cui il bene è stato in possesso del proprietario e durante il quale si è dunque realizzata la plusvalenza e quindi l'incremento di valore da sottoporre a tassazione; non c'è dubbio che l'articolato in esame risponde ai richiesti requisiti sotto il profilo di rendere meno pesante l'imposizione per i possessori di beni in lungo periodo rispetto a quelli di breve periodo.

Se dovessimo esaminare gli effetti di queste norme sotto altri profili, probabilmente il nostro giudizio non sarebbe altrettanto positivo, onorevoli colleghi, atteso che a nessuno di noi può sfuggire come oggi il reddito, per quanto attiene ai fabbricati di civile abitazione cui non può non farsi riferimento concretamente, sia quello stabilito per legge dall'equo canone; mentre invece nel momento in cui andiamo a prendere in considerazione i valori iniziali e finali di questi cespiti, nel momento del loro trasferimento, andiamo a prendere in considerazione valori diversi da quelli che deriverebbero da una capitalizzazione del reddito proprio dell'equo canone.

Si tratta, cioè, sempre in previsione di quella riforma assolutamente necessaria sulla tassazione dei beni immobiliari, di chiedersi quali effettivamente debbano essere i parametri cui facciamo riferimento in modo univoco, in modo tale che non possa essere possibile che, trattando di un'imposta, il parametro per uno stesso cespite sia A, mentre, quando per quello stesso cespite andiamo ad esaminare un'altra imposta, il parametro diventi B o addirittura Z.

Voglio qui anticipare — anche per quanto potrà essere detto dagli onorevoli colleghi — che mentre il giudizio sulle norme che ci accingiamo ad approvare, per quanto attiene al fatto di aver ricreato un equilibrio fra la tassazione, alla quale è

soggetto un proprietario che ha mantenuto per un più lungo o un più breve periodo di tempo il possesso del bene prima di trasferirlo, è un giudizio positivo, per quanto attiene, invece, agli effetti di carattere economico, e alla lunga anche di carattere sociale, che possono derivare dall'introduzione di questa normativa, il giudizio deve essere più problematico e deve, nella mente del relatore almeno, essere portato in sede di quegli studi di modifica della tassazione, che indubbiamente devono essere avviati dal Governo e devono trovare, da parte del Parlamento, ogni possibile sostegno.

Concludendo, signor Presidente, desidero solo dire che gli articoli 2-bis e 2-ter, introdotti dal Senato, rispondono ad esigenze che molto opportunamente sono state prospettate nel corso della discussione in quel ramo del Parlamento. L'articolo 2-bis risponde, in particolare, all'esigenza che i comuni, che non abbiano già applicato l'aliquota massima — che permane nella nuova normativa rispetto alle aliquote precedenti, sia pure essendo stato elevato il minimo dal 10 al 20 per cento — possano deliberare l'adozione dell'aliquota massima per il secondo semestre del 1980; in questo articolo, perciò, è prevista appunto la modalità secondo la quale i comuni possono pervenire al risultato dell'aumento dell'aliquota fino all'aliquota massima.

L'articolo 2-ter, dal canto suo, tende a far sì che i comuni possano essere messi nelle condizioni di conoscere tempestivamente, dagli uffici del registro, gli accertamenti e le decisioni dei vari gradi del contenzioso inerenti a questa imposta. Questa norma pare obiettivamente provvida poiché, come sappiamo e come ho brevissimamente richiamato, sono i comuni i destinatari del gettito dell'INVIM.

Vi è poi, all'articolo 3, una precisazione introdotta dal Senato, per quanto attiene al trattamento di favore nei confronti dei contribuenti che non abbiano ancora liquidato l'imposta, e che quindi si trovino con rapporti non ancora esauriti e definiti nei confronti dell'amministrazione. È questa una precisazione va-

lida, atta a togliere quella discrezionalità all'amministrazione finanziaria che sempre può essere fonte, non solo di danno per il contribuente, ma anche di aumento del contenzioso; il che, come ciascuno di noi sa, onorevoli colleghi, non può essere ritenuto sopportabile, stante ormai l'enorme volume di contenzioso giacente presso le nostre commissioni tributarie.

Con le riserve e le precisazioni, e soprattutto con l'indicazione del limite estremo dell'intervento che ci accingiamo a compiere, di fronte al quale la nostra logica tenderebbe a ribellarsi, ma che dobbiamo però accogliere anche per dare certezza di diritto e per consentire che venga pagata l'imposta nel modo dovuto, con queste precisazioni, chiedo a questo ramo del Parlamento un'approvazione delle norme contenute nel disegno di legge di conversione n. 1115, senza che ad esso siano apportate modifiche, non perché, onorevoli colleghi, l'introduzione di eventuali emendamenti non possa essere considerata auspicabile, ma perché credo che ciascuno di noi non possa non farsi carico dell'esigenza che il decreto al nostro esame venga convertito nei tempi necessari (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole De Cinque. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, mi limiterò a qualche breve riflessione su questo decreto-legge, che oggi esaminiamo in sede di conversione, e sulle modifiche ad esso apportate dal Senato in prima lettura, non potendo però omettere di rilevare come purtroppo, ancora una volta, pur su una materia delicata come questa, relativa ad una im-

sta che interessa una larga platea di contribuenti ed una vasta generalità di cittadini, ci troviamo alla scadenza del termine di conversione, impossibilitati ad apportare modifiche al decreto, pena la sua decadenza, in quanto esso non verrebbe convertito nei termini costituzionali. Riteniamo, invece, che vi sarebbe ampia materia da discutere e vi sarebbero da suggerire, anche in questo ramo del Parlamento, alcune modifiche, che sono state proposte all'attenzione dei parlamentari dalle categorie direttamente interessate alla applicazione del tributo. Ricordo le modifiche suggerite dall'associazione nazionale tributaristi, quelle dei rappresentanti del consiglio nazionale del notariato, e quelle che si sono levate sulla stampa specializzata, che in questi giorni abbiamo avuto occasione di leggere.

Devo dire — e mi si perdoni l'inciso, non strettamente legato alla materia in discussione — che provvedimenti del genere richiederebbero un meccanismo per il quale sia possibile evitare di arrivare in « zona Cesarini », come oggi, senza essere costretti ad una discussione iugulatoria, che non si confà alla dignità del Parlamento e che, soprattutto, vanifica quel concetto di mandato parlamentare che noi invece, proprio in tempi in cui il Parlamento, anche autorevolmente, ha visto levarsi alcune frecciate nei suoi confronti, dobbiamo più gelosamente tutelare.

Noi oggi non possiamo — lo ha ricordato anche il relatore, al quale do atto dell'ampiezza e della perspicacia delle sue osservazioni e soprattutto del rigore analitico con cui ha affrontato il problema — apportare alcuna modifica, diversamente costringendo il decreto a tornare all'esame dell'altro ramo del Parlamento, il che non sarebbe evidentemente possibile, a causa dell'imminente scadenza del decreto stesso.

Le mie considerazioni, quindi, consistono in qualche notazione di carattere generale su questa imposta, che da circa sei anni costituisce la croce e la delizia dell'amministrazione finanziaria italiana...

SPAVENTA. Più croce che delizia!

DE CINQUE. ...più croce che delizia — come osserva il collega Spaventa — almeno per chi, come me, nell'attività professionale è costretto continuamente a fare i conti con questa imposta, che non è di facile applicazione. Ricordo, dai miei lontani studi di scienza delle finanze, che l'imposta dovrebbe essere innanzitutto di pronta, facile ed economica applicazione. E mi pare che questa imposta rappresenti, invece, proprio il contrario di questo principio codificato dai nostri maestri. Si tratta di una imposta di estrema macchinosità, in sede di applicazione, di liquidazione e di accertamento.

A questo proposito torna giusto il suggerimento che ha dato l'associazione dei tributaristi: il Governo poteva, ed a mio avviso forse doveva, cogliere questa occasione per andare al di là del ristretto campo delle osservazioni di illegittimità costituzionale mosse dalla Corte al precedente sistema, e ritoccare anche altri punti, il che avrebbe reso questo tributo — così come è inserito nel nostro ordinamento tributario — più aderente alla realtà, di più semplice e facile applicazione e soprattutto meno « rompicapo » per gli uffici finanziari. Chiunque abbia reale pratica di contatto quotidiano con gli uffici del registro sa che esso costituisce un aggravio di lavoro, spesso insopportabile, soprattutto in conseguenza della carenza di personale di cui largamente soffrono i nostri uffici, costretti, da questa imposta, ad una serie di calcoli, di trasmissioni, di controlli e di verifiche che ne rende estremamente defaticante l'applicazione pratica.

Si pensi per un momento al numero di modelli — modelli che generalmente compila il notaio od il commercialista — che il contribuente deve preparare quando si tratti di un immobile, nel caso, per esempio, di terreni, suddiviso in più appezzamenti, siti in diversi comuni ed aventi diverse provenienze a vario titolo. Si arriva a dover preparare 10, 12, 15 modelli, si devono fare delle ricerche negli archivi dell'ufficio del registro, quando si tratta di immobili con provenienza di 10 o 12 anni e per i quali occorre indicare il valore definito (in quanto non basta quel-

lo accertato, per cui potrebbe farsi ricorso al modello che l'amministrazione finanziaria ha inviato al contribuente). Si tratta di ricercare il valore definito costringendo non solo il contribuente ad una peregrinazione negli uffici con perdite di tempo, ma anche gli uffici stessi a sovraccaricarsi di lavoro, per andare a verificare nei polverosi archivi carte ormai sepolte da anni ed anni — e ciò anche in conseguenza della soppressione di alcuni uffici avvenuta nel 1972 e quindi dell'accentramento degli archivi degli uffici periferici in quelli principali rimasti in funzione — con tutto quello che in termini pratici ed operativi questo comporta per il contribuente da una parte e anche per l'amministrazione finanziaria dall'altra; perché evidentemente il funzionario, in sede di prima liquidazione o in sede di verifica della denuncia fatta dal contribuente, avrebbe — dico avrebbe perché non so fino a che punto questo viene poi fatto, ma se ciò non viene fatto è un male — il dovere di andare a riscontrare la veridicità di quanto dichiarato dal contribuente, con un'ulteriore perdita di tempo e un'ulteriore aggravio di lavoro per gli uffici.

Questa macchinosità del tributo era stata rilevata fin dall'inizio della sua introduzione e forse, alla luce di questi numerosi anni di esperienza, qualcosa si poteva fare per rivedere il meccanismo pratico e tecnico di applicazione di questa imposta: ad esempio, per quanto riguarda la determinazione del valore iniziale, quando occorre riferirci a quelli di mercato vigenti anteriormente al 1° gennaio 1963 (ed ancor già per le provenienze anteriori a detto anno, che retroagiscono, ancora, per quanto concerne le aree edificabili nei comuni che avevano applicato a suo tempo la imposta sull'incremento di valore per le aree edificabili, per cui vi è un'altra retrodatazione di un decennio), andiamo a 26, 27 anni fa, il che quasi si perde nella notte dei tempi soprattutto per la evoluzione molto rapida che vi è stata nella vita economica in questi anni; e, per il periodo dopo il 1963 e fino al 1973, per quanto riguarda i fondi rustici

che fino al 31 dicembre 1972 erano tassati automaticamente, cioè con il sistema della moltiplicazione del reddito dominicale per il coefficiente determinato annualmente dall'amministrazione finanziaria.

Non è semplice determinare a distanza di 10-12 anni, soprattutto con la rivoluzione che vi è stata in questi anni nella vita economica, qual era il valore venale di questi immobili alla data non solo del 1963, ma anche del 1964, 1965 e del 1966, quando sappiamo come tali valori si siano modificati nel tempo.

Si sarebbe dovuto, perciò, cercare qualche punto di riferimento più facile. Per esempio, per quanto riguarda i terreni — campo assai ampio di applicazione dell'imposta — si sarebbe potuto far riferimento al valore determinato allora, sia pure con i coefficienti automatici di valutazione, ragguagliato ad un coefficiente fisso o con un moltiplicatore equo che non costringesse più a quelle fantasiose dichiarazioni, spesso frutto di un bonario accordo con gli uffici del registro, comunque frequentemente causa di un contenzioso che sta aggravando sempre di più (lo ha ricordato anche il relatore) il lavoro delle nostre commissioni tributarie.

Tale contenzioso, onorevole sottosegretario, è preoccupante e tra l'altro si è sempre più esasperato da quando — ora è un anno — cominciarono a circolare le prime voci su questa dichiarazione di incostituzionalità da parte della Corte. Alcuni attendevano che tale dichiarazione sarebbe stata estesa a quasi tutta la legge, per cui avevano sperato in una specie di abrogazione generale per questa imposta; poi, alla fine, abbiamo visto come la montagna abbia partorito un topolino misero e scheletrico, senza che si giungesse a quanto ci si attendeva.

Tutte queste cose hanno portato ad un notevole aumento del contenzioso. Quasi tutti i contribuenti (il contribuente italiano è un po' particolare) si sono affrettati a fare delle dichiarazioni non sempre rispondenti alla verità; di fronte all'impugnazione delle loro dichiarazioni da parte degli uffici, hanno immediatamente ri-

corso, moltiplicando la valanga delle pratiche già pendenti presso le commissioni. Per questo suggerirei al rappresentante del Ministero delle finanze di esaminare la possibilità di arrivare — in via del tutto eccezionale — ad una ripetizione di quella disposizione di favore (emanata all'indomani dell'entrata in vigore del nuovo sistema tributario nel 1973) che dava un bonifico eccezionale, superando quindi il 10 per cento oggi stabilito dalla legge, e ritornando al vecchio 25 per cento o, addirittura, anche al 35 per cento di riduzione, come fu fatto con una circolare nel periodo immediatamente successivo al 1° gennaio 1973, per la pronta definizione dei ricorsi pendenti. Ciò permetterebbe di sgravare notevolmente il contenzioso, e darebbe anche un introito consistente, anche se ridotto rispetto alle previsioni, per il fisco e le casse comunali che, in questo momento, ne hanno particolarmente bisogno; darebbe altresì la possibilità di ristabilire un clima di buoni rapporti in questo campo tra contribuenti ed amministrazione.

Tornando alle considerazioni della Corte costituzionale, ritengo che essa abbia sorvolato alcune delle più penetranti e pregnanti eccezioni di incostituzionalità che le commissioni tributarie di tutta Italia avevano mosso al decreto. Si è fermata soltanto su quelle che, in maniera più appariscente, avevano costituito l'aspetto più grave di questo tributo, e che lo avevano fatto definire come una vera e propria «tassa sull'inflazione».

La Corte invece ha toccato soltanto alcuni punti; per quanto la censura sia stata abbastanza efficace, poiché ha dato un certo spazio al legislatore per intervenire su taluni punti particolari, non ne ha toccati altri, o li ha appena sfiorati nei passi nei quali dice che la considerazione del fenomeno inflattivo come fenomeno distorsivo, ai fini di una equa applicazione dell'imposta, pur non soggetta a sindacato di legittimità costituzionale, tuttavia potrebbe costituire oggetto, da parte del Governo e del Parlamento, di una valutazione politica per vedere se, effettivamente, nonostante i correttivi apportati, detta imposta rimanga pur sem-

pre quella in ordine alla quale la svalutazione della moneta, quale si è verificata e continua in questi giorni a verificarsi, con rapidità addirittura oraria, non costituisca un fenomeno ad effetti perversi che nuoce alla equa applicazione del tributo ed alla equità dei rapporti tra i cittadini ed il fisco.

Dunque, al di là della parte toccata dalla Corte con le sue censure costituzionali, al di là dei suggerimenti che la Corte stessa aveva dato al legislatore con la perspicua motivazione della sentenza, è giusto ora formulare le considerazioni cui ho fatto riferimento. La motivazione della sentenza è stata abbastanza ben « digerita » se è vero — come pare sia vero — che la sua decisione è stata lungamente travagliata all'interno della Corte. La questione è stata più volte rinviata, più volte esaminata, è stata discussa e ridiscussa, sono passati mesi e mesi durante i quali, specie negli ultimi giorni, si era creato un clima di *suspence*, come in un romanzo giallo, perché non si sapeva bene se, quando, e come detta sentenza sarebbe stata emessa. Noi eravamo costretti a cercare informazioni da « radiòfante » per poter arrivare a sapere qualcosa su questa specie di sentenza-romanzo giallo. Ebbene, la Corte nella motivazione ha dato anche alcune indicazioni al legislatore; indicazioni che questi, forse, in un momento di maggiore calma, attraverso un disegno di legge governativo (non, evidentemente, con decreto-legge) o una proposta di legge parlamentare, potrebbe anche raccogliere, per giungere a modifiche che incidano sostanzialmente sulla configurazione di questo tributo, che lo rendano di più facile applicazione, di più rapido accertamento, che eliminino il contenzioso attualmente pendente, che diano anche (so di sostenere una opinione piuttosto personale, forse non condivisa da molti colleghi e da autorevoli rappresentanti di forze politiche, in questo Parlamento) una migliore sistemazione ai rapporti tra comuni ed uffici del registro, che, in verità, a quanto mi risulta, onorevole sottosegretario, non hanno poi fun-

zionato molto bene. Abbiamo creato soltanto un appesantimento nel lavoro dell'ufficio finanziario, che è costretto a trasmettere ai comuni copia della dichiarazione ed anche copia dell'atto. Il pubblico ufficiale, infatti, deve consegnare una copia dell'atto per ogni comune al quale deve essere inviata la dichiarazione INVIM; il che, oltretutto, comporta un aggravio di spesa per la parte, che deve pagare le diverse copie. Si pensi che, per taluni atti, agli uffici del registro si portano dalle 6, alle 7, alle 8 copie, comprese quelle per la registrazione, per la valutazione da parte dell'ufficio, e così via. Tutto ciò, ripeto, comporta un esborso ed un costo degli atti notarili che non giova davvero alla dinamica del commercio fondiario.

Ritengo che il Governo potrebbe far tesoro, non dico di queste mie osservazioni, che sono povere e monche, ma di quello che nella dottrina, in tutti questi anni, a proposito del tributo in questione, è stato scritto, di ciò che le associazioni professionali, soprattutto dei commercialisti, dei tributaristi e dei notai, hanno portato alla attenzione, ripetutamente, dell'esecutivo, oltre che di tutto quello che anche in giurisprudenza è stato prodotto, negli ultimi tempi, a proposito di detta imposta; tutto ciò sia alla luce di una unificazione della imposizione immobiliare, sia alla luce di una correzione anche della imposizione indiretta sugli affari.

Oggi si paga il 15 per cento, a titolo di imposta di registro sui terreni, ma questo livello di imposizione, considerando l'imposta di trascrizione e quella catastale, sale al 17 per cento, e considerando poi l'INVIM raggiunge largamente il 20-22 per cento. Né si dimentichi che anche il peso delle imposte, che per legge sono a carico del venditore, finisce per essere tralato, per un normale fenomeno di dinamica economica, sull'acquirente, costituendo così un ulteriore aggravio per quanto riguarda il commercio di questo bene; e sappiamo tutti quanto vi sia bisogno, oggi in Italia, di restituire dinamica ed elasticità al mercato immobiliare, soprattutto

urbano, per superare i dolorosi fenomeni che oggi lamentiamo in tale settore.

Per quanto riguarda specificamente il decreto in esame, debbo dire che condivido le valutazioni positive espresse dal relatore, soprattutto dopo la modifica apportata dal Senato (la cosiddetta « modifica Visentini »), che ha chiarito taluni aspetti, che forse sarebbero stati egualmente deducibili per via interpretativa, ma che comunque valeva la pena di rendere espliciti nel testo legislativo, per eliminare la possibilità di contenzioso e di polemiche tra contribuente e fisco, per ciò che riguarda, in modo particolare, il momento al quale vanno riferite le spese di acquisto ed incrementative, ai fini della moltiplicazione per il numero degli anni nel corso dei quali si realizza l'incremento. Si stava, infatti, verificando un curioso fenomeno, per cui l'incremento in termini di valore delle spese effettuate, ad esempio, nel 1977, per un immobile acquistato prima del 1963, retroagiva fino al 1963 ai fini della determinazione del valore iniziale, per la conseguente moltiplicazione per il numero degli anni relativi al calcolo indicato. Si tratta evidentemente di un effetto perverso, essendo ingiusto far retroagire di tanti anni una spesa sostenuta da pochi anni. La « modifica Visentini » ha quindi, a mio avviso, colto nel segno, tornando a discriminare in maniera valida il momento in cui si determina il valore iniziale ed il momento in cui si effettuano le spese incrementative, di costruzione, notarili od altro; ed ha conseguentemente prodotto — sia pure mantenendo inalterati gli effetti — il trasferimento del relativo momento di imputazione ai fini del calcolo per la formazione del valore di applicazione dell'imposta. L'articolo 2, che sostituisce l'articolo 15 del vecchio decreto, mi sembra quindi molto più aderente alla realtà del fenomeno, rispetto a quanto il Governo aveva espresso nel testo originario. Ritengo, quindi, che questa modifica debba essere pienamente accolta.

Per quanto attiene alla possibilità di ulteriori modifiche, debbo dire che in Commissione avevo avanzato delle richie-

ste a tal fine; e non capisco perché dal 13 dicembre, quando il provvedimento è stato esaminato in Commissione, fino ad oggi, il tempo sia trascorso inutilmente, mentre forse, con uno sforzo di buona volontà, anche da parte dell'Assemblea, si sarebbe potuto operare qualche modifica. Quindi, tradurrò in un ordine del giorno alcune richieste di modifica che ora soltanto preannunzio. La prima è quella di stabilire una franchigia o un'anzianità convenzionale per il valore iniziale che si determini a seguito di un trasferimento *mortis causa* verificatosi pochi anni prima del trasferimento sottoposto a tributo. Faccio un esempio pratico: prendiamo il caso di un'eredità apertasi da due o tre anni e di una successiva vendita degli immobili compresi nell'eredità, per poter pagare le imposte di successione.

Il breve tempo decorso, e quindi il moltiplicatore basso, unito alla rapida modifica dei valori di mercato che si è verificata in questi anni, fa sì che questi trasferimenti a così breve distanza di tempo e fatti non per ragioni speculative, ma molto spesso per necessità documentate e documentabili, siano sottoposti ad una fortissima imposizione tributaria che finisce col colpire ancora più gravemente gli eredi presunti beneficiari di una successione non certo voluta, e che si trovano quindi costretti a pagare un tributo eccessivamente gravoso. Né a questo proposito si potrebbe portare l'alternativa di una rinuncia alla successione, che a volte viene accettata per ragioni anche morali.

Anche per raccogliere un suggerimento proveniente dalle categorie interessate, chiedo di stabilire un'anzianità convenzionale di 5 anni, per cui il trasferimento che avvenga in questo periodo sia calcolato come avvenuto, ad esempio, con una anzianità fissa non inferiore ai 5 anni. Questo sarà oggetto, onorevole rappresentante del Governo, di un ordine del giorno che presenteremo nella speranza che il Governo possa tenerlo presente in futuro.

C'era inoltre una richiesta avanzata anche da altre parti politiche, tendente ad aumentare il limite di esenzione, proprio

per le successioni, ai fini di un'esenzione dell'INVIM, da 30 a 60 milioni. Attualmente il limite è fissato in 30 milioni e a me sembra assolutamente esiguo; oggi sappiamo che con 30 milioni in molte parti del nostro paese è appena possibile acquistare un immobile di pochi vani e neppure in buono stato. Pertanto, giungere ad un asse ereditario di 30 milioni è estremamente facile e quindi sarebbe equo raddoppiare questo limite estendendolo anche alle donazioni, per l'omogeneità esistente tra i due tributi. A questo proposito — è un inciso questo che desidero fare — il Governo dovrebbe anche porsi il problema di una revisione degli scaglioni dell'imposta di successione e donazione che oggi sono diventati punitivi, perché basta arrivare a 100-200 milioni per giungere a percentuali di imposta, anche in caso di trasmissioni in linea retta, estremamente gravose.

Ormai, casi del genere si verificano ogni giorno, e crediamo sia un'ingiustizia quella che si opera nei confronti di persone che, risparmiando nel corso della propria vita, hanno potuto acquistare non grossi patrimoni immobiliari, ma due o tre appartamenti — credo che questo fenomeno sia estremamente diffuso —, per il valore che oggi gli immobili hanno assunto. Credo che la corsa alla speculazione mobiliare, la corsa al bene-rifugio rappresentato dall'oro che in questi giorni stiamo verificando anche nel nostro paese, può essere attribuita anche ad un'imposizione fiscale diretta o indiretta eccessivamente gravosa con la quale, ancora una volta, stiamo penalizzando l'investimento immobiliare, con tutto quello che ciò comporta sull'attività produttiva del nostro paese. Il discorso meriterebbe più vasto svolgimento, e oratori più qualificati, ma debbo sottolineare che il Governo deve affrontarlo anche in sede di imposizione indiretta, per quanto riguarda in modo particolare le imposte di successione e di donazione.

Tornando su una mia vecchia questione — e mi avvio alla conclusione — che è quella della unificazione delle aliquote tra i comuni, è veramente faticoso, credetemi,

onorevoli colleghi, doversi porre ogni volta il problema di andare a vedere, spesso per comuni lontanissimi, quale sia l'aliquota che ad essi viene applicata; seguire le variazioni, che spesso non sono tempestive e non vengono pubblicate rapidamente, di queste aliquote nei vari anni nei diversi comuni. Quindi riterrei più consono, se vogliamo lasciare ai comuni l'attribuzione di questo tributo, stabilire delle aliquote uniche eventualmente modificabili annualmente, ma su scala nazionale, e non su scala comunale, perché questo porta a disparità di trattamento tra comuni confinanti, il che non ha nessun fondamento concreto con la realtà che abbiamo di fronte e con l'armonia cui deve ispirarsi un corretto sistema tributario.

Desidero infine rivolgere una raccomandazione al Governo. Nell'articolo 3 si parla di « rapporti a tale data non ancora definiti ». In sede amministrativa, onorevole rappresentante del Governo, si puntualizzi questo concetto, con una circolare, poiché esso ha dato origine più volte, in passato, a diverse interpretazioni; e ha dato origine — proprio nella fase in cui era imminente l'emanazione della sentenza della Corte costituzionale — ad una serie svariata di marchingegni, dalla domanda di rimborso da parte del contribuente al ricorso fatto alla commissione tributaria o all'intendenza di finanza, per cercare di porre in piedi quella figura di « rapporto non definito » che darà poi luogo all'applicazione di questo regime di favore per il contribuente tra la vecchia e la nuova imposta; regime questo sul quale autorevoli giuristi hanno già sollevato numerose perplessità, anche di natura costituzionale, perché determina una possibilità di trattamento non omogeneo tra contribuenti nelle stesse condizioni. Sarebbe quindi bene che il Governo con una circolare esplicativa chiarisse con esattezza questo concetto.

Onorevoli colleghi, credo di aver fatto alcune osservazioni che derivano non tanto da cognizioni dottrinarie o teoriche, ma soprattutto dall'esperienza pratica di questo tributo, che non credo abbia gio-

vato gran che all'economia del nostro paese, né al risanamento dei nostri comuni. Se fin dall'inizio fosse stato imposto sotto forma di una percentuale di addizionale o, per lo meno, di una imposta che seguisse la meccanica applicativa dell'imposta di registro, avremmo probabilmente ottenuto (con il sistema della percentuale proporzionale, senza arrivare a questi criteri di progressività, o trovando un sistema di determinazione dell'incremento più semplice dell'attuale) risultati pratici anche superiori, e avremmo evitato di appesantire di ulteriori carte le già troppo gravate stanze degli uffici dell'amministrazione finanziaria (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, sono mortificato per il Parlamento ed in modo più particolare per i contribuenti italiani che ci si debba trovare, proprio sul filo del rasoio della perenzione del decreto-legge che stiamo esaminando — uno degli ennesimi decreti-legge, di cui in questi ultimi anni è stato sovraccaricato il Parlamento italiano — senza poter assolutamente legiferare; e non perché il discorso non sia possibile in termini costituzionali, ma a causa dei ristretti termini temporali.

Ci si è ridotti, con un Governo che non presenta mai disegni di legge, mentre di decreti-legge ne sforna quasi una dozzina al mese, nella condizione — necessitata questa volta, ma non ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione — di non poter cambiare una virgola del provvedimento, tant'è che l'oratore che mi ha preceduto si è trovato anche lui nella imbarazzante situazione di dover convenire sul piano della logica, e non su quello della opposizione o della presa di posizione, di non poter modificare nulla e di dover ricorrere al mortificante espediente di tramutare i suoi emendamenti in ordini del giorno che, come tutti sappiamo per l'esperienza acquisita in questa ormai lunga attività parlamentare, lasciano il

tempo che trovano; non è possibile, infatti, pensare che, con un semplice ordine del giorno, si possa modificare, tanto per fare un esempio, il valore di 30 milioni in quello di 60 milioni o le provvidenze per la successione in modo da diversificarle dall'attuale sistema legislativo.

Non ricorrerò, quindi, a questo mortificante espediente. Non ritengo sia più possibile emendare questo provvedimento. Mi ero fatto carico di questo problema già un mese fa in Commissione finanze e tesoro, quando avevo sollecitato la presentazione per tempo in aula del provvedimento da convertire, per consentire a questo ramo del Parlamento di apportarvi le inevitabili modificazioni che da tutte le parti politiche, non solo dalla mia, venivano reclamate. Se così fosse avvenuto, avremmo potuto tranquillamente emendare l'attuale testo, ed offrire al Senato la possibilità di esaminarlo nella nuova veste e di rimandarlo ancora in quest'aula per la definitiva approvazione, se, per ipotesi, il Senato avesse ritenuto opportuno di apportarvi ulteriori emendamenti.

Siamo, invece, alla scadenza del provvedimento per cui non è concepibile, neanche in termini teorici, ipotetici, anche la modifica di una sola virgola di questo provvedimento, pena la sua decadenza.

In queste condizioni noi facciamo un ragionamento che è esplicitamente politico; poi passeremo a quello tecnico. Il ragionamento politico ci dice innanzitutto che provvedimenti di tanta importanza, che coinvolgono le sorti di centinaia di migliaia, per non dire milioni di contribuenti, è opportuno non vengano regolati con tanta superficialità. In secondo luogo, che non si ricorra sempre e direi ormai per prassi consolidata al decreto-legge, che è divenuto la regola di legiferazione di questo Parlamento, per cui l'eccezione è costituita dal disegno di legge. Perché questo? Proprio per non incorrere in questi inconvenienti. Se non fossimo stati, infatti, di fronte ad un decreto-legge, giorno più, settimana meno, saremmo stati nelle condizioni di fare una buona legge, mentre ora, sotto la ghigliottina della decadenza, non possiamo modificare niente.

Questo dibattito, allora, è diventato accademico; un dibattito che non consentirà ai parlamentari di esercitare il loro diritto costituzionale di legiferare. Siamo ormai alla chiara paralisi del Parlamento, denunciata non solo per l'ostruzionismo, direi, permanente e pervicace di qualche gruppo politico, e non certo del nostro. Perché se avessimo voluto fare l'ostruzionismo — il collega Baghino mi dà atto — saremmo stati capaci oggi di impedire che questo decreto-legge potesse essere convertito in legge, dinanzi all'astensionismo, all'assenteismo, di cui purtroppo quest'Assemblea dà quotidiano spettacolo; anche la seduta di oggi infatti non sfugge a questo precedente, a questa consolidata, direi, abitudine, cattiva abitudine.

Ed allora noi facciamo un ragionamento politico, noi vi diciamo: i gruppi politici, sapendo che il provvedimento è pessimo, sapendo che il provvedimento creerà — come dimostrerò tra poco — inconvenienti peggiori del rimedio di questo decreto-legge, si assumano le loro responsabilità. Noi, per quanto ci compete, ce le assumiamo, non sotto il profilo del marchingegno ritardatore del provvedimento, ma sotto il profilo della opposizione politica al provvedimento; noi dichiariamo di non credere alla validità di questo provvedimento, dichiariamo che questo provvedimento non deve ottenere un voto favorevole. Se tutti i gruppi politici convengono o convengono in parte su questa nostra tesi, il provvedimento si bocchia. E non cade il mondo, onorevole sottosegretario. Perché, bocciato il provvedimento, penso che i diritti quesiti, come vuole lo articolo 77 della Costituzione, potrebbero essere sempre salvaguardati, penso che si potrebbe poi emanare un buon provvedimento, un buon disegno di legge regolatore di tutta la materia, penso che si potrebbe dare luogo ad un « decretino » che contenesse quei correttivi, quei suggerimenti che sono emersi già dall'inizio di questo dibattito e che, come ella sa, onorevole Azzaro, ancor più erano emersi nel dibattito al Senato e nel dibattito alla nostra Commissione finanze e tesoro. Es-

sere contrari a questo provvedimento significa tutelare sul serio gli interessi dei contribuenti italiani, significa evitare che si cada in una ennesima presa in giro dei contribuenti, i quali prima aspettavano la sentenza della Corte costituzionale — e ne parleremo tra poco —, poi aspettavano la legge del Parlamento e adesso si trovano contenti e gabbati, anzi scontenti, perché saranno scontenti e gabbati.

Qui bisogna un po', prima di entrare nel vivo delle ultime decisioni della Corte costituzionale e del Governo con il suo decreto-legge, bisogna un po', dicevo, andare a ritroso, perché, ripeto, il mio discorso prima vuole essere politico, poi diventerà tecnico.

Quando si predispose il provvedimento di legge-delega per la riforma tributaria e si volle chiarire che occorre abolire dei vecchi tributi che avevano fatto il loro tempo, come il tributo sui fabbricati o tributi analoghi, io sostenni che non era possibile inserire una imposta patrimoniale surrettizia, per giunta ibrida ed anomala, quale veniva fuori nel voler sostituire ai vecchi tributi, tassativamente aboliti, tributi come l'ILOR, tributi come l'INVIM. Fui facile profeta. Le esperienze di questi anni hanno dimostrato che non solo i due tributi non sono serviti al fine cui erano destinati, quello cioè di reperire delle entrate tributarie agli enti locali, ma si sono rivelati, per quanto riguarda l'ILOR, una vera e propria « tassa sui cervelli » — come ebbi modo di definirli a suo tempo —, per quanto riguarda l'INVIM, una imposta patrimoniale surrettizia, una imposta sulla inflazione, una imposta ingiusta, una imposta che viola i canoni della Costituzione sulla *par condicio* dei contribuenti e sul criterio della perequazione tributaria, un'imposta, cioè, che in questi anni ha dimostrato come il legislatore italiano non ha inteso, non è stato capace di riformare niente, ma solo di peggiorare quel che prima magari esisteva in termini di minor gravità. Ora dopo tanti anni, dopo che si volle ricorrere a tutti i costi al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, istitutivo del tributo del-

l'INVIM, molti, moltissimi nodi - non tutti, ahimé! - sono venuti al pettine. Che il tributo fosse assurdo, che il tributo non trovasse rispondenza in nessun sistema tributario, non solo italiano, ma anche straniero, in quanto pretendeva di coprire, con connotati di progressività, una imposta tipicamente sul valore, tutti ce n'eravamo accorti. Degli inconvenienti che questo tributo avrebbe potuto provocare, pochi, ma del tutto apprezzabili, cultori del diritto se n'erano accorti: io me n'ero accorto. E che le mie doglianze, allorché si provvide in questo ramo del Parlamento all'approvazione della legge-delega e successivamente all'emanazione dei decreti delegati nella « commissione dei trenta », non fossero frutto soltanto di una preconcetta posizione politica, lo hanno dimostrato i fatti. Lo hanno dimostrato 66 ordinanze che sono state emesse dalle varie commissioni tributarie, relative agli articoli 2, primo comma, 3, 4, 6, 7, 11, 14 e 15, in riferimento agli articoli 3, 53 e 76 della Costituzione, per quanto riguarda il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643; tant'è che poi si rese necessaria una nuova formulazione giuridica del testo, la quale divenne poi oggetto di ulteriori attenzioni delle commissioni tributarie. Per cui, prima furono 66 le eccezioni sollevate; poi fu emanata la sentenza n. 8 del 1978 da parte della Corte costituzionale, che in un certo qual modo rimbalzò la palla alle commissioni, sostenendo che frattanto, con l'entrata in vigore della legge 16 dicembre 1977, n. 904, l'articolo 8 di quella legge, avendo riordinato la materia, aveva apportato notevoli innovazioni; quindi, di rimbalzo, dopo quelle prime 66 ordinanze delle commissioni tributarie, furono emesse altre 49 ordinanze, che furono prese in esame dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 126 del 1979 (pronunciata esattamente il 7 novembre 1979 e depositata l'8 novembre 1979).

Devo preliminarmente richiamare l'attenzione dei pochi ma provveduti colleghi sul fatto che la Corte costituzionale si è limitata a prendere in esame soltanto due articoli di quest'ampia messe di

articoli sottoposti alla sua attenzione. Più esattamente, si è limitata ad esaminare l'articolo 8 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, dichiarando però l'inammissibilità per difetto di rilevanza della questione di legittimità costituzionale e dichiarando, inoltre, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e dell'articolo 8 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, nella parte però in cui « le disposizioni concernenti il calcolo dell'incremento di valore imponibile netto determinano, in relazione al periodo di formazione dell'incremento stesso, ingiustificate disparità di trattamento fra i soggetti passivi del tributo ».

È facile allora prevedere che il provvedimento che stiamo esaminando, che si limita soltanto a stabilire nuovi criteri e parametri per l'elevazione dei valori da sottoporre al tributo, finirà con l'essere oggetto di nuove doglianze, per cui alle 66 ordinanze giunte prima del 1978 e alle 49 emesse dalle commissioni tributarie dopo quella data, se ne aggiungeranno altre, successive alla sentenza della Corte costituzionale. E queste ultime riguarderanno la natura stessa del tributo, investendo il problema di fondo su cui io ho sempre avuto l'onore di « immolarmi », fin dalla prima volta in cui si è parlato della riforma tributaria.

Il problema è se questo tributo - l'INVIM - possa essere considerato costituzionalmente accettabile, se esso cioè si concili con i principi della nostra Costituzione, secondo la quale il criterio della progressività non può assolutamente essere legato a quello della obiettività: non si possono confondere elementi subiettivi ed elementi obiettivi, elementi patrimoniali con elementi inflattivi, elementi di valore con elementi di valuta, elementi patrimoniali con elementi non patrimoniali. Eppure, un guazzabuglio del genere è insito nella natura stessa del tributo che abbiamo creato con la riforma. Del resto, tutti i colleghi hanno avuto qualcosa da dire in proposito: chi lo ha chiamato « tributo ibrido », chi lo ha chiamato « tributo anomalo »: io preferisco prenderlo innanzit-

to in considerazione dal punto di vista del suo aspetto più grave, cioè dell'incostituzionalità da cui è affetto.

E non mi si dica che la Corte costituzionale avrebbe emesso una sanatoria sulla costituzionalità di questo tributo. Ciò non è vero per due motivi. In primo luogo, perché sappiamo che la giurisprudenza, anche della Corte costituzionale, non è immobile, fissa; sappiamo invece, per insegnamento della Corte suprema di cassazione, che la giurisprudenza può cambiare: si dice che la Corte innova, muta giurisprudenza ed io credo che, prima o poi, anche la Corte costituzionale muterà giurisprudenza.

In secondo luogo, con tutto il rispetto dovuto alla Corte costituzionale, questa sentenza è — per non usare termini più severi — contraddittoria. È una sentenza che non entra nel merito della fondatezza delle doglianze costituzionali che le erano state sottoposte. In un certo senso, la Corte se ne lava le mani, raggiunge un certo compromesso: tutti abbiamo capito che in seno alla Corte si è verificato un forte contrasto, un grave travaglio, al termine del quale è stato partorito il classico topolino, come diceva il collega De Cincque.

Dopo tanta attesa di milioni di contribuenti, i quali speravano di poter avere certezza giuridica dalla sentenza della Corte costituzionale, tutto è stato respinto in alto mare: la Corte, prima ha giocato di rimessa (quando, approfittando della emanazione della nuova legge del 1977, ha rinviato le ordinanze, per una ulteriore deliberazione, alle commissioni di merito), poi, continuando a fioccare le ordinanze, si è pronunziata con una sentenza che definirei interlocutoria, in quanto si è limitata a prendere in esame i criteri ma non l'ontologia, l'essenza stessa del tributo.

Questa sentenza è quindi destinata, secondo me, ad avere ulteriori sviluppi. Come ho già detto, stanno già affiorando numerose ordinanze delle commissioni tributarie anche in data successiva a questa sentenza, per fare in modo che finalmente la Corte costituzionale esca dal vago e

si decida ad entrare nel vivo della materia.

Se commentiamo la sentenza per sommi capi, ci accorgiamo che il discorso, nella parte narrativa del provvedimento, è largamente sviluppato, salvo poi, nella parte finale dispositiva, essere ridotto ai due punti che prima ho ricordato. Recita il punto 7) della citata sentenza della Corte costituzionale: « Per quanto concerne l'imposta in esame, non sussiste incertezza tanto sullo scopo perseguito di colpire incrementi di valore dipendenti da fattori obiettivi estranei all'attività dei proprietari, quanto sulla fondamentale esigenza di assicurare una corretta applicazione del tributo conforme non solo al principio della capacità contributiva, ma anche a quello della parità di trattamento dei diversi soggetti passivi ». È una maniera elegante, come si vede, di sorvolare sul discorso di fondo per pronunziarsi sugli effetti, che sono quelli che sono; la Corte avrebbe dovuto soffermarsi non su di essi, bensì sulle cause!

« ...L'INVIM, non solo nell'applicazione periodica in base al possesso decennale, ma anche rispetto all'ipotesi di alienazione ed acquisto degli immobili, sebbene applicata in occasione del trasferimento, non è configurabile come imposta sui trasferimenti, bensì come imposta sugli incrementi di valore ». Ecco il punto: sappiamo che l'INVIM è un'imposta sugli incrementi di valore, ma bisogna vedere se sia compatibile con il nostro ordinamento costituzionale, tributario e con la giustizia tributaria di cui, in particolare, l'articolo 53 della Costituzione è il massimo presidio!

« Dovendosi individuare l'incremento imponibile come valore differenziale, costituito dalla differenza tra un valore iniziale ed un valore finale, era anzitutto necessario stabilire un punto di riferimento temporale ». Questo lo sappiamo: non è Jacques Chabannes de La Palice che si sostituisce all'estensore della sentenza, lungi da me questa comparazione irriguardosa! Ma dico che questi argomenti sono ovvi; il discorso era quello di vedere se gli effetti sono stati perversi, se con que-

sti criteri non si sia arrivati poi a quelle sperequazioni di cui pochi minuti or sono l'onorevole De Cinque è stato autorevole denunziante. Prima bisogna vedere qual è la natura del tributo e se è compatibile con l'ordinamento; successivamente, dichiaratane l'incostituzionalità, vedere quale altro tributo sostituire al primo, e questo è un discorso che faremo più avanti. Ora ci preme considerare che non è possibile né accettabile che si trasformi il fatto inflattivo, l'inflazione di per sé, come elemento da sottoporre a tributo, ad incremento di capacità contributiva: non è possibile pensare che l'inflazione di per sé (questo fu chiamato tributo inflattivo) sia valutata perché, parlandosi oggi di beni-rifugio, allora dovremo considerare l'incremento che l'inflazione determina per qualsiasi contribuente, con l'aumento di valore dei beni-rifugio. L'oro è salito alle stelle, per non parlare di quadri, gioielli, eccetera. Ciò significa che è possibile confondere l'incremento da inflazione con l'incremento di valore? È possibile confondere un debito od un credito di valuta con un debito di valore? Non si può trasformare il tributo di valore in tributo di valuta, amici cari!

Con ciò non mi permetto di elevare censura ad alcuno, ma dico che su questo ci si dovrebbe prima accordare, per stabilire cioè se l'INVIM, a causa del fenomeno inflattivo, possa determinare quei perversi effetti tributari sui contribuenti che ha determinato e che, con questo pannicello caldo, continuerà a determinare, onorevole sottosegretario!

La prova l'abbiamo nello stesso provvedimento, quando si lascia la libertà di scelta fra il vecchio e il nuovo regime, nella presunzione — ed io aggiungerei, con l'onorevole De Cinque, fondatissima — che in molti casi l'applicazione dei nuovi criteri fissati da questo nuovo provvedimento risulta più sperequativa e più ingiusta del vecchio tributo. Come si può fare una legge *double face*, una legge che può essere buona per il presente in un modo e per il passato in un altro, poiché si consente di mantenere in piedi la vecchia normativa? Ciò osta, direi, anche contro

concetti elementari che stanno alla base del nostro ordinamento giuridico; né si può ventilare l'altra attenuante — perché questi sempre reati sono, anche se non in senso penale, naturalmente, e per questo parlo di attenuante — secondo cui il tributo così regolato elimina le incertezze e quindi elimina, o riduce, il contenzioso.

No, sarò facile profeta anche in questo, ma vedremo che, dopo l'entrata in vigore — se questa legge entrerà in vigore, con la responsabilità che si dovranno prendere gli altri gruppi politici, perché per noi questa legge non deve essere approvata —, nel giro di qualche mese, o di qualche anno, se non si interverrà con altre normative più serie, aumenterà sicuramente il contenzioso; se, cioè, il cittadino non preferirà, piuttosto che arrivare ad una espoliazione dei suoi legittimi guadagni, rivolgersi ancora alle commissioni tributarie per vedere corretto l'errore.

Dobbiamo quindi ricorrere ai sotterfugi, dire che poi i valori verranno ridotti, che verranno perequati in via di fatto. Ma questo non è fare le leggi, questo è un altro discorso; lo stesso onorevole De Cinque — di cui conosco bene la competenza, perché è un notaio, è un uomo che vive questi problemi quotidianamente — è costretto a rifugiarsi in un « male-rifugio », quando dice al Governo che questo deve pensare ad una sorta di perequazione e di abbattimento. Onorevole De Cinque, ma perché con questa legge non lo si può fare? Se i suoi emendamenti, se i miei emendamenti e se gli emendamenti degli altri gruppi fossero stati presi in esame e fossero stati approvati per migliorare il provvedimento, queste cose più che giuste, sacrosante e legittime, si sarebbero già avute. La verità è che *hic Rhodus hic salta*, noi ci dobbiamo o affogare e prendere questo provvedimento così com'è, oppure lasciarlo andare in malora: ed io lo mando in malora! Questa è la verità!

Conosco tutte le osservazioni che sono state espresse dai tecnici, dai competenti, non dai cittadini qualunque, non dai contribuenti in quanto tali. Abbiamo qui delle considerazioni formulate dall'associazione nazionale dei tributaristi italiani —

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

quella è certamente gente che se ne intende! —, abbiamo qui le dichiarazioni del notaio — un suo collega, onorevole De Cinque —, avvocato, professor, Antonio Macrì, il quale ha presentato un nutrito memoriale in cui, dopo aver fatto esempi pratici tratti dall'esperienza quotidiana, dichiara che se passasse questo provvedimento nella formulazione concepita, pur comprensiva dell'emendamento introdotto al Senato — cioè dell'emendamento Visentini, che ha cercato di attenuare un po' le sperequazioni e le ingiustizie — si aggraverebbe la caratteristica di tributo sulla inflazione dell'INVIM. Queste cose le dice un esperto, non le dico io, che posso dare l'impressione di parlare per partito preso; queste cose le dice uno dei più autorevoli tributaristi italiani! Egli, poi, aggiunge di essere convinto che « sarà inevitabile da parte del palazzo della Consulta, cioè dalla Corte costituzionale, pronunziarsi fra poche settimane anche sulla nuova disciplina di questo decreto-legge ». Dice, quindi, in termini testuali: « A parte il fatto che la sentenza n. 126 » — quella di cui ci siamo finora occupati — « ha preso in considerazione soltanto talune delle ordinanze sottoposte all'esame della Corte, mentre quelle più significative erano in corso di protocollazione e registrazione alla data dell'8 novembre 1979 » — quando la sentenza fu depositata — « mi sembra ovvio » — aggiunge il professor Macrì — « che nelle nuove ordinanze delle commissioni di merito, già pronte per l'invio al palazzo della Consulta, tali commissioni non si lasceranno sfuggire la facile occasione di incriminare di illegittimità costituzionale non solo gli articoli 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 643 del 1973, ma anche gli articoli 2, 3 e 1 insieme con i tre articoli » — che oggi sarebbero quattro — « del decreto-legge n. 571, che stiamo per convertire ».

Non dico che ci troviamo nel ridicolo — onorevole Azzaro, io so quanto lei sia persona seria e quanto questo aggettivo, quindi, alla sua persona e alla amministrazione da lei rappresentata non si attagli —, ma diciamo pure che legife-

rare in questo modo non solo è deprimente, ma è addirittura inutile, perché creiamo le premesse per nuovi contrasti, per nuovi contenziosi, per nuove proteste dei cittadini. Io credo che il compito dei legislatori sia quello di fare delle leggi chiare, semplici e soprattutto efficaci *erga omnes*, che rispettino i diritti dei cittadini. Infatti, pretendiamo che il cittadino compia il suo dovere; si parla tanto spesso del dovere. D'accordo, ma la medaglia ha il suo rovescio: ai doveri corrispondono i diritti dei cittadini. Ed io credo che questi elementari diritti del cittadino contribuente debbano essere tutelati. E da chi, se non da noi legislatori, se non da chi, come i componenti della Corte costituzionale, spesso è chiamato e investito di questo altissimo e delicato compito del raccordo tra il provvedimento da noi emesso e la sua legittimità costituzionale? Queste nuove *avances* sono già anticipate. « Tra pochi giorni » — dice sempre il professor Macrì, ed io lo cito perché è una persona autorevole e, come Virgilio, dico: *ab uno disce omnes*; potrei citare tanti altri illustri tributaristi: mi limito ad uno anche per semplificare — « sarà possibile prendere conoscenza di codeste questioni nuove » — cioè di quelle che le commissioni tributarie sottoporranno alla Corte costituzionale tali e quali — « sulla base di un procedimento avviato da un emerito costituzionalista, come il professor avvocato Aldo Sandulli » — *tanto nomini nullum par elogium*: possiamo veramente dire che se è lui a sollevare queste questioni, lui che è stato presidente della Corte costituzionale, vivaddio, qualche fondamento ci sarà! — « che sono state sollevate da commissioni tributarie di prima istanza, quale ad esempio quella di Santa Maria Capua Vetere ». Quindi, si preannunzia anche qualche cosa di specifico in ordine alla costituzionalità del tributo.

Altri professori — il professor Corvino, il professor Manfredoni, il professor Evangelisti, il professor Lecce — sono pure del parere che il nuovo criterio di liquidazione dell'INVIM, contrariamente

agli esempi pubblicizzati, piuttosto rari e quindi ipotetici, comporti, nella maggioranza dei casi, un aggravio più sperequato nei confronti della precedente disciplina, specie ove si tenga conto che l'incremento in termini monetari dei valori immobiliari, sia per il blocco dei fitti sia per la legge agraria, è stato di regola inferiore all'indice medio della svalutazione. Ne è prova, del resto, la preoccupazione del Governo, espressa nell'articolo 3 del decreto-legge n. 571, ove si consente al contribuente l'opzione tra il vecchio e il nuovo sistema, che poc'anzi io avevo accennato.

Per chiudere questa parte delle fondate doglianze espresse da cittadini esperti nella materia, desidero ricordare queste altre frasi: « Sorvolando sulle situazioni *de jure condendo*, cioè da tradursi in norme definitive di legge, per ora il Governo dovrebbe » — secondo l'associazione nazionale tributaristi italiani — « eliminare anzitutto le tendenze, concedendo un particolare e temporale parziale abbuono generalizzato sui valori già in precedenza accertati ». Per esempio, dal 25 al 40 per cento, quello che diceva poc'anzi il collega De Cinque. Ma questo, caro collega, non si può fare con un ordine del giorno, ci vuole un provvedimento *ad hoc*, perché non è possibile che il Governo si sostituisca alla legge tuttora vigente, lei sa che il decreto-legge è sempre in vigore fino a quando non viene la perenzione...

DE CINQUE. Fu stabilito con circolare, nel 1973, l'aumento dal 25 al 35 per cento.

SANTAGATI. Dubito che una circolare possa servire a questa bisogna; comunque, poiché in Italia tante cose diventano, in via di fatto, accettabili, se il Governo si impegna, nella replica, ad emettere questo parziale abbuono dal 25 al 40 per cento mediante una circolare — ci accontenteremo anche del 35 per cento; così facendo la nostra non sarebbe una voce isolata dell'opposizione bensì congiunta a quella della maggioranza, il 35 per cento ha chiesto il collega De Cinque ed io mi accontento di questo —, saremmo soddi-

sfatti. Se poi questo impegno del Governo non fosse rispettato ci costringerebbe, quali deputati, a metterlo in mora.

Quanto alla nuova legge — ci vorrebbe una nuova legge, quella che stiamo discutendo oggi non è nulla, è soltanto un *flatus vocis* — essa — leggo sempre dal giornale — « dovrebbe prevedere l'unificazione delle aliquote per tutti i comuni d'Italia ». Non è possibile ricorrere a dei conteggi astrusi ed astratti che finiscono con il diventare un rompicapo sia per il contribuente, sia per i funzionari dell'amministrazione, che debbono poi applicare delle leggi *rebus* richiedenti una alta specializzazione enigmistica.

Nell'articolo del giornale si aggiunge che: « l'unificazione delle aliquote di tutti i comuni d'Italia si deve realizzare previa indispensabile franchigia per la parte di incremento » — per esempio, signor sottosegretario, sino al 5 per cento del valore iniziale — « la maggiorazione delle spese di acquisto, di costruzione e di incrementazione deve essere più razionalmente riferita al valore iniziale dell'immobile, ai fini del calcolo dello scaglione, altrimenti la materiale liquidazione dell'INVIM diventerà un *rebus* inesplicabile per tutti, funzionari compresi, e comunque costituirà l'espressione di un castello fiscale capovolto oltre che distorto ». Sono parole, queste, che emergono da competenti, da esperti, da giuristi, da professionisti valorosi.

Penso che un discorso simile diventi *de jure condendo*, me ne rendo conto, ma noi, proprio per questo, desidereremmo che il decreto-legge non sia convertito in legge. Signor sottosegretario, non elimineremo certo tutti i mali presenti nel sistema tributario, se convertiamo in legge questo decreto-legge; dico questo pure tenendo presenti talune attenuazioni che sono state introdotte dal senatore Visentini, che ha cercato di salvare il salvabile, anche se poi a mio sommo giudizio — non ho mai disconosciuto il valore e la competenza del professor Visentini — ritengo che la giustificazione d'ufficio, da lui fatta in Senato circa la sostenibilità del tributo, sia un sostegno

molto modesto tanto che egli stesso, ad un certo punto, lo svuota di contenuto. A parte il riconoscimento formale del senatore Visentini a questo provvedimento per non turbare l'iter dello stesso, dobbiamo però ammettere — egli in un certo qual modo se ne fa portavoce — che questo provvedimento non risolve nulla.

Abbiamo di questo una prova diretta ed una prova indiretta. Quella diretta deriva dall'essersi il relatore fatto carico di modificare l'articolo 2 del testo varato dal Governo. Lei sa, onorevole sottosegretario, che il relatore ha proposto ed ottenuto, per l'autorevolezza della sua competenza, che l'articolo 2, quale era stato predisposto dal Governo, sostitutivo dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, venisse a sua volta sostituito da un altro. Quest'ultimo ha una prima parte completamente diversa da quella che aveva l'articolo 2 del testo predisposto dal Governo. Mentre, infatti, l'articolo 2 del testo governativo diceva: « L'imposta si applica per scaglioni di incremento imponibile, determinato con riferimento al valore iniziale dell'immobile, maggiorato delle spese di acquisto incrementative di costruzione... », il nuovo testo afferma: « L'imposta si applica per scaglioni di incremento imponibile determinati con riferimento al valore iniziale del bene moltiplicato per il numero degli anni intercorrenti tra la data di acquisto o di riferimento di cui all'articolo 6, e quella di alienazione o trasmissione, ovvero di compimento del decennio... ». Dunque, è un nuovo criterio, più equo, quanto meno per taluni tipi di immobili; mentre, magari, lo sarà meno per altri tipi.

Comunque, tale correttivo predisposto dal Senato non elimina gli inconvenienti che già il decreto-legge aveva evidenziato. La prova diretta cui mi sono prima riferito ci viene, in ogni caso, dal fatto che il Senato abbia inteso correggere tali criteri. La prova indiretta è rimasta nell'alveo delle buone intenzioni. Essa è rappresentata dal fatto che in questa sede, oggi, ove avessimo avuto tempo a disposizione, avremmo potuto modificare e cor-

reggere i criteri di cui sopra, per far sì che l'imposta fosse più accettabile, meno affetta da gravi vizi di costituzionalità. Tutto questo, purtroppo, ripeto, non è possibile. Non è colpa nostra se siamo arrivati allo spirare del termine utile, così come non è colpa nostra se il Governo non si è fatto carico, con la sua maggioranza, di emendamenti migliorativi.

A questo punto, non possiamo che trarre le nostre conclusioni, che sono innanzitutto di natura giuridica, ma che hanno la loro implicazione politica. Non riteniamo di poter mettere il nostro « spolverino » a questo provvedimento, per molteplici ragioni. Innanzitutto perché noi, da epoca insospettabile, abbiamo avvertito il Governo ed il Parlamento della gravità di questo tributo. Crediamo che tali tributi, che l'esperienza ha dimostrato essere del tutto anomali, debbano venire eliminati dal nostro ordinamento tributario.

Non si tratta di correggere qualcosa che, a nostro avviso, non ha proprio ragione d'essere, ma piuttosto di sopprimere l'INVIM e, se possibile, di creare una imposizione unica immobiliare generale, che prenda il posto delle attuali ILOR e INVIM, che costituisca un tributo autonomo da riservare agli enti locali.

Lei sa, onorevole sottosegretario, come gridi di allarme siano stati sollevati in Parlamento circa la riduzione del tributo. Si dice che esso darà un gettito inferiore alla previsione formulata nel bilancio, a favore degli enti locali. Dunque, non risulta valida neppure la giustificazione costituita dalla necessità di lasciare nel nostro ordinamento questo tributo, in quanto necessario a soddisfare le esigenze degli enti locali. Non è esatto: questo tributo non consentirà (insieme all'ILOR, tanto per essere chiari) di sopperire alle esigenze degli enti locali.

L'onorevole Citterio, che ho incontrato anche a Viareggio, recentemente, e che è un esperto di questi problemi, di cui segue con attenzione le vicende legislative, sa perfettamente che i drammatici problemi degli enti locali non potranno essere risolti con il gettito di questo tri-

buto, sia pure dopo i correttivi determinati dalla sentenza della Corte costituzionale e dal provvedimento che stiamo esaminando e che — si presume — la maggioranza, anzi la connivenza tra maggioranza e partito comunista, consentirà di approvare.

Probabilmente infatti il partito comunista dirà, pilatescamente, che se ne lava le mani, che si astiene: ormai l'astensione è diventata l'espressione abituale dell'atteggiamento del partito comunista, in questa fase della legislatura, in attesa di diventare partito di governo. Ove si concretasse anche in questa occasione, quindi, l'astensione dal voto del partito comunista corrisponderebbe in sostanza ad un voto favorevole; sarebbe chiaro allora che il provvedimento passerebbe con l'avallo della democrazia cristiana, del partito comunista e di quei partiti minori che fanno da contorno alla minestra governativa.

Chiarito questo concetto, enunciata questa nostra precisa posizione sul piano tecnico-giuridico, occorre soffermarsi sulle conseguenze politiche che ne scaturiscono, vale a dire che questo provvedimento non avrà il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano. Siamo in tutta coscienza dispiaciuti di non aver potuto migliorare il provvedimento, ma non è stata colpa nostra; ci si è addirittura impedito, in termini giuridici e soprattutto temporali, di esercitare il nostro diritto-dovere di legislatori, di intervenire nella formazione della legge. Dinanzi a questo fatto, ineludibile ed ineluttabile, non ci resta che ribadire il nostro voto contrario, a tutela di quei milioni di cittadini italiani che sperano nell'approvazione di una serie di provvedimenti legislativi, in materia tributaria, che siano veramente giusti, conformi alla Costituzione, ed alle attese di chi, lavorando e pagando le imposte, ha diritto di essere tutelato dal Parlamento e dal Governo italiano (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, pochi ma scelti e competenti colleghi, vorrei brevemente intrattenermi, anche tenendo presente quanto ha detto il relatore Emilio Rubbi, su questo provvedimento. Vorrei anzitutto richiamare i principi ispiratori dell'INVIM: essi, ribaditi dalla Corte costituzionale, sembrano essere due, quello cioè della progressività dell'imposta rispetto all'entità degli incrementi di valore e quello della riduzione delle aliquote di imposta in funzione del periodo di maturazione degli incrementi di valore osservati. Nella struttura dell'imposta, quindi, così come essa è stata originariamente configurata e viene ora riaffermata dalla Corte, per un periodo di tempo dato l'andamento delle aliquote è funzione crescente dell'incremento di valore, mentre per un incremento di valore dato l'andamento delle aliquote è funzione decrescente del periodo di maturazione. L'esposizione sarebbe molto più facile con l'aiuto di una lavagna, ma purtroppo quest'aula non ne dispone (*Si ride*). Prescindono da questo provvedimento le possibili obiezioni di fondo che sono state richiamate qui, da altri colleghi, ed ampiamente analizzate dalla dottrina.

Vorrei richiamarmi ora brevemente su una soltanto di esse, che mi sembra abbastanza importante anche se non viene in realtà coinvolta dal provvedimento in esame. È vero, cioè, che nel nostro sistema tributario vige un principio nominalistico, che ammette l'imposizione sugli incrementi di valore puramente monetari, indipendentemente dalla erosione determinatasi a motivo dell'inflazione, anche se questo principio nominalistico è stato più volte vulnerato: è stato vulnerato, ad esempio, dalla riforma Visentini, è stato attenuato dalle revisioni effettuate nel campo della imposizione diretta. Di fatto è stato attenuato quando furono introdotte, nello stesso caso dell'INVIM, detrazioni del 10 per cento in luogo del 4 per cento nell'ipotesi, rivelatasi errata, che la Corte potesse colpire proprio il principio nominalistico, che nel nostro sistema è mantenuto.

Tuttavia devo dire che nel caso di specie - quello dell'INVIM - questo principio porta a conseguenze aberranti non in sé ma perché esso si scontra con la circostanza che il cespite, i cui rendimenti sono tassati, ha un prezzo amministrato ed è il prezzo fissato dalla legge sull'equo canone, che impone il 3,85 per cento, e lo indicizza però solamente al 75 per cento dell'incremento dei prezzi. Le conseguenze aberranti derivano dalla circostanza che all'aumentare del tasso di inflazione per un dato periodo di tempo l'INVIM tende all'aliquota massima, mentre il rendimento tende invece sempre più in basso, se si ammette che il valore degli immobili si rivaluta con il tasso di inflazione, mentre il rendimento dei medesimi è indicizzato solamente al 75 per cento.

Comunque, non è questo un rilievo che possa interessare nella fattispecie che stiamo discutendo. Sull'INVIM dopo lunga attesa è arrivata la sentenza della Corte costituzionale deludendo, credo, come ricordava prima l'onorevole De Cinque, le aspettative di quanti avevano sperato che altri principi ispiratori dell'INVIM fossero colpiti dalla Corte e in particolare il principio nominalistico. Nella sentenza della Corte i punti principali mi paiono essere i seguenti, del resto già richiamati dall'onorevole Emilio Rubbi.

Anzitutto l'accettazione del principio nominalistico e dunque accettazione di una imposizione su plusvalori puramente monetari; accettazione della progressività del tributo; critica, tuttavia, del sistema di detrazione di cui all'articolo 15 con successive modificazioni, dichiarato incostituzionale, per due motivi richiamati dalla Corte. Anzitutto perché le detrazioni avrebbero - sottolineo il condizionale perché questo è un punto chiaramente sbagliato della sentenza della Corte - effetti decrescenti rispetto all'incremento e rispetto al tempo; in secondo luogo perché le detrazioni del vecchio sistema provocano un favore di trattamento per un plusvalore realizzato con più atti consecutivi rispetto ad un plusvalore realizzato in una sola volta in più anni.

Secondo la Corte, dunque, il sistema di detrazioni determinerebbe una convenienza per acquisti e rivendite a breve termine rispetto al medesimo plusvalore maturato in un periodo più lungo. Di questi due rilievi il primo, come ho già detto, non mi sembra che abbia alcun fondamento né logico, né aritmetico; non è assolutamente vero che le detrazioni si riducono in proporzione all'aumentare del tempo o all'aumentare del plusvalore. Credo che questo sia stato proprio un errore nella motivazione della sentenza della Corte.

Il secondo rilievo è certamente valido in sé ma non è troppo rilevante: la Corte ha considerato l'INVIM fine a se stessa prescindendo dall'esistenza di altri tributi e pertanto il rilievo non è molto rilevante quando si tengano presenti le spese di trasferimento che conseguono ad una pluralità di atti di trasferimento, per cui non è certamente indifferente comprare e vendere 5-10 volte quando si tenga presente l'imposta di registro e le altre spese che gravano sul trasferimento, e quando poi si tenga presente che nel caso di incrementi di valore ottenuti in periodi esigui di tempo si ha una riconduzione alla imposizione personale e progressiva, o all'IRPEG nel caso di soggetti giuridici. Comunque questa è stata la sentenza della Corte e di fronte a questa il Governo ha provveduto con il decreto-legge la cui conversione in legge è al nostro esame.

In questo decreto-legge è stato introdotto un nuovo e assai ingegnoso metodo di calcolo, che consente di valutare gli incrementi di valore in relazione, come è stato opportunamente chiarito negli emendamenti del Senato, al valore iniziale del capitale moltiplicato per il numero di anni ai quali ci si riferisce. È un sistema certo migliore di quello precedente, ma solo sino ad un certo punto. Di fatto con il nuovo sistema - e qua esprimo un timore - si vengono a violare i due principi base dell'INVIM riaffermati dalla Corte: il principio della progressività rispetto all'incremento del valore e la riduzione dell'ali-

quota in funzione del periodo di maturazione.

Per ogni incremento di valore, com'è ovvio d'altronde, esiste sempre un periodo di tempo tale che il rapporto tra incremento di valore e valore iniziale moltiplicato per il periodo di tempo sia eguale al 20 per cento, con riconduzione pertanto dell'imposizione all'aliquota minima 3-5 per cento. Ne segue che di fatto si verifica un necessario appiattimento dell'INVIM ad imposta proporzionale. In particolare, nel caso di incremento del valore del 50 per cento, l'imposta diviene proporzionale a partire dal terzo anno; nel caso di incremento del 100 per cento, a partire dal quinto anno; nel caso di incremento del 150 per cento, a partire dall'ottavo anno; nel caso di incremento del 200 per cento, a partire dal decimo anno. Abbiamo quindi aliquote che non sono più crescenti in funzione dell'incremento di valore, e che non sono più decrescenti rispetto al tempo, se non per un arco di tempo limitato. L'imposta diviene pertanto proporzionale e, oltre un certo punto, indipendente dal periodo.

Avendo la Corte affermato il principio, sia della progressività, sia della dipendenza dal periodo di tempo, vi è la possibilità che ulteriori eccezioni possano essere, sulla nuova formulazione, accolte dalla Corte nella sentenza. È per questo motivo, signor Presidente, che ho presentato un emendamento a questo disegno di legge di conversione. La proposta è quella di rendere esente dall'imposta il primo 5 per cento del plusvalore, lasciando l'aliquota minima 3-5 per cento per la parte di incremento di valore tra il 5 e il 20 per cento, rimanendo poi invariato il sistema proposto dal decreto-legge.

Perché questo emendamento? Perché con esso si eviterebbe all'inconveniente che ho testè menzionato: quello dell'abolizione di fatto, oltre un certo periodo, sia della progressività sia della funzione decrescente rispetto al tempo. Due aspetti che ho già indicato e che sono stati messi in evidenza da un recente studio del professor Vincenzo Visco. Introducendo con questo emendamen-

to una parte di incremento di plusvalore non tassabile limitata al 5 per cento, avviene che si evita la possibilità che incrementi di valore diversi siano tassati alla stessa aliquota. Si evita inoltre la possibilità che l'aliquota sia indipendente dal periodo. Per ogni incremento di valore, le curve di aliquote risultano tutte decrescenti e tendenti a zero per un certo periodo di tempo. Ad esempio, l'aliquota media risulta zero per un incremento del 50 per cento dopo 10 anni, zero per un incremento del 100 per cento dopo 20 anni, zero per un incremento del 150 per cento dopo 30 anni, e, nel caso di un incremento del 200 per cento, zero dopo 40 anni. Per ogni periodo l'aliquota risulta maggiore per incrementi di valore maggiori, per ogni incremento di valore l'aliquota risulta minore per periodi di tempo maggiori.

Il sistema proposto mantiene la caratteristica del sistema del decreto-legge e va incontro, quindi, all'eccezione della Corte. La caratteristica consiste nel rendere indifferente il numero dei trasferimenti per un dato plusvalore; questa è la proprietà corretta del metodo proposto con il decreto-legge.

Mi premetto di ritenere che l'emendamento proposto non stravolga il sistema, ma anzi lo migliori e vada nella direzione dei principi della Corte. Naturalmente si obietta — è stato obiettato anche dal collega Emilio Rubbi — che ci troviamo di fronte a ragioni di urgenza, talché, ove un emendamento fosse approvato, non vi sarebbe tempo perché il disegno di legge torni al Senato e poi nuovamente alla Camera prima della scadenza, che è di qui *ad horas*, se non fra tre giorni.

Mi rendo conto di questa obiezione, tuttavia devo fare due rilievi. Il primo è stato già fatto dal collega De Cinque. Credo non sia possibile agire sempre in stato di necessità. Tutte le parti più responsabili di questo Parlamento non possono soggiacere allo stato di necessità continuato. D'altra parte non si tratterebbe certo della prima volta in cui un decreto venga abbandonato e lasciato decadere e poi immediatamente riproposto

dal Governo. Ove l'emendamento venisse considerato degno di considerazione, il nuovo provvedimento potrebbe incorporarlo.

Queste ragioni, e non certamente altre, non ragioni ostruzionistiche, non ragioni eversive del disegno di legge, mi hanno indotto, sia pure *in limine*, a presentare l'emendamento in questione, che quindi sottopongo all'attenzione del rappresentante del Governo, del relatore e dei colleghi, ritenendo di averlo giustificato con quanto detto sinora.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

BERNARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il nostro gruppo non può che esprimere insoddisfazione per il contenuto del decreto in esame, che introduce modifiche all'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili. Vi è in esso, a nostro parere, una prevalenza di aspetti negativi rispetto a quelli che risultano migliorativi nei confronti della normativa vigente, grazie soprattutto alle modifiche introdotte, anche per nostra iniziativa, al Senato.

Non ci sfugge certamente che le modifiche introdotte sono dettate dalla esigenza di adeguare la normativa di questa imposta alla decisione della Corte costituzionale, che non starò qui a ricordare, avendolo già fatto il relatore ed altri colleghi, e ritenendo che i termini essenziali di questa decisione siano presenti ai colleghi.

Era inevitabile adeguarsi rapidamente mediante un decreto, per evitare un vuoto che avrebbe prodotto gravi danni; tuttavia la strada scelta dal Governo, quella cioè di un provvedimento che si limitasse esclusivamente a provvedere alle conseguenze della sentenza, recependo le indicazioni in qualche modo fornite dalla Corte costituzionale nella sentenza stessa, non può essere del tutto condivisa. Non tanto perché, con questo atteggiamento, si è giustificato il non accoglimento di alcuni emendamenti miglio-

rativi che il nostro partito ha presentato al Senato e riproposto nel corso della discussione in Commissione alla Camera, emendamenti su cui, tra l'altro, vi era un largo assenso nel merito, quanto soprattutto per il fatto che emerge in tutto l'atteggiamento del Governo una imprevidenza, una improvvisazione ed un orientamento che contraddice quanto in altre occasioni, discutendo di programma e di intenzioni in materia di politica fiscale, si è affermato. Sono anni che pendono presso la Corte costituzionale decine di ricorsi di illegittimità dell'INVIM, con argomentazioni di varia natura. D'altra parte, indipendentemente da questi ricorsi, sono estese e fondate le insoddisfazioni ed anche rilievi critici che riguardano sia la natura di questa imposta sia i modi della sua applicazione. Si rileva come, nata per colpire essenzialmente incrementi reali di ricchezza, essa finisca invece per colpire aumenti che sono in gran parte puramente monetari; una imposta oggettiva, relativa cioè a beni, che però viene ad avvicinarsi a quelle di carattere soggettivo; un'imposta che viene sempre più ad assomigliare, nella sostanza, anche dopo le modifiche previste dal testo attuale che ci è stato trasmesso dal Senato, più che altro ad una imposta sul trasferimento della ricchezza.

Pur non condividendo tutte le critiche che vengono avanzate, non si può tuttavia non riconoscere che la strada di dover puntare alla sua sostituzione, come del resto è necessario per altre forme di imposizione che colpiscono il comparto dei redditi o dei cespiti immobiliari, con altro tipo di tassazione più adeguata, è una necessità che attiene sia alla esigenza più complessiva di un riesame della nostra attuale struttura tributaria e della introduzione di modifiche nella composizione del prelievo, al fine di renderlo più rispondente ad esigenze di giustizia tributaria, alle quali noi attribuiamo grande importanza, sia anche all'esigenza di maggior gettito.

La necessità di doversi incamminare per questa strada è da tempo generalmente condivisa, e gli stessi ministri, che

negli ultimi anni si sono avvicinati al Ministero delle finanze, hanno manifestato un orientamento favorevole. Perché allora non si è colta l'occasione — e lo rilevava anche, mi pare, all'inizio della sua relazione, il relatore, onorevole Emilio Rubbi — della pronuncia della Corte, pronuncia, come ho già detto, attesa da tempo e che si pensava o si temeva potesse essere più drastica, per fare qualche passo in avanti in questa direzione e per dare qualche segnale positivo?

Noi chiediamo al Governo spiegazioni in proposito, e vorremmo averle in questa sede. Non ci riterremo soddisfatti, lo diciamo sin da ora, di risposte che siano solo affermazioni di principio e di buona volontà. Vorremmo sapere se seriamente si pensa ad una revisione generale della imposizione nel settore dei cespiti e dei redditi immobiliari, e, quindi, con quali tempi si lavora e con quali strumenti. Come si sta provvedendo e con quali indirizzi al riordino e alla revisione del catasto, tanto più che il Governo era, per legge, vincolato a questa revisione entro dieci anni e di questi quasi otto sono passati? Come si può senza questo strumento indispensabile pensare a diverse forme di imposizione nel settore immobiliare?

È senz'altro importante che si chieda al Parlamento, come è avvenuto questa mattina nella VI Commissione, di rinnovare la delega per tempi più lunghi di quelli previsti dalla riforma, allo scopo di redigere testi unici per i vari tipi di imposta. Ma per quali imposte? Le attuali? In questo caso i testi che ne risulterebbero sarebbero sì utili ai contribuenti e alla stessa amministrazione finanziaria, ma scarsamente utili per contribuire a risolvere i problemi reali del paese.

Si deve perciò abbandonare ogni indugio per andare, come noi riteniamo sia necessario, a modifiche sostanziali e non a semplici aggiustamenti. Questo non emerge certamente dalle motivazioni con le quali, da parte del Governo, si è presentato e si è sostenuto il decreto in esame.

La nostra preoccupazione e la nostra critica non possono che aumentare, se si tiene conto, come è doveroso, che l'imposta di cui discutiamo è un'imposta il cui gettito spetta ai comuni ed interessa quindi direttamente la cosiddetta finanza locale. Si è pensato, nell'introdurre delle modifiche, di sentire l'opinione dei comuni? A tener conto di quanto emerge anche dalla loro esperienza nell'applicazione di questa imposta? In Commissione noi abbiamo sentito il rappresentante del Governo, abbiamo letto nei resoconti del Senato che si prevede una diminuzione nel tempo del gettito di questa imposta, quindi per i comuni vi sarà una diminuzione di gettito reale, ed a questo si supplisce per ora, tenuto conto del meccanismo attuale, con entrate dello Stato. E quindi questo fatto rendeva più doveroso un intervento dei comuni stessi. Non risulta che ciò sia stato fatto, ma non è questo l'aspetto che più ci preme sottolineare. Quello che è più grave è che non si è ancora provveduto, malgrado siano già trascorsi i tempi previsti dalla legge di delega della riforma tributaria, a dare un assetto definitivo alla finanza locale, a decidere cioè un autonomo settore impositivo da affidare agli enti locali, sia pure, come noi riteniamo giusto, nel quadro di un sistema tributario unitario ed unificato.

È evidente, anche sulla base di esperienze di altri paesi (ampiamente apprezzate), che il settore tributario, che appare particolarmente idoneo ad un'efficiente gestione locale, è proprio quello che riguarda gli immobili.

Ebbene, anche questa prospettiva appare dimenticata o comunque offuscata da questo provvedimento e dall'argomentazione che lo sostiene. Sarebbe grave che il Governo, avendo posto, almeno transitoriamente, secondo l'opinione di alcuni, l'IN-VIM al riparo da sospetti di incostituzionalità, rinviasse, o comunque ritardasse, sia la revisione del sistema di tassazione degli immobili, sia l'assetto definitivo della finanza locale.

Ma non vi sono solo questioni di ordine generale che ci fanno esprimere un

giudizio critico. Vi sono anche questioni che attengono allo specifico contenuto del provvedimento.

La più rilevante, a nostro parere, consiste nel fatto che, proprio nel momento in cui la Corte costituzionale riconosce la legittimità costituzionale di una tassazione progressiva anche per un tributo oggettivo, questa venga notevolmente attenuata, dato che difficilmente, con il sistema previsto dal nuovo articolo 15, l'incremento assoggettabile all'imposta supererà il secondo scaglione, quello cioè colpito da una aliquota massima del 10 per cento, per rientrare nel terzo o nei successivi, colpiti da aliquote superiori.

Inoltre, se è vero che il sistema proposto ha eliminato le ingiustificate disparità di trattamento tra i contribuenti assoggettati al tributo, specialmente a danno di coloro che alienavano il bene con un incremento di valore influenzato da un più lungo numero di anni, è vero che esso crea tuttavia disparità di trattamento, anche se non in modo così macroscopico come avveniva con il vecchio metodo, aggravando i trasferimenti che hanno luogo in un breve periodo di tempo dall'acquisto.

Corretto invece ci pare il modo con il quale si prevede di regolare i rapporti sorti prima dell'entrata in vigore della nuova normativa. Come pure non sottovalutiamo le modifiche apportate dal Senato, anche in accoglimento delle nostre proposte, con le quali si è accolta l'esigenza, nel loro interesse ma soprattutto nell'interesse della finanza pubblica, di vedere applicate, in tempi più ravvicinati, a valere cioè sul secondo semestre del corrente anno anziché a partire dal 1° gennaio 1981, le aliquote inferiori a quelle massime. Si è riconosciuto altresì ai comuni stessi il diritto di essere informati di tutto il processo applicativo del tributo, ivi compresa la fase dell'eventuale contenzioso.

Ci spiace che, malgrado sia stata riconosciuta giusta anche da altre parti politiche — abbiamo sentito con piacere poco fa che il collega De Cinque si è espresso in questo senso — la nostra proposta di aumentare il limite da valere per l'eserci-

zio degli immobili trasferiti per causa di morte, prevedendo che il valore complessivo agli effetti dell'imposta sul valore globale dell'asse ereditario non sia superiore a 60 anziché a 30 milioni, non sia stata accolta.

Avevamo preannunciato la presentazione di un apposito emendamento in questo senso, ma rinunciamo a presentarlo, non perché sappiamo che vi è un orientamento contrario del Governo e della maggioranza su di esso, come è avvenuto al Senato e come è avvenuto anche nella discussione in Commissione in quanto ci si vuole attenere rigidamente al testo proposto, ma anche perché un eventuale accoglimento di questo, come di altri emendamenti, provocherebbe la decadenza del provvedimento; e questo noi lo riterremmo un fatto negativo, che creerebbe, fra l'altro, ulteriore confusione in un mercato, quello immobiliare, già sufficientemente inquieto e pesante per altre cause.

Per questi motivi il nostro gruppo si asterrà dal voto su questo provvedimento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia e puntuale relazione con la quale l'onorevole Emilio Rubbi ha accompagnato il provvedimento al nostro esame e il fatto che l'altro ramo del Parlamento ha sufficientemente approfondito gli aspetti della vecchia legge che andavano modificati per un necessario adeguamento alla nuova realtà determinata dall'interpretazione della Corte costituzionale, ci esimono dal dilungarci sulla trattazione delle varie problematiche, dal momento che lo stesso disegno di legge in esame sembra aver accolto, almeno in parte, le attese delle varie parti sociali e politiche. Sarò quindi telegrafico, nello svolgere alcune considerazioni.

Il disegno di legge in esame pone termine alle traversie che l'INVIM ha incontrato fin dal momento della sua istituzione, con il conseguente determinarsi di un elevatissimo contenzioso presso gli uffici finanziari.

Riteniamo, in primo luogo, importante sapere dal ministro delle finanze se gli uffici del registro siano in grado di trasmettere l'esito degli accertamenti e delle decisioni dei vari gradi del contenzioso all'anagrafe tributaria. Chiedo questo anche perché, non essendo ancora stata costituita, a sette mesi dall'elezione del nuovo Parlamento, la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, i membri della Commissione finanze e tesoro non hanno più modo di essere costantemente aggiornati sull'andamento dei lavori della Società generale d'informatica e dei tre centri informativi esistenti (imposte, tasse, organizzazione dei servizi tributari), ai quali si dovrebbero aggiungere quelli del catasto e delle dogane.

Ritengo doveroso precisare in quest'aula che la mancanza di una attività di vigilanza e di controllo del Parlamento sull'anagrafe tributaria comporta, per il Parlamento stesso, la mancanza conseguente di aggiornamento su tutta l'attività programmata per incrementare, attraverso i nuovi strumenti dell'informatica, la lotta all'evasione fiscale.

Vorremmo poi chiedere al Governo se, nei casi di avvisi di accertamento notificati prima dell'entrata in vigore di questo decreto, divenuti definitivi per mancanza di impugnativa da parte del contribuente, ma ancora non definiti per mancato versamento dell'imposta, ci si debba attenere o meno, per la determinazione dell'imposta da versare, ai nuovi criteri contenuti nel presente decreto.

Si tratta di rapporti ormai definitivi per mancanza di ricorso, ma ancora pendenti, non avendo ancora l'ufficio chiesto il pagamento della maggiore imposta sulla base del maggior valore imponibile accertato.

Dall'esame dell'articolo 3 del decreto in discussione non risulta chiaro se questi rapporti siano compresi nella nuova disciplina, anche perché in quell'articolo si parla di rapporti « sorti prima dell'entrata in vigore del presente decreto ed a tale data non ancora definiti ».

Agli uffici del registro spetterà ora di adottare tutte le opportune iniziative di organizzazione del lavoro per eliminare, nel più breve tempo possibile, il vistoso contenzioso pendente. Ciò determinerà un notevole alleggerimento del lavoro delle commissioni tributarie, a proposito delle quali l'onorevole sottosegretario Azzaro sa con quanta preoccupazione noi socialisti osserviamo la paralisi che ne sta bloccando l'attività: più di una volta, anzi, abbiamo chiesto per queste commissioni un riassetto e un potenziamento.

Non va inoltre sottaciuta la preoccupazione causata dalle sicure e sensibili diminuzioni del gettito scaturente da questa imposta, non appena si sarà esaurito il provvisorio effetto compensativo derivante dalla definizione del cospicuo contenzioso arretrato.

Noi socialisti non ci nascondiamo, inoltre, che una qualsiasi innovazione avrebbe dovuto essere vista nel contesto della modifica della finanza locale, in maniera di assicurare ai comuni un gettito non soltanto più sostanziale, ma anche più certo e costante nel tempo. Invece, nel campo dei tributi locali e delle imposte destinate ai comuni, si va avanti con provvedimenti-tampone, senza affrontare tutta la frammentaria materia con interventi organici.

Va altresì sottolineato che, per assicurare nel futuro una regolare applicazione dei tributi, occorre in primo luogo non ritardare oltre la riforma dell'amministrazione finanziaria e, in particolare per la materia in esame, degli uffici del catasto, problema testé richiamato dallo onorevole Bernardini, col quale consento *toto corde*. Il catasto dovrà effettuare sollecitamente dal punto di vista tecnico le valutazioni da cui discenderanno gli incrementi di valore degli immobili.

Per queste brevi considerazioni e nella speranza che non sorgano ulteriori eccezioni temibili di incostituzionalità, esprimo parere favorevole al provvedimento, a nome del gruppo socialista.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Citterio. Ne ha facoltà.

CITTERIO. L'esposizione ricca, specifica e problematica del relatore ha facilitato lo svolgimento di un dibattito attento ed approfondito. Contribuirò ad esso con alcuni chiarimenti, anche perché spesso (specialmente per quanto detto dallo onorevole Santagati) mi è parso di notare una confusione tra quello che è il tributo in sé, il tema generale dell'INVIM e l'oggetto specifico del nostro dibattito: la conversione in legge del decreto-legge, resa necessaria dalla sentenza della Corte costituzionale.

È fuori discussione che il tributo sia di grande significato politico ed è comprensibile che, in qualche misura ed a distanza di alcuni anni, ci troveremo a valutare criticamente l'esperienza di questo tributo. In questi anni si è svolto un ampio dibattito; realmente complessa è la gestione di questo tributo; numerose richieste pendono presso la Corte costituzionale. Comunque nonostante tutto ciò il passaggio è molto importante: vi è un'affermazione della validità di principio del tributo, riconfermata proprio dalla decisione della Corte. È un'imposta atipica, è stato detto, ma possiamo ritenere che non stia fuori del contesto tributario, della storia tributaria del nostro sistema, perché è in collegamento con la realtà, tanto è vero che ha sostituito l'imposta sulle aree fabbricabili e tutto il sistema dei tributi di migliorie generiche e specifiche, dando una sistemazione più logica rispetto alle situazioni precedenti.

È un'imposta atipica, legata a reali situazioni che poi possono essere deformate dagli effetti monetari, ma questo è un altro discorso. L'obiettivo è comunque di colpire incrementi di valore, frutto per altro dell'iniziativa pubblica (anche questo non è emerso nella nostra riflessione) e dello sviluppo economico ed urbanistico di opere pubbliche, dipendente da volontà altrui e non del contribuente. Questi fatti comunque sono indirettamente espressione di capacità contributiva: faccio riferimento ad un preciso dettato costituzionale. Ciò è comunque anche di grande significato sociale e politico, perché si colpiscono, come ho detto, incrementi reali e

non nominali di valore. Naturalmente, il principio, se giustamente collocato e rivisto, è reso più equo: ma è chiaro che non si può fare questo nel contesto del provvedimento, ma deve essere riconsiderato in altra sede per la molteplicità degli aspetti da esaminare.

Vi è un importante passaggio nella decisione della Corte, richiamato dall'onorevole Spaventa: la riaffermazione del principio nominalistico che dobbiamo accettare come stimolo politico. La Corte costituzionale, quando dice che non è rilevante il processo monetario, non guarda soltanto questo tributo, perché il problema esiste anche per quanto riguarda la scala di tassazione dell'IRPEF; è un problema che esiste anche in quella sede, altrimenti dovremmo continuamente modificare la scala delle aliquote, per essere coerenti con le modifiche di ordine monetario.

Direi, però, che tutto questo accentua la responsabilità politica, posto che si stabilisce che la svalutazione monetaria non è costituzionalmente rilevante, perché è chiaro che è un problema politico quello di evitare il più possibile che la tassazione, qualunque tassazione, specialmente questa, vada ad incidere sugli aumenti di tipo monetario. È questo il dato politico che dobbiamo prendere in considerazione e credo che esso sia stato preso in considerazione anche nel provvedimento del Governo, che fa seguito alla decisione della Corte costituzionale.

Giustamente il Governo non poteva impostare il decreto-legge se non attraverso i risultati specifici della decisione della Corte costituzionale ed ha quindi stabilito la soppressione di un articolo e la modifica di un altro articolo del decreto del Presidente della Repubblica n. 643 del 1972, sull'INVIM. Altre questioni, forse, saranno prese in esame dalla Corte costituzionale, ma allora le potremo esaminare e comunque saranno questioni che non infirmeranno minimamente la legittimità costituzionale del tributo. C'è, quindi, una riaffermazione implicita ed esplicita della legittimità costituzionale e l'onorevole Santagati non può essere più realista del re,

ipotizzando che comunque sarà dichiarata l'incostituzionalità anche di questo provvedimento.

Partendo perciò da questi dati, ci sembra che giustamente, sussistendo a mio avviso le condizioni della necessità e dell'urgenza, il Governo ha provveduto con decreto. Adesso deve essere nostro l'impegno di approvare entro poche ore questo provvedimento, perché sarebbe un fatto di grave irresponsabilità non convertire in legge il decreto. Dico questo, sia per ragioni di carattere finanziario — il gettito non è elevatissimo, ma è pur sempre di una certa consistenza —, sia per ragioni di equità perché, nonostante tutto, questo provvedimento migliora il sistema di tassazione dell'INVIM, anche se, come è stato già detto, esso dovrebbe essere visto in un quadro più organico, sia, infine, per lo sforzo di adeguarsi coerentemente alle decisioni della Corte costituzionale.

Credo, quindi, che sia stato un *lapsus* quello dell'onorevole Santagati, quando ha affermato che è meglio non convertire questo decreto. Noi non stiamo a difendere comunque i contribuenti, ma stiamo cercando, con uno sforzo estremamente faticoso, di distinguere e di realizzare un sistema fiscale più giusto.

Nel decreto che si ispira alle decisioni della Corte costituzionale — è questa una considerazione che vorrei rivolgere anche all'onorevole Spaventa — si attenua, comunque, la progressività dell'imposta, o meglio si dà un significato diverso a situazioni fiscalmente diverse e si dà una giusta rilevanza al fatto monetario, perché in effetti nel provvedimento del Governo il dato monetario viene in considerazione nella misura in cui si attenua la progressività.

L'onorevole Spaventa ha detto che si arriva, al di là di certi tempi che lui ha qui molto bene evidenziato, anche a situazioni di proporzionalità dell'imposta; ma è importante che si attenui la progressività, perché il vero problema era quello. Direi, infatti, che eravamo di fronte ad un'imposta iperprogressiva, non progressiva, ed i guai che si sono determinati non erano legati alla progressività, ma a si-

tuazioni di iperprogressività, che in certi casi assumevano addirittura effetti espropriativi. Abbiamo di fronte dei casi nei quali il tributo funzionava, aveva una funzione espropriativa ed in questi casi, certamente, poneva e pone dei problemi. E credo che sia stata questa la causa prima dell'aumento del contenzioso.

Indirettamente — anche questo mi sembra importante, perché costituisce un patto di maggiore equità — si effettua una distinzione fra la proprietà di normale uso personale e familiare e la proprietà speculativa, facendo incidere correttamente, io ritengo, il dato personale: in questo modo l'imposta può diventare in alcuni casi più gravosa, in altri meno gravosa.

Un altro punto vorrei affrontare, prima di concludere. Nel dibattito che si è svolto su questo problema, e specialmente nel dibattito che è avvenuto in questi giorni fuori di qui, è stato trattato un aggancio ad una certa responsabilità di questo tributo in ordine alla crisi edilizia. Certo, ogni tributo ha una connessione con i problemi riguardanti i particolari settori, ma io direi che è necessario non fare confusione. Innanzitutto, il problema della crisi edilizia è più ampio, ed attiene ai finanziamenti ed alle procedure estremamente lunghe che in questo settore — ma non solo in questo — abbiamo creato, ed è meno legato ad aspetti fiscali. Comunque, quando riferissimo tale problema a questioni fiscali, a mio avviso potrebbe essere rilevante, in un concetto molto ampio, vedere l'influsso negativo che, ad esempio, può essere esercitato dal sistema degli oneri di urbanizzazione, così come si è venuto sviluppando, e non in sé e per sé. Non mi si venga a dire che l'INVIM è uno degli strumenti attraverso cui si è creata la crisi edilizia. In ogni caso, non sarebbe questa la sede per parlarne, nel momento in cui ne attenuiamo gli effetti. Secondo me, è un argomento mal posto. Del resto, anche la questione delle rendite catastali meriterebbe di essere oggetto di un inciso, ma non reputo opportuno farlo.

Detto questo e convenendo decisamente in senso positivo sul provvedimento,

devo dire, però - è stato sollecitato da alcuni -, che dobbiamo affrontare seriamente il discorso di una revisione anche se non nel breve tempo dell'imposta, in una visione di politica fiscale generale, anche alla luce dell'esperienza fatta, tenendo conto che realizzare una progressività a scaglioni su una imposta oggettiva è difficile, e tuttavia necessario, trovando essa giustificazione - secondo me - in quei significati sociali di cui parlavo prima. La tematica politica che è venuta fuori è, però, la prova più chiara del fatto che noi non avremmo potuto affrontare in un breve tempo questa serie di argomenti. In altra sede si sarebbe potuto dire quello che si potrà verificare allorché porremo mano al sistema della riforma finanziaria generale degli enti locali e, in particolare, al problema del potere impositivo degli enti locali. Quindi, tale revisione va fatta, operando per arrivare ad una maggiore equità, anche se capisco che non è facile. Forse bisognerà rivedere anche il problema della gestione di questo tributo.

Il relatore ha fatto un passaggio che io ritengo molto significativo. Io credo che la gestione totale di questo tributo da parte degli enti locali - non è una affermazione: è un dato che poi bisognerebbe verificare - possa essere un passaggio positivo nella misura in cui gli enti locali conoscano realmente le situazioni che possono incidere su questi tributi. Tutto questo va visto, tra l'altro, nel contesto dell'equilibrio generale del sistema fiscale e - come ho detto prima - dei poteri economici da dare agli enti locali nell'ambito di questo equilibrio.

Ma il vero problema posto da questo tributo qual è? È quello di identificare con maggiore esattezza i due elementi dell'imposizione, che sono il valore iniziale ed il valore finale. E allora, la giustizia in qualche misura si fa da sé, una volta depurato del dato monetario, se questi due elementi vengono definiti abbastanza correttamente. Dico abbastanza correttamente, perché siamo in tema di valutazione e la valutazione non è mai un dato certo. Quindi faremo un esame più ampio in un quadro legislativo più preciso.

Concludendo, mentre riaffermo, da una parte, il giudizio favorevole sul tributo in generale, sia pure con quella problematicità che è emersa negli interventi dei colleghi Rubbi e De Cinque - quest'ultimo non ha messo in discussione il tributo in sé, ma ha svolto molte interessanti osservazioni di merito -, esprimo il consenso ed il voto favorevole del gruppo democratico cristiano sul disegno di legge n. 1115, concernente la conversione in legge del decreto n. 571 nel testo pervenutoci dal Senato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

RUBBI EMILIO, Relatore. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare i colleghi De Cinque, Santagati, Spaventa, Bernardini, Colucci e Citterio per gli apprezzamenti che hanno voluto rivolgere al contenuto della relazione introduttiva nella quale il relatore si è sforzato di presentare, in termini problematici, una situazione della quale, per altro, l'intero paese si è fatto carico, quella cioè inerente questa « difficile » imposta. Il collega De Cinque ci ricordava, credo, opportunamente, come non siano state, nel caso in questione, rispettate quelle regole auree secondo le quali le imposte buone sarebbero quelle che richiedono il minimo sforzo di applicazione. Siamo di fronte ad una imposta che ha delle proprie ragioni politiche indubbiamente di alto valore, così come il collega Citterio sottolineava.

D'altro canto la sentenza n. 126 del 1979 della Corte costituzionale non si sottrae dall'esplicitare come non sia possibile porre in dubbio le giustificazioni fondamentali di una imposta diretta a colpire incrementi di valore, non di rado vistosi, dovuti al concorso di fattori oggettivi o esterni, indipendenti da iniziative dei singoli soggetti privati ed in larga misura legati all'insieme dei lavori e dei servizi pubblici eseguiti, a spese dello Stato e degli enti locali, talché gli incrementi in questione sono stati qualificati, da autore-

voli studiosi dell'economia politica, come valore pubblico pertinente alla collettività e non ai privati proprietari che pur ne traggono gratuito beneficio.

Ho voluto rileggere il quinto punto della sentenza della Corte costituzionale per manifestare quanto il relatore sia in sintonia con le considerazioni espresse dalla Corte, per altro riprese dal collega, onorevole Citterio. Sul principio nominalistico non vi è alcun dubbio che esso, a giusto titolo, può essere richiamato anche in relazione all'applicazione dell'IRPEF: non siamo, infatti, di fronte a problemi di natura diversa. Voglio però aggiungere come ciascuno di noi si sia premurato di insistere sulla necessità di prevedere delle modifiche all'imposta sulle persone fisiche, tali da consentire una minore incidenza del fattore inflattivo sul *quantum* di imposta che ciascuno è chiamato a pagare.

Similmente — mi pare di rimanere nella identica logica — non possiamo non sottolineare come — non già per rispetto di norma costituzionale ma per chiamata ad una doverosa sensibilità politica — si debba, anche nella imposta in questione, nell'ambito delle facoltà che sono proprie di noi legislatori ordinari, nel campo di azione che ci è proprio, fare di tutto perché gli approfondimenti sulla riforma della imposizione dei cespiti immobiliari consentano effettivamente di non vedere colpite nello stesso identico modo una plusvalenza che abbia origine da fatti inflattivi ed una plusvalenza che derivi dal modificarsi dei valori di mercato, una plusvalenza reale. Su questo, non esito a dire che convengo con le considerazioni svolte dal collega Bernardini, a nome del gruppo comunista, considerazioni che, per altro, lo stesso gruppo aveva già svolto al Senato. Così non vi è dubbio, onorevole sottosegretario, che la revisione del catasto, anzi la ridefinizione dello stesso — se mi fosse consentito dirlo —, si ponga come obiettiva necessità. Otto dei dieci anni di cui alla delega per la revisione di cui trattasi sono ormai trascorsi. Credo che si debba, in particolare in questa sede, manifestare la fiducia che non trascorreranno invano gli ultimi due, ferma

rimanendo, evidentemente, la possibilità di proroghe al riguardo.

L'onorevole Colucci ha teso, molto opportunamente mi pare, a rapportare il contenuto di questa imposta ai contenuti di altre imposte esistenti nel nostro sistema, dovendosi necessariamente fare riferimento alle logiche generali di questo ultimo.

Sotto questo profilo, non ho da sollevare obiezioni di metodo — sottolineo la espressione « sotto questo profilo » — a quanto ha detto il collega Santagati. Per altro, l'onorevole Santagati vuole attaccare in radice la legittimità di principi che, invece, la Corte, con dichiarazione esplicita, ha continuato a considerare legittimi e che per altro sono, come dicevo prima e come mi pare abbia accennato il collega Citterio, riferibili ad altri tipi di imposta. Vorrei — e desidero dirlo con grande serenità e franchezza — vedere una uguale carica, un'uguale energia nell'onorevole Santagati per richiedere che il principio nominalistico non sia tenuto per fermo, non solo quando trattiamo dello INVIM, proponendo, giustamente, di attenuarlo, ma anche quando facciamo riferimento all'IRPEF o ad altre imposte non inerenti, cioè, a beni immobiliari.

Credo di non lasciarmi minimamente trascinare da demagogie di qualsiasi tipo. Credo che il discorso fatto nella relazione sottolineasse con chiarezza che un mercato immobiliare richiede che i legislatori applichino imposte che hanno una loro logica, non solo sotto il profilo della equità fiscale, ma anche sotto quello degli effetti economici e sociali da esse prodotti. Ritengo di aver ripetutamente sottolineato questa esigenza insopprimibile.

Credo però che si debba riconoscere, per essere onesti, che il fatto di colpire plusvalenze derivanti dal fatto inflattivo non possa, nel caso dei beni immobili, essere, in qualche misura, considerato ingiusto, dal momento che si colpisce, in sostanza, chi possiede un bene il cui valore non si è deprezzato allo stesso ritmo a cui si è deprezzata la lira, con riferimento ad un periodo determinato. Que-

sta considerazione dobbiamo fare non già per evitare di chiedere a noi stessi, come Parlamento, ed al Governo quella riforma del sistema che è assolutamente indispensabile, ma per valutare i fenomeni con quella doverosa obiettività senza la quale non si può progredire nella costruzione dell'edificio, che nel caso specifico è quello tributario.

Vengo in ultimo all'intervento dell'onorevole Spaventa, che in modo specifico è entrato nella valutazione del meccanismo attraverso il quale, con le norme al nostro esame, si procede alla fissazione del *quantum* di imposta. Il collega Spaventa ha giustamente ricordato come le aliquote siano disposte in funzione crescente degli incrementi di valore ed in funzione decrescente del periodo di maturazione degli incrementi stessi, vale a dire del periodo di possesso del bene da parte del proprietario, e come tale orientamento non sia poi, in realtà, obiettivamente rispettato in pieno dal meccanismo di cui all'articolo 2 del decreto, anche così come esso è stato modificato dall'altro ramo del Parlamento.

Ora, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è vero che le aliquote, in punti diversi, in relazione alla percentuale di incremento del valore iniziale, non sono più progressive ma proporzionali; è vero, cioè, che in questo sistema si passa, da un certo punto in poi, in momenti diversi in relazione appunto all'entità percentuale di incremento del valore iniziale, da una struttura progressiva ad una struttura proporzionale di aliquote. Ma io vorrei, se me lo consentisse l'onorevole Spaventa, chiedermi anzitutto se sia esattamente corrispondente al vero la sua affermazione, secondo la quale la Corte avrebbe indicato nella progressività uno dei criteri da perseguirsi da parte del legislatore ordinario. Mi parrebbe — posso sbagliare: un approfondimento al riguardo sarebbe comunque certamente utile — di poter affermare che la Corte ha inteso sottolineare, se non erro al quinto ed al decimo punto della sentenza, la legittimità della progressività delle aliquote anche nel caso di imposte non personali, ma riferentisi ad un bene, quindi oggettive.

Un conto è, però, ribadire la legittimità, sotto il profilo costituzionale, della progressività delle aliquote, anche in relazione ad imposte siffatte, un altro sarebbe spingere il legislatore ordinario ad attuare comunque tale progressività; e questo che non mi sembrerebbe di poter scorgere dal contenuto della sentenza, laddove essa si sofferma sul principio della progressività. Riterrei quindi di concludere che non si va contro l'indicazione della Corte anche se si dispone che le aliquote diventino, da un certo punto in poi, proporzionali.

Onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, quando l'aliquota è proporzionale non si vada ad agire in modo molto diverso da quello in cui si andrebbe ad agire con un'imposta sul trasferimento. È vero che la proporzionalità si riferisce al plusvalore, però in questo caso avrebbe più rilievo il suggerimento di non mantenere in piedi tutta questa costruzione e di andare semplicemente — e se volete anche, dal punto di vista politico, piattamente — a trasformare l'INVIM, in un aumento delle aliquote dell'imposta di registro? Ecco, questo è un interrogativo che pure dobbiamo porci.

Ciò premesso, credo che il contenuto dell'emendamento dell'onorevole Spaventa possa, onorevoli colleghi, trovarci ugualmente convergenti per ragioni di carattere politico, e non tanto quindi per un ossequio a norme giuridiche che la Corte ci avrebbe indicato nella sua sentenza, ma per valutazione inerente un determinato sistema tributario.

Non c'è dubbio che gli effetti dell'emendamento consentirebbero di avere un'imposta priva di « zoccolo ». Vorrei spiegarmi: quando si tassano i plusvalori dovrebbe anche potersi prevedere, da un punto di vista di logicità, l'esistenza di fattispecie nelle quali si azzera l'aliquota, mentre invece nella normativa che ci accingiamo ad approvare non si raggiunge questo risultato. Con l'introduzione dello emendamento del collega Spaventa si andrebbe a raggiungere anche questo risultato e indubbiamente si consentirebbe non già una proporzionalità di aliquote, ma

decrescenza delle aliquote in dipendenza del numero degli anni a sviluppo continuo.

Sicché parrebbe di potersi accogliere, da parte del relatore, l'introduzione di questo emendamento, ma pare a me, colleghi, di avere, in sede di relazione, detto con estrema chiarezza, senza infingimenti, come i limiti entro i quali ci troviamo a compiere questa discussione non possano non essere considerati invalicabili, anche se non accetto quello che dice l'onorevole Santagati, che sia a noi precluso l'esercizio del mandato: no, onorevole Santagati, ci è solo imposto di scegliere se consentire la decadenza del decreto oppure no. È un onere che è sulle nostre spalle e che noi possiamo scrollarci; si tratta, semmai, di giudicare se scrollarci questo onere è rispondere alle esigenze dei contribuenti italiani oppure no. Se la nostra valutazione è quella secondo la quale il non provvedere alla conversione del decreto-legge n. 571 corrisponda alla lesione di interessi vitali, sia pur contingenti — lo sottolineo, è un limite estremo — credo che si sia in obbligo di accettare questo estremo limite. Vi sarebbe da ribellarsi, ma è un limite che dobbiamo rispettare, se vogliamo perseguire gli obiettivi, contingenti, interessi del contribuente.

BAGHINO. È proprio per questo senso di responsabilità che il nostro gruppo non ha presentato emendamenti!

RUBBI EMILIO, *Relatore*. Desidero darle atto di questo, così come del fatto che non sono state presentate eccezioni di incostituzionalità.

Vorrei, in conclusione, pregare l'onorevole Spaventa di voler ritirare il suo emendamento 2. 1, non per questioni di contenuto, ma in riferimento all'esigenza, che il relatore ritiene fondamentale ed imprescindibile, di non consentire la decorrenza dei termini entro i quali il decreto deve essere convertito per diventare legge della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare vivamente il relatore, onorevole Emilio Rubbi, per la relazione precisa e sostanziosa che ha offerto alla riflessione di tutti noi. E ringrazio anche gli altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito; desidero esprimere inoltre la mia soddisfazione per la ampiezza e la ricchezza del dibattito, che ha introdotto elementi preziosi per un ripensamento ed una ridefinizione dell'imposta sull'incremento sui valori immobiliari.

Desidero dare una risposta a coloro che hanno avanzato l'interrogativo circa il perché il Governo non abbia colto questa occasione per quella ridefinizione che, da parte dei rappresentanti di tutti i gruppi, è stata ritenuta necessaria per questa imposta. Vi sono state due ragioni. La prima è relativa allo strumento legislativo che si è dovuto utilizzare, proprio per evitare che un vuoto legislativo potesse costituire un serio danno per i contribuenti e per tutta la gestione dell'imposta sull'incremento dei valori immobiliari. Non era possibile certamente introdurre all'interno di un decreto-legge tutta la problematica o la soluzione della problematica che pone e che ha posto la applicazione dell'INVIM nel corso di questi otto anni.

La seconda ragione sta nell'incertezza della sopravvivenza dell'imposta sull'incremento dei valori immobiliari, come dirò successivamente allorché farò qualche osservazione sulla sentenza della Corte costituzionale n. 126 del 1979. Da quello che ho detto fino a questo momento, risulta chiaro che scopo dichiarato del provvedimento era ed è quello di colmare un vuoto legislativo, conseguente alla sentenza della Corte costituzionale, che vulnerava di incostituzionalità l'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643 e l'articolo 8 della legge n. 114 del 1977. Effetti che avrebbero comportato la impossibilità della detrazione di quel parametro, prima del 4 per cento, poi del 10 per cento e che avrebbero quindi aggravato

anziché alleviato, secondo l'intendimento della Corte costituzionale, i contribuenti, necessitati a questo trasferimento di immobili sottoposti all'INVIM.

Quindi, per le ragioni che ho detto prima, non avendo potuto il Governo cogliere l'occasione per introdurre elementi di modifica nella struttura del provvedimento, il provvedimento stesso è stato presentato all'esame del Parlamento in una veste semplificata, così come è stato osservato da parecchi colleghi intervenuti questa mattina.

Le critiche all'imposta naturalmente non sono del tutto infondate, anzi, alcune sono certamente fondate, ma l'imposta continua a sostanzarsi, dopo l'intervento della Corte costituzionale, in un prelievo sulle plusvalenze guadagnate in relazione alla valorizzazione di immobili; valorizzazione dovuta a fatti esterni. Questa resta la caratteristica dell'imposta, che ha e continua ad avere come presupposto l'importanza anche politica di tassare le plusvalenze non guadagnate sulla valorizzazione degli immobili.

Che vi siano delle macchinosità nell'applicazione dell'imposta, nessuno lo nega, a cominciare dalla difformità delle aliquote su tutto il territorio nazionale, posta in rilievo, insieme con altre considerazioni, anche dal collega De Cinque nel suo pregevole intervento. Lo stesso concorso dei comuni e dei protagonisti del trasferimento dell'immobile sono tutti elementi di macchinosità — chiamiamoli così — o comunque di difficoltà di applicazione dell'imposta; un'imposta che poi non si muove nell'ordine delle migliaia di miliardi, come altre imposte dirette o indirette, ma limita il suo gettito, per la sua parte principale, ad una cifra che si aggirerà sui 250 miliardi e, per la sua parte complementare, ad altri 200 miliardi; per un totale quindi di circa 450 miliardi; se poi vi sarà quella smobilitazione di contenzioso conseguente all'applicazione del decreto, il gettito per il 1980 sarà di circa 650 miliardi.

Non si tratta, quindi, di un'imposta con un gettito ragguardevole, tuttavia essa ha quel presupposto di moralità cui

accennavo prima, che occorre tener presente e che giustificò la sua istituzione da parte del Parlamento.

Ho parlato all'inizio del mio intervento di ripensamento e di ridefinizione della imposta. Certamente non è possibile e non credo sia utile, nell'interesse della comunità ed anche nello stesso interesse dell'ordinamento tributario, mantenere un'imposta di questo tipo nell'ordinamento tributario, se essa non viene completamente ristrutturata e depurata da tutti i difetti che, rispetto ad essa, sono stati osservati nel corso di questi anni. Certo, è stata avanzata una critica al Governo in questa direzione; è stato detto: « Ma perché in questi otto anni non avete provveduto alla revisione dell'imposta dato che era abbastanza evidente la sua insufficienza, e la sua difficoltà di applicazione? ». Ma appunto perché si attendevano le decisioni della Corte costituzionale, dato che l'imposta era stata sospettata di incostituzionalità sin dal primo momento, in modo da poter, da parte del Governo, ma anche da parte del Parlamento, camminare su un terreno sicuro, su un terreno che non potesse successivamente (quando la Corte costituzionale fosse intervenuta) essere considerato e poi verificato come incostituzionale e quindi non praticabile. Quindi si parla giustamente di una revisione dell'imposta. Ed io credo che l'anno 1980 sarà l'anno in cui il Governo, ma soprattutto il Parlamento, dovrà prendere una decisione definitiva su questa imposta, una decisione definitiva che dovrà naturalmente essere adottata nell'ambito della revisione dei criteri della imposizione sui redditi immobiliari.

E a questo punto credo che le ipotesi sul reddito della imposta sull'incremento dei valori immobiliari possano essere due. Prima ipotesi: un riassorbimento dell'INVIM nella imposta sui cespiti immobiliari, insieme all'ILOR o, meglio, alla parte dell'ILOR che riguarda gli immobili; e questa può essere una delle soluzioni, anzi è la soluzione che maggiormente è stata propugnata in numerose sedi, anche diverse dal Parlamento, e che naturalmente ha ancora una sua validità, nonostante la

introduzione nel frattempo dell'equo canone, che ha certamente reso di difficile applicazione una imposta sui cespiti immobiliari a dimensione comunale. Seconda ipotesi sarebbe invece il mantenimento dell'imposta. Ma anche il mantenimento dell'imposta deve essere collocato in un quadro di profonda revisione della struttura dell'imposta.

Ma questa revisione, questa ristrutturazione non potrà non avvenire. E qui mi associo alle parole del relatore Rubbi, rivolte all'onorevole Santagati che ha criticato — ed è criticabile qualsiasi autorità in Parlamento — la decisione della Corte costituzionale, che però ha una validità che deve essere colta dal Parlamento e dai cittadini. Io voglio ricordare a questa Camera che grande parte del nostro paese ha accolto con qualche amarezza un'altra sentenza della Corte costituzionale che considerava il feto come qualcosa che ancora persona non era, e tuttavia quella parte, che ha i suoi rappresentanti in Parlamento, ha accettato senza batter ciglio la decisione di un organo costituzionale, dando un seguito di carattere parlamentare, che certamente è stato criticato e contestato durante tutto il corso della discussione, ma che comunque alla fine è stato democraticamente accettato.

Quindi è chiaro che questa revisione dell'imposta non potrà non avvenire nel quadro delle decisioni della Corte costituzionale, la quale, onorevole De Cinque, mi permetto di dirlo, non ha sorvolato su alcuni punti che sono ad essa stati sottoposti, ma ha deciso con precisione sui punti sui quali voleva decidere e ha vulnerato di incostituzionalità quell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 643 e quell'articolo 8 della legge n. 904 del 1977 « nella parte in cui le disposizioni » — sto citando la sentenza della Corte costituzionale — « concernenti il calcolo dell'incremento di valore imponibile netto determinano, in relazione al periodo di formazione dell'incremento stesso, ingiustificate disparità di trattamento tra i soggetti passivi del tributo ». E poi dalla larga motivazione che vi è all'interno della sentenza della Corte costituziona-

le possiamo rilevare come la Corte abbia individuato l'incostituzionalità proprio nella diversità di trattamento.

Il congegno, offerto dal Governo allo esame del Parlamento, che da più parti è stato ritenuto ingegnoso, è relativo proprio, per lo meno negli obiettivi, ma soprattutto nelle intenzioni (dico, meno negli obiettivi, dopo quello che ho sentito questa mattina dall'onorevole Spaventa, ma certamente nelle intenzioni del Governo) è diretto a risolvere proprio questo problema. Cioè a far gravare meno gli effetti dell'imposta su coloro i quali certamente non hanno intenti speculativi nel possesso della casa, a farla gravare, invece, maggiormente su coloro i quali si muovono presumibilmente per ragioni speculative.

Questa è la ragione per cui il congegno è stato messo in piedi, costituendo, per altro, una risposta di carattere parlamentare, ma operativo, alle osservazioni di incostituzionalità che da parte della Corte costituzionale sono state avanzate.

Comunque, qui desideriamo sottolineare due aspetti. Il fatto che la Corte costituzionale non abbia cioè voluto vulnerare di incostituzionalità il criterio della progressività e quello degli effetti dell'inflazione sugli incrementi di valore significa che questi due concetti sono stati ritenuti legittimi dalla Corte costituzionale.

Qui, evidentemente, si fa un passo avanti nel guardare con attenzione il nostro ordinamento tributario. Si faceva e si fa, giustamente, la questione se sia possibile applicare la progressività oggettivamente, cioè riferita a beni e non a persone; e, fino a questo momento, si era ritenuta l'insussistenza costituzionale di una applicazione della progressività in termini oggettivi. Però, se guardiamo con attenzione ciò che la Corte costituzionale suggerisce, possiamo rilevare che questo criterio della progressività è introdotto per una imposta che certamente non ha il carattere di soggettività, anche se alla fine l'incremento di valore si riduce ad un incremento del valore del bene posseduto dall'individuo. Tuttavia, anche in questo ambito esiste una progressività, e di que-

sto bisognerà tener conto nel momento in cui si riesaminerà compiutamente e profondamente l'imposta sull'incremento dei valori immobiliari.

Il secondo elemento, altrettanto e forse più importante, è quello relativo agli effetti dell'inflazione sull'incremento di valore. A questo proposito la Corte costituzionale non ha detto che è giusto che l'incremento di valore dovuto all'inflazione sia caricabile sui redditi dell'individuo o sui valori dei beni posseduti dai cittadini. Ha detto un'altra cosa estremamente importante, cioè che per ovviare a questo, che continua a restare un inconveniente, è il Parlamento che deve provvedere, attraverso precisi provvedimenti che abbiano come presupposto una precisa volontà politica in tal senso. Quindi, il Parlamento è stato investito di una responsabilità nuova: di questa responsabilità deve farsi carico e prendere coscienza.

DE CINQUE. Potrebbe farlo anche il Governo di sua iniziativa!

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ha ragione l'onorevole Citterio quando dice che ciò che è avvenuto è molto importante, perché altrimenti i riflessi non avrebbero potuto non riverberarsi anche sull'imposizione diretta, perché in questo campo esiste una tabella delle aliquote che è stata stravolta nella sua applicazione proprio dall'inflazione, dall'aumento nominale dei redditi in base ai quali si applicano le aliquote; aliquote che erano state stabilite dal Parlamento nel 1975, in presenza di un determinato costo della vita, cui corrispondevano determinati redditi e quindi determinati imponibili.

È estremamente importante, comunque, che, nella sua decisione, la Corte non abbia introdotto una indicizzazione automatica del parametro dell'incremento di valore, perché questa sarebbe stata ineluttabilmente la via attraverso cui introdurre un'indicizzazione automatica anche in altri settori di imposta, il che avrebbe completamente stravolto l'ordinamento tributario — lo dico senza esagerazione —, riducendolo ad un meccanismo non più go-

vernabile dalla volontà del Governo e del Parlamento.

A me sembra che tutto questo sia molto importante, perché il Parlamento — ma anche il Governo: ha ragione l'onorevole De Cinque — deve ora farsi carico di questo. Non vedo, ad esempio, perché, dopo questa sentenza, il Governo non dovrebbe informare, con la legge finanziaria, il Parlamento su quelle che sono state le modifiche verificatesi nel corso dell'anno nello scaglionamento dell'imponibile, ai fini dell'applicazione dell'aliquota. Tali indicazioni potrebbero indurre il Parlamento ad adottare o meno (nella sua libertà di decisione) provvedimenti di modifica. Credo che una simile indicazione, sulla base di dati molto precisi, il Governo debba darla e bene sarebbe se, in una prossima occasione, il Parlamento desse al Governo una indicazione in questo senso.

Fatte queste considerazioni generali sulla natura del provvedimento, voglio dire solo qualche parola sul merito. È inutile descrivere ancora una volta il sistema che è stato proposto e che tante volte è stato ampiamente illustrato con molta precisione.

Come ho detto prima (e con ciò dico all'onorevole Santagati che non ha ragione), questo dibattito ha un valore non accademico, proprio per le ragioni che ho illustrato.

Per quanto riguarda gli emendamenti, credo debba essere accolto il prudente suggerimento dell'onorevole Rubbi, visto che, per ragioni non attribuibili alla volontà del Governo e forse neppure a quella del Parlamento, disponiamo ormai soltanto di poche ore per convertire questo decreto. E non ritengo sarebbe buon partito non convertire o bocciare il decreto, costringendo in tal modo il Governo a riproporne immediatamente un altro, perché non potrebbe essere consentito, per le ragioni che ho illustrato all'inizio del mio intervento, un vuoto legislativo che, anche se non sarebbe utilizzabile dalla speculazione, provocherebbe danni ai contribuenti, con il blocco di tutte le attività di trasferimento degli immobili, a causa dell'incertezza e soprattutto con

l'obbligo di non poter detrarre quel 10 per cento che, nel vigore della vecchia legislazione vulnerata di incostituzionalità e quindi non più applicabile, potevano detrarre, quel 10 per cento che avrebbe ridotto il prezzo di riferimento cui applicare poi l'imposta. Un blocco delle attività sarebbe l'effetto della mancata decretazione immediata del Governo: dovendo decretare immediatamente, è evidente che il patrimonio di suggerimenti fornito da questo dibattito parlamentare (non escluso quello svoltosi al Senato), non potrebbe certamente essere utilizzato in sede appunto di decretazione d'urgenza.

Alcuni emendamenti sono invero pregevoli, ma, se dovessero essere approvati, evidentemente la modifica del decreto ne comporterebbe il ritorno al Senato con la perenzione dei termini; se gli emendamenti fossero bocciati, avremmo difficoltà a recuperarne la sostanza perché è prassi ormai consolidata il non reintrodurre in successivi provvedimenti argomenti che il Parlamento, col suo voto negativo, ha dimostrato di non gradire (*Interruzione del deputato Pochetti*). Sono il primo a rendermi conto che il Parlamento non può essere continuamente posto di fronte a necessità di scadenza, a drammatiche alternative, perché ne va della sua libertà di decisione; tuttavia, si presenta questa situazione e, in ogni situazione, col buon senso e la saggezza bisogna scegliere il male minore. In questo momento il male minore (che anzi mi sembra un bene) è che questa conversione avvenga senza ulteriori emendamenti.

Sostanzialmente concordo sulle considerazioni dell'onorevole Spaventa, sulla tendenza alla proporzionalità, con l'abbandono della progressività via via che determinati sviluppi di incremento di valore si realizzano; ma, se ciò avvenisse, bisognerebbe constatare se sia un bene od un male; comunque, bisogna esaminare con la massima attenzione tutto ciò, perché, come faceva rilevare l'onorevole relatore nella sua replica, non vi è tanto un obbligo di progressività sancito dalla Corte costituzionale, quanto invece un'accettazione della progressività all'interno dell'im-

posta sull'incremento del valore immobiliare (*Interruzione del deputato Spaventa*).

Bisogna prestare la massima attenzione alla proposta contenuta nell'emendamento dell'onorevole Spaventa; altrettanta bisogna prestarne ad emendamenti come quelli proposti in Commissione dall'onorevole Bernardini, recepiti anche dall'onorevole De Cinque, in ordine all'elevazione della esenzione fiscale fino a 60 milioni per l'imposta di successione e forse anche per l'imposta sulla donazione; è possibile vedere altre indicazioni riprodotte in ordini del giorno sui quali esprimeremo immediatamente il parere. Il possibile sarà fatto nella ridefinizione dell'imposta, se l'imposta deve continuare a permanere nel nostro ordinamento.

Vi è un'immediata ragione per guardare più attentamente alla proposta dell'onorevole Spaventa, quella di una riduzione del gettito. Quale che possa essere l'esattezza del ragionamento proposto dall'onorevole Spaventa al Parlamento questa mattina, esso produrrebbe certamente un minor gettito che non andrebbe più ai comuni e di cui bisognerebbe tener conto proprio per sostituire la diminuzione del gettito delle entrate con altri provvedimenti.

Queste sono, complessivamente, onorevoli colleghi, le ragioni che inducono il Governo a chiedere al Parlamento la conversione in legge, senza ulteriori modifiche, del decreto. Poiché soltanto dall'onorevole Spaventa è stato formalizzato un emendamento, pregherei l'onorevole Spaventa di considerare l'opportunità di un suo ritiro, tenendo presente anche l'accoglienza che è stata riservata alla sostanza della sua proposta non solo dal relatore ma anche dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Do lettura dell'articolo 1:

« Il decreto-legge 12 novembre 1979, n. 571, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

concernente l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« ART. 2. — L'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

” ART. 15. — L'imposta si applica per scaglioni di incremento imponibile determinati con riferimento al valore iniziale del bene moltiplicato per il numero degli anni intercorrenti tra la data di acquisto o di riferimento di cui all'articolo 6 e quella di alienazione o trasmissione, ovvero di compimento del decennio, e maggiorato delle spese di acquisto, incrementative e di costruzione moltiplicate per il numero degli anni intercorrenti fra la data in cui le spese sono state sostenute e quella di alienazione o trasmissione del bene ovvero di compimento del decennio. La frazione di anno superiore al semestre si considera come un anno intero.

L'imposta si applica con le aliquote stabilite dai comuni nei limiti seguenti:

a) sulla parte di incremento fino al 20 per cento del valore di riferimento di cui al primo comma, dal 3 al 5 per cento;

b) sulla parte oltre il 20 fino al 50 per cento del valore di riferimento di cui al primo comma, dal 5 al 10 per cento;

c) sulla parte oltre il 50 fino al 100 per cento del valore di riferimento di cui al primo comma, dal 10 al 15 per cento;

d) sulla parte oltre il 100 fino al 150 per cento del valore di riferimento di cui al primo comma, dal 15 al 20 per cento;

e) sulla parte oltre il 150 fino al 200 per cento del valore di riferimento di cui al primo comma, dal 20 al 25 per cento;

f) sulla parte oltre il 200 per cento del valore di riferimento di cui al primo comma, dal 25 al 30 per cento ” ».

Dopo l'articolo 2 sono inseriti i seguenti:

« ART. 2-bis. — Le misure delle aliquote stabilite per gli anni 1979 e 1980 ai sensi dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, si intendono riferite agli scaglioni di incremento imponibile previsti dall'articolo 15 dello stesso decreto, come risulta sostituito dal precedente articolo 2.

I comuni nei quali sono stabilite per l'anno 1980 aliquote inferiori a quelle massime possono modificare le misure applicabili nel secondo semestre di tale anno con deliberazione adottata dal consiglio, ai sensi dell'articolo 16 del decreto indicato nel precedente comma, entro il 28 febbraio 1980 ed inviata all'organo di controllo non oltre il 10 marzo dello stesso anno. Copia autentica della deliberazione divenuta esecutiva deve essere fatta pervenire non oltre il 30 aprile 1980 al Ministero delle finanze che entro il successivo 31 maggio deve pubblicare l'elenco delle nuove aliquote ».

« ART. 2-ter. — All'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, dopo il terzo comma è aggiunto il seguente:

” L'ufficio del registro comunica al comune gli accertamenti e le decisioni dei vari gradi del contenzioso ” ».

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

« ART. 3. — Le disposizioni degli articoli 1 e 2 si applicano anche ai rapporti sorti prima dell'entrata in vigore del presente decreto ed a tale data non ancora definiti per i quali tuttavia l'ammontare dell'imposta dovuta non può in ogni caso superare quello determinabile con i criteri contenuti nelle norme precedentemente in vigore.

Nella definizione dei rapporti di cui al precedente comma si ha riguardo, per la applicabilità delle disposizioni dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e succes-

sive modificazioni, all'incremento risultante dalla dichiarazione al lordo delle detrazioni di cui all'articolo 14 dello stesso decreto ».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione. Do ora lettura dell'articolo 2 del decreto-legge al quale è stato presentato un emendamento:

« L'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

"L'imposta si applica per scaglioni di incremento imponibile determinati con riferimento al valore iniziale dell'immobile, maggiorato delle spese di acquisto, incrementative e di costruzione, e con aliquote stabilite dai comuni nei limiti seguenti:

a) sulla parte di incremento fino al 20 per cento del predetto valore, moltiplicata per il numero degli anni di maturazione dell'incremento, dal 3 al 5 per cento;

b) sulla parte oltre il 20 fino al 50 per cento del predetto valore, moltiplicata per il numero degli anni di maturazione dell'incremento, dal 5 al 10 per cento;

c) sulla parte oltre il 50 fino al 100 per cento del predetto valore, moltiplicata per il numero degli anni di maturazione dell'incremento, dal 10 al 15 per cento;

d) sulla parte oltre il 100 fino al 150 per cento del predetto valore, moltiplicata per il numero degli anni di maturazione dell'incremento, dal 15 al 20 per cento;

e) sulla parte oltre il 150 fino al 200 per cento del predetto valore, moltiplicata per il numero degli anni di maturazione dell'incremento, dal 25 al 30 per cento.

Per anni di maturazione dell'incremento di valore si intendono gli anni o frazione d'anno superiore al semestre, intercorrenti tra la data di acquisto o di riferimento di cui all'articolo 6 e quella di alienazione o trasmissione del bene ovvero di compimento del decennio" ».

L'emendamento è il seguente:

Al secondo comma, sostituire l'alinea e la lettera a) con i seguenti:

L'imposta non si applica sulla parte di incremento fino al 5 per cento del valore di riferimento di cui al primo comma. Sui successivi scaglioni di incremento l'imposta si applica con le aliquote stabilite dai comuni nei limiti seguenti:

a) sulla parte di incremento oltre il 5 per cento fino al 20 per cento del valore di riferimento di cui al primo comma, dal 3 al 5 per cento.

2. 1.

SPAVENTA.

Onorevole Spaventa, dopo le dichiarazioni del sottosegretario Azzaro, e l'invito a ritirare il suo emendamento, lei intende mantenerlo?

SPAVENTA. Signor Presidente, per valutare la possibilità di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, chiederei alla sua cortesia se sia possibile rinviarne l'esame al pomeriggio.

PRESIDENTE. No, onorevole Spaventa, non possiamo rinviare la discussione del disegno di legge al pomeriggio, data la sua urgenza. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

RUBBI EMILIO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione ha già espresso il proprio parere, invitando l'onorevole Spaventa a ritirarlo, essendo stato ampiamente accettato dalla Commissione e dal Governo il suo contenuto che in altre sedi può trasfondersi in variazioni alla normativa vigente. Per questo inviterei l'onorevole Spaventa a trasformarlo in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Spaventa, le chiedo se intende trasformare il suo emendamento in un ordine del giorno, che eventualmente può formalizzare più avanti.

SPAVENTA. D'accordo, signor Presidente: ritiro il mio emendamento 2. 1.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 2 del disegno di legge che non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ed ha effetto dalla data di entrata in vigore del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 571 ».

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno presentati. Ne do lettura:

« La Camera,

in sede di discussione del disegno di legge n. 1115,

impegna il Governo

a predisporre in tempi brevi la modifica alla lettera e) dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, affinché in materia di esenzioni e riduzioni la quota esente degli immobili trasferiti per causa di morte agli eredi in linea retta e per il coniuge sia elevata da 30 a 60 milioni.

(9/1115/1) « BERNARDINI, BELLOCCHIO, D'ALEMA, ANTONI, TONI, LANFRANCHI VALENTINA ».

« La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge n. 1115,

impegna il Governo

ad emanare disposizioni ai competenti uffici finanziari, per agevolare la definizione del gravoso contenzioso tributario attualmente pendente, dando facoltà di concedere, in sede di concordato, riduzioni sino al 25 per cento del valore finale ac-

certato, sia ai fini dell'INVIM che della imposta di registro ed accessorie, per i rapporti tributari non ancora definiti alla data di entrata in vigore del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 571.

(9/1115/2)

« DE CINQUE ».

« La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge n. 1115, sulla conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 571,

fa voti affinché il Governo,

in sede di revisione dell'INVIM, da attuare con apposito provvedimento di legge, voglia stabilire che, nei casi in cui il valore iniziale sia riferito ad un trasferimento a titolo successorio, verificatosi non oltre cinque anni prima della data di alienazione, la moltiplicazione stabilita dal secondo comma dell'articolo 2 del citato decreto-legge sia effettuata per il moltiplicatore cinque.

(9/1115/3)

« CITTERIO ».

« La Camera,

rilevato che con il nuovo sistema di calcolo dell'INVIM, contenuto nel decreto-legge 12 novembre 1979, n. 571, la aliquota d'imposta diviene proporzionale, in misura pari al 5 per cento, oltre un certo periodo di maturazione;

rilevato che, in conseguenza di ciò, viene meno, per certi dati periodi di maturazione, la caratteristica della progressività del tributo, e viene meno, per certi dati incrementi di valore, la caratteristica di riduzione dell'aliquota in funzione del periodo di maturazione;

rilevato che le due caratteristiche richiamate sono proprie dell'INVIM, come disegnato dal legislatore delegato;

impegna il Governo

a reintrodurre, qualora esso intenda mantenere il presente sistema dell'INVIM, le due caratteristiche indicate, mediante l'esenzione dall'imposta di una prima par-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

te di imponente, in misura comunque non superiore al 5 per cento.

(9/1115/4) « SPAVENTA, USELLINI ».

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Bernardini 9/1115/1?

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bernardini, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

BERNARDINI. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno De Cinque 9/1115/2?

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non può accettarlo, perché in esso lo si invita ad aumentare le richiamate riduzioni dal 10 al 25 per cento. La preoccupazione del Governo è che potrebbe sembrare che, attraverso questa via, si reintroduca l'istituto del concordato, che il Parlamento ha voluto eliminare per sempre e completamente.

PRESIDENTE. Onorevole De Cinque, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

DE CINQUE. Vorrei solo dire che vi è già la possibilità di una riduzione del 10 per cento. Io dicevo, e lo propongo anche come raccomandazione al Governo, che eventualmente anche in via amministrativa, e proprio per definire questo contenzioso, sia attuata una specie di amnistia — abbiamo fatto tante amnistie, facciamo una anche in questo campo —, sarebbe cosa estremamente semplice e, a mio avviso, porterebbe ad un gettito immediato — perché, chiaramente, sarebbe soggetto all'immediato assolvimento del tributo derivante da questa riduzione — e

si darebbe luogo ad una operazione conveniente, che smaltirebbe il contenzioso pendente.

Non voglio insistere per la votazione del mio ordine del giorno, signor Presidente, ma prego il Governo di tenerlo presente come raccomandazione.

PRESIDENTE. Lei si contenta, onorevole De Cinque, che quanto da lei esposto venga tenuto presente dal Governo indipendentemente dall'ordine del giorno?

DE CINQUE. Non desidero mettere in difficoltà il Governo. Pertanto, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Citterio 9/1115/3?

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Citterio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accettato dal Governo come raccomandazione?

CITTERIO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Spaventa 9/1115/4?

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Accetto l'ordine del giorno Spaventa come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Spaventa, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

SPAVENTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Spaventa, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

Poiché nessuno ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, avverto che il disegno di legge testé esaminato sarà votato a scrutinio segreto nel pomeriggio. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della VII Commissione (Difesa), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Proroga del termine previsto dall'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari » (*approvato dal Senato*) (1148).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza le seguenti proposte di legge, approvate da quel Consesso:

S. 545. Senatori CENGARLE ed altri: « Norme di interpretazione autentica degli articoli 2 e 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, in materia di istituti di patronato e di assistenza sociale » (1247);

S. 129. Senatori DELLA PORTA ed altri: « Indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili » (1248).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente

del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 8 gennaio 1980 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 5 dicembre 1979, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni parlamentari competenti.

Nomina dei vicepresidenti e dei segretari della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia ha proceduto alla nomina dei vicepresidenti e dei segretari. Sono risultati eletti: vicepresidenti, il senatore Lapenta e il deputato Caruso; segretari, il senatore Della Briotta e il deputato Armella.

Sulle dimissioni del deputato Maria Antonietta Macciocchi.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che mi è pervenuta, da parte dell'onorevole Maria Antonietta Macciocchi, la seguente lettera:

« Signor Presidente,

con la presente lettera desidero darLe notizia della mia volontà di dimettermi dalla Camera dei deputati, dove sono stata eletta nel giugno 1979 nelle liste del partito radicale.

Non è a cuor leggero, ma dopo aver soppesato a fondo la mia decisione che mi accingo a questo passo politico espli-

cito. Nella drammatica situazione italiana — che fa gravare serie responsabilità su ogni eletto pressanti e costruttivi impegni di conoscenza e di presenza — reputo di non poter impegnare le mie forze, contemporaneamente, nel Parlamento italiano e nel Parlamento europeo. La scelta di dedicarmi al primo Parlamento europeo eletto a suffragio diretto e di prendere parte a tutta l'azione di questa decisiva legislatura che va fino al 1984, non è solo impegno politico, ma morale e culturale. Esso vuole essere coerente, fra lo altro, con l'azione svolta in questi ultimi otto anni in Europa, e soprattutto in contatto con quanto di più vitale è esistito ed esiste nelle giovani generazioni europee e soprattutto nelle università francesi, nella presunzione che l'esperienza acquisita, e il contributo portato ad una cultura che per me non è più solo italiana ma europea — perché ignora i confini nazionalistici e ogni forma di subordinazione e di razzismo sia tra i giovani sia tra i migliori intellettuali — che questo contributo dunque possa essere di concreta utilità ad una Europa unita non verbalmente ma nel suo reale futuro politico.

Questa scelta avviene inoltre in un momento in cui l'orizzonte del mondo si offusca della minaccia di uno scontro. E l'Europa — divincolandosi dalla morsa delle due superpotenze, e nella coscienza di essere ai confini dell'aggressività imperialista russa — può forse essere un fattore di equilibrio per il mantenimento della pace, se in tal senso noi ci adopereremo coraggiosamente.

Ad una alternativa di pace, con una logica sempre più stretta, si integra d'altronde l'azione ostinata contro la fame nel mondo, di cui il gruppo radicale si è fatto artefice, e che si configura come il solo nuovo internazionalismo, anche perché si va estendendo in Francia e nei paesi europei in forme originali di organizzazione, di fronte a due imperialismi senza ideologie e senza fedi, macchine di morte.

Il ruolo dell'Europa diventa in queste direzioni capitale.

Non Le dico con quanto rammarico mi separo da questo Parlamento dove ho rimesso piede otto anni dopo la fine della quinta legislatura, allorché fui eletta nelle liste comuniste. Otto anni di forzata assenza e di lontananza dall'Italia mi hanno riportato qui, nel gruppo radicale, con vitale passione politica. Ma se la parola politica mantiene il suo senso originario — se essa dunque è sempre incrocio di etica, di filosofia, di impegno, e mai cinismo del potere —, reputo mio dovere scegliere il luogo più acconcio per poter tentare di portare avanti una lunga battaglia, cominciata giovanetta contro il nazifascismo, rinnovata senza posa contro il fascismo vecchio e nuovo, e dunque in primo luogo contro il terrorismo; quindi, in senso lato, contro ogni autoritarismo e ogni tipo di violenza con un disperato amore per la libertà di pensare il non pensato, il non detto, magari fino alla rivolta, come unica condizione per il libero espandersi dell'individuo e della società.

Congedandomi da questo Parlamento, il mio voto è che l'attività del Parlamento europeo e di quello nazionale possano essere complementari l'un l'altro e che l'Europa non sia considerata una lontana periferia, ma l'epicentro della nostra nuova storia di italiani, di europei.

PresentandoLe il mio saluto deferente e amico, mi creda Sua

« Firmato: MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI ».

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Come è noto, e in totale dissenso con una impostazione — mi pare — di ordine generale del gruppo comunista (su questo ci siamo confrontati a lungo nella scorsa legislatura), riteniamo che, quali che siano i motivi che portano un deputato a presentare le sue dimissioni, sia dovere di questo Parlamento di marcare al deputato stesso, respingendo le sue dimissioni in prima istanza, il rispetto e l'interesse dello stesso Parlamento a che la sua presenza sia ancora garantita ai

lavori della Camera dei deputati. Credo che su questo ci siamo trovati d'accordo nella scorsa legislatura — spesso, anche se con qualche eccezione — con quasi tutti o con tutti gli altri gruppi di questa Assemblea.

A tale impostazione, se volete, di comprensione del valore e della forza della tradizione, non gratuita, del nostro Parlamento, si aggiunge ora la necessità, più che mai, di marcare a Maria Antonietta Macciocchi non soltanto il senso di colleganza e di rispetto, ma anche la valutazione e la stima, che sono da sottolineare non solo e non tanto rispetto alla sua persona, ma con riferimento alla sua storia, storia esemplare, storia straordinaria, storia eccezionale. È grazie, infatti, alle qualità morali e politiche di Maria Antonietta Macciocchi che questo paese, nel quale chiunque sia sospettato di essere eretico e disobbediente troppo spesso viene schiacciato umanamente e politicamente e schiacciato, in genere, attraverso l'ingiuria, la falsificazione, la falsificazione della sua persona, la falsificazione della sua storia e la falsificazione delle sue idee, come è accaduto nel momento in cui si è espulsa Maria Antonietta Macciocchi dal partito comunista italiano, può dare di sé una certa immagine. E costituisce, quindi, elemento di fierezza del nostro gruppo, non solo il fatto di aver assicurato, attraverso la scelta del nostro partito, la possibilità di un esito diverso di questa che, in realtà, presentata come eresia, è invece fedeltà alle ragioni prime e ideali per le quali nel nostro paese si è stati e si è comunisti, socialisti, democratici, laici, ma anche il fatto — che sottolineiamo con fierezza — che Maria Antonietta Macciocchi abbia ritenuto che questa proposta, questo atteggiamento del partito radicale costituisse appunto esito e passaggio, importante e conseguente, dello sviluppo della sua prospettiva ideale e della crescita della sua esistenza, politica e personale. La lettera che lei ci ha letto adesso, signora Presidente, restando agli atti, insieme agli interventi in politica estera, in politica interna, sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, dà la

misura, la documentazione dell'elevatezza e della capacità politica e culturale e umana di Maria Antonietta Macciocchi.

È per questo, signora Presidente, che, precisando che sarà la presidente del gruppo a dichiarare l'atteggiamento formale del gruppo stesso, quale deputato e deputato radicale, in modo conseguente al mio comportamento in molti casi, in dibattiti drammatici della scorsa legislatura, confermo che voterò contro le dimissioni di Maria Antonietta Macciocchi. Lo sottolineo non soltanto per questa considerazione di carattere generale, ma per marcare a Maria Antonietta Macciocchi quanto apprezzi proprio la decisione che lei ha preso, la qualità e l'elevatezza della sua lettera, e quanto ritenga che l'ultima parola debba essere sua, e non nostra, come abbiamo d'altra parte sostenuto in altre occasioni.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è noto al Parlamento che esiste un'antica prassi di comportamento, da parte del gruppo parlamentare socialista, alla quale ci siamo sempre ispirati in circostanze analoghe a questa. Abbiamo ascoltato con la dovuta attenzione il collega Pannella, abbiamo ascoltato la lettura della comunicazione dell'onorevole Macciocchi, dobbiamo dire che non riteniamo vi sia alcun elemento per derogare a tale nostra linea di comportamento. Voteremo, quindi, contro l'accettazione delle dimissioni rassegnate dall'onorevole Maria Antonietta Macciocchi.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signor Presidente, colleghi, personalmente e a nome del gruppo radicale, nel momento in cui apprendiamo da questa lettera la volontà di Maria Antonietta Macciocchi di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

dimettersi da questo Parlamento, voglio ringraziare Maria Antonietta Macciocchi del contributo che da lei ci viene, non da oggi, nella riaffermazione, testimoniata dalla sua vicenda personale e politica, di quei valori e di quella moralità politica che sempre più, nel costume della nostra classe politica e dirigente, mi paiono emarginati rispetto a chi con coerenza li pone a fondamento delle proprie scelte e della propria vita: a maggior ragione se, come nel caso di Maria Antonietta, sono professati e vissuti da una donna, quindi con quell'aggravio di difficoltà che ognuna di noi conosce nell'affrontare quotidianamente la propria vita, il proprio esistere politico e personale. Il partito radicale ha offerto a Maria Antonietta (ma non è esatto: è Maria Antonietta che ha offerto a noi) l'opportunità di rientrare in questo Parlamento. L'abbiamo fatto ritenendolo un preciso dovere di intelligenza e di costume politico ed un necessario riconoscimento alla sua persona. La civiltà politica italiana era ben in debito verso Maria Antonietta Macciocchi, deve molto alla testimonianza che ha dato di sé, in termini di libertà di giudizio, di forza di convincimento, di coraggio. Deve a Maria Antonietta Macciocchi un risarcimento, dovendo a se stessa una reintegrazione in termini di moralità. È inammissibile che una società politica democratica punisca con l'emarginazione la libertà, l'intelligenza, il coraggio che si esprime nelle forme più consapevoli della disobbedienza politica. Non è possibile che una società politica conservi i suoi titoli di legittimità se configura la partecipazione come obbedienza, e la sola obbedienza possibile è la lealtà verso i propri convincimenti critici; è questo il valore che è alla base della dialettica democratica intesa come libero gioco di liberi convincimenti, è questo il valore che è stato alla base della vita e delle scelte di Maria Antonietta. Per questo il nostro invito a suo tempo a Maria Antonietta, l'offerta dell'opportunità radicale, era un dovere non tanto verso Maria Antonietta ma verso noi stessi, verso la politica italiana,

un atto di coerenza e di significazione politica.

Oggi Maria Antonietta intende dimettersi. Le sue dimissioni rispondono ad un criterio di valutazione, di impiego del suo apporto, del suo tempo e delle sue energie. Il terreno operativo che vuole scegliere è quello europeo, come il più congruo rispetto ai suoi interessi ed al suo impegno culturale. Noi siamo ovviamente rispettosi di questa sua scelta, ma per i motivi che il compagno Pannella ha detto, per prassi di questo Parlamento, perché l'ultima decisione in definitiva sia di Maria Antonietta, oggi votiamo contro le sue dimissioni, per significare non solo il nostro rincrescimento ma il valore che attribuiamo e che continueremo ad attribuire alla sua presenza in quest'aula.

DI GIULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Naturalmente anche voti simili possono avere motivazioni difformi; comprendo le motivazioni portate dall'onorevole Pannella e dall'onorevole Aglietta, che naturalmente sono del tutto legittime; soltanto non sono le nostre, come non è nostra la valutazione dell'onorevole Labriola che si richiama ad una tradizione del gruppo socialista, mentre la nostra tradizione è diversa. Non intendiamo neppure, per il fatto che daremo in questo momento un voto diverso dalla nostra tradizione, che questo venga interpretato come un abbandono di quella tradizione, nel senso che noi, ogni qualvolta ci troveremo di fronte a dimissioni che ci appaiano insufficientemente motivate o motivate da fatti personali, manterremo la posizione che abbiamo sempre avuto, cioè di votare a favore anche in prima votazione. Questa volta intendiamo fare una eccezione in prima votazione non solo perché prendiamo atto di un fatto di cortesia che non è priva di valore politico, in riferimento ad altri precedenti, del tono della lettera di dimissioni, ma anche di un fatto di sostanza. Cioè, in sostanza queste dimissioni rappresentano

una scelta politica tra i lavori che possono essere realizzati in due diverse Assemblee.

Ritengo che effettivamente in un caso come questo, in cui si tratta, mi sembra, di una pura scelta del terreno sul quale poter meglio applicare la propria attività e il proprio tempo, il fatto che la Camera consenta al deputato che rassegna le dimissioni un ulteriore momento di riflessione possa essere utile, perché a volte scelte di questo tipo, qualora possano essere oggetto di ulteriore riflessione, possono anche portare ad esiti diversi da quelli del momento iniziale.

Per queste ragioni anche noi voteremo contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Maria Antonietta Macciocchi, ma tengo a precisare che il nostro atteggiamento nasce dalla particolare motivazione delle dimissioni e non intende essere una rottura della nostra posizione su altre dimissioni che sono state presentate nel passato e, qualora si ripetessero nel futuro, ci porterebbero allo stesso atteggiamento, anche se non condiviso da altri.

VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERNOLA. Signor Presidente, anche i deputati del gruppo della democrazia cristiana voteranno contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Macciocchi; e ci scuserà l'onorevole Macciocchi se non usiamo il suo nome di battesimo, perché non abbiamo tanta familiarità quanta ne ha l'onorevole Aglietta. Ma voteremo contro perché il nostro gruppo è stato sempre rispettoso della volontà democratica del corpo elettorale. Qui mi piace ricordare l'intervento dell'onorevole Scalfaro nella passata legislatura, quando, con argomentazioni di estremo interesse, che noi giudichiamo fondate, si oppose, spiegando la nostra posizione, alle dimissioni che a catena venivano presentate dal gruppo radicale.

In questa occasione, per di più, sono le motivazioni della lettera di dimissioni dell'onorevole... Macciocchi, chiedo scusa...

PANNELLA. Passi per il nome di battesimo, ma almeno che il cognome sia esatto!

VERNOLA. Bravo, finalmente un intervento giusto dell'onorevole Pannella! Sono le motivazioni che ci lasciano perplessi; però vorremmo ricordare che l'onorevole Macciocchi — questa volta ho detto bene — ha anche alcune esperienze in materia di politica internazionale: sono noti alcuni suoi scritti, può essere utile la sua voce in questo Parlamento, in questa Camera dei deputati, nella speranza che non si confonda in un coro di voci troppo « vociante », che potrebbe far disperdere la sua stessa esperienza.

Per tutte queste ragioni, voteremo contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Macciocchi.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Il gruppo del Movimento sociale italiano si è sempre attenuto alla prassi che vuole che, nel primo esame delle dimissioni presentate da un deputato, esse vengano respinte. La prassi, tra l'altro, è sorta anche per evitare che una decisione immediata della Camera impedisca al parlamentare di rimeditare sulla decisione adottata.

Noi non entriamo nel merito di quanto è stato scritto nella lettera dall'onorevole Macciocchi ma, proprio in aderenza alla prassi ed a questo nostro convincimento dell'opportunità di una rieiezione, per lo meno nella prima occasione in cui la Camera esamina le dimissioni, voteremo contro l'accettazione delle stesse.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Maria Antonietta Macciocchi.

(È respinta).

La Presidenza comunicherà subito alla onorevole Maria Antonietta Macciocchi questo voto della Camera.

Discussione dei progetti di legge: S. 485

– **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 novembre 1979, n. 577, recante ulteriore proroga di alcuni termini previsti dalla legge 2 maggio 1977, n. 192, concernente norme igienico-sanitarie per la produzione, il commercio e la vendita dei molluschi eduli lamellibranchi (1106) (approvato dal Senato); Sandomenico ed altri: Proroga dei termini di cui all'articolo 1 della legge 19 dicembre 1978, n. 804, concernente norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi (784).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 novembre 1979, n. 577, recante ulteriore proroga di alcuni termini previsti dalla legge 2 maggio 1977, n. 192, concernente norme igienico-sanitarie per la produzione, il commercio e la vendita dei molluschi eduli lamellibranchi; e della concorrente proposta di legge, d'iniziativa dei deputati Sandomenico, Sicolo, Alici, Palopoli, Cappelloni, Casalino, Vignola, Graduada, Carmeno, Angelini, Spataro, Di Giovanni, Salvato Ersilia, Amarante, Bellocchio e Sarri Trabujo Milena: Proroga dei termini di cui all'articolo 1 della legge 19 dicembre 1978, n. 804, concernente norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi.

Avverto che è stata presentata la seguente questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità:

« La Camera,

considerato che non sussistono i termini previsti dall'articolo 77 della Costituzione, che la proroga richiesta violerebbe l'articolo 32 della Costituzione;

delibera

di non discutere il disegno di legge numero 1106 di conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1979, n. 577.

« CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, DE CATALDO, PANNELLA, PINTO, MELEGA, MELLINI, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, GALLI MARIA LUISA, TESSARI ALESSANDRO, FACCIO ADELE ».

L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di illustrarla.

CICCIOMESSERE. Noi riteniamo che il disegno di legge in esame, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1979, n. 577, che reca una proroga sino al 31 dicembre 1980 dei termini previsti dalla legge n. 192 del 2 maggio 1977, non sia in linea con quanto previsto dalla Costituzione, innanzitutto ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, che parla di casi straordinari di necessità ed urgenza, che evidentemente significano casi non prevedibili, sui quali, cioè, non è possibile fare una previsione, perché eccezionali. Ci troviamo, invece, di fronte ad una previsione approvata dal Parlamento nel 1977, che prevedeva precisi termini e precise modalità per realizzare le finalità della legge stessa, che non è stata messa in pratica per tutta una serie di ragioni. In questo momento non mi interessa valutare le ragioni della mancata applicazione di questa legge (e di troppe altre leggi, vorrei dire); quello che mi interessa è rilevare come il Governo evidentemente sapeva già nel 1978 e nel 1979 – ed infatti l'ha fatto con altri provvedimenti di urgenza – che questa legge non veniva attuata per una serie di difficoltà ed inadempienze da parte delle regioni, dello Stato e degli interessati. Quindi, il Governo aveva tutto il tempo per predisporre un disegno di legge ordinario per prorogare i termini, e consentire

quindi alla Camera di dibattere con maggiore tranquillità e senza vizi di costituzionalità questo grave problema che ha coinvolto la popolazione italiana durante la vicenda del colera.

Ciò non si è verificato senza alcuna ragione; in altre parole non vi è alcuna ragione particolare o straordinaria che abbia imposto al Governo di adottare questo strumento straordinario.

Sulla base di questa valutazione riteniamo che questo decreto-legge sia anti-costituzionale e che non sia possibile per la Camera accettare di discutere la conversione in legge. Riteniamo, quindi, che la Camera debba respingerlo, approvando in particolare la pregiudiziale di costituzionalità da noi presentata.

Straordinario non significa soltanto non prevedibile, perché un evento straordinario non può ripetersi con periodicità fissa; se questo accade, è evidente che non è più straordinario. Una catastrofe non può accadere con periodicità fissa, stabilita, come invece accade per i decreti-legge. È impossibile, dal punto di vista statistico, ammettere che in questi otto mesi della ottava legislatura si siano verificati 47 — perché tanti sono stati i decreti-legge — casi straordinari che avrebbero imposto al Governo un certo tipo di intervento di urgenza. La verità è che il Governo ha ormai stabilito — e la Camera ha accolto questo principio — che lo strumento legislativo ordinario è il decreto-legge in tutte le sue forme; il decreto-legge ordinario, quello per i casi straordinari, il terremoto, il decreto-legge esplorativo, quello che si manda avanti per sondare la volontà della maggioranza; decreto-legge, quindi, che deve essere emendato e che, d'altra parte, deve costringere la maggioranza stessa nel termine dei 60 giorni a mettersi d'accordo su problemi sui quali il Governo evidentemente non ha preventivamente una maggioranza o non vuole avere maggioranza, ma vuole ammucciare tutte le forze in uno sfibrante concordato che non si potrebbe realizzare su un disegno di legge, con i tempi richiesti da questa trattativa, che deve, sulla base di conside-

razioni che noi non apprezziamo, coinvolgere tutte le forze politiche democratiche (evidentemente, non i radicali): i tempi si allungano e, quindi, si fa il decreto-legge esplorativo, si invitano i parlamentari a dibattere, a discutere, però entro sessanta giorni.

Ovviamente il decreto-legge esplorativo, nel momento in cui l'esplorazione va male, si può anche ritirare; l'abbiamo visto in alcune occasioni in questa Camera; anzi, se per caso si costituiscono delle maggioranze che magari approvano degli emendamenti non ben visti, non apprezzati dal Governo, in quel caso si ritira persino il decreto-legge. Oppure abbiamo il decreto-legge di rapina, l'ultima invenzione del Governo; cioè la Camera sta discutendo un disegno di legge, per esempio relativo alla smilitarizzazione, alla riforma della polizia, e il Governo interviene, prende, rapina il lavoro di questa Commissione, i primi cinque articoli, i primi sei articoli, e li trasforma in decreto-legge.

Per queste ragioni, quindi, è evidente che noi non possiamo consentire che questo decreto-legge passi. Quindi, per evitare ciò, proponiamo una pregiudiziale di costituzionalità, che mi sembra, con evidenza, dovrebbe essere accolta da tutte le forze politiche.

Ma questo decreto-legge ha anche altri vizi di costituzionalità. Ritengo che contrasti seriamente con quanto previsto dall'articolo 32 della Costituzione, dove noi leggiamo che: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività » Ecco, io mi chiedo se questo disegno di legge di proroga, se questo decreto-legge sia conforme a quanto previsto dall'articolo 32 della Costituzione. Questo decreto-legge in particolare proroga i termini dell'articolo 2 e dell'articolo 21 della legge n. 192, relativi alle norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi. Nell'articolo 2, di fatto, si stabilisce che le regioni debbano classificare le acque marine, che devono poi essere utilizzate per la coltivazione dei molluschi, sulla base di una serie di analisi, come « zone

approvate », « zone condizionate » e « zone precluse »; debbono cioè stabilire se in quelle determinate zone è possibile coltivare o pescare questi molluschi o meno; e stabilisce che questa classificazione debba essere fatta — lo dice l'articolo 2 — « entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge ». Ecco, cosa significa prorogare di un altro anno questo termine di cui all'articolo 2 della legge? Che, nonostante le analisi negative in alcune zone d'Italia, in molte zone d'Italia, determinate evidentemente dall'inquinamento massiccio, dalla mancata volontà di procedere all'attuazione della legge Merli, appunto in queste zone si continuerà ad allevare questi molluschi, quindi noi utilizzeremo dei giacimenti inquinati; cioè le cozze, le telline, queste cose che mangeremo possono essere inquinate, perché nessuno... la regione non lo ha fatto, qualche volta non ha neanche richiesto agli uffici di igiene e profilassi di indagare e, ove lo abbia richiesto, non ha poi proceduto alla definizione di queste zone. Quindi siamo concretamente in balia, evidentemente, di questa inadempienza, e quindi in balia della minaccia di pestilenze e di danni alla salute; per questo parlavo appunto della contraddizione con l'articolo 32 della Costituzione. Nel Lazio, per esempio, gli uffici, i laboratori di igiene e profilassi hanno fatto una serie di analisi lungo la costa, individuando, per esempio, tutta una serie di situazioni nelle quali evidentemente l'allevamento e la pesca sarebbero preclusi; hanno inviato queste informazioni alla regione Lazio, ma la regione Lazio si è ben guardata dallo stabilire la classificazione delle zone e delle acque marine, che comporta tutta una serie di conseguenze per quanto riguarda la pesca, l'allevamento, la vendita ed il commercio di questi molluschi. Quindi, l'approvazione della proroga dei termini previsti dall'articolo 2 della legge 2 maggio 1977, n. 192, significa consentire un attentato alla salute dei cittadini.

Per quanto riguarda poi l'articolo 21 di questa stessa legge, si stabilisce che le disposizioni relative alla depurazione, alla cernita, al lavaggio, alla vendita, all'impor-

tazione dei molluschi, eccetera, entrano in vigore « dopo la pubblicazione della presente legge ». Questo cosa significa? Significa che nella legge era prevista la costruzione, anche con contributi dello Stato attraverso la regione, dei depuratori di questi molluschi. Questi depuratori non si sono fatti. Questi soldi pare siano stati dati; pare però che non siano stati spesi, e quindi noi, nella maggior parte dei casi, in presenza di questa proroga, possiamo mangiare dei molluschi che non vengono depurati o, comunque, ci troviamo in una situazione in cui valgono le vecchie norme del 1929, credo, che non assicurano assolutamente la difesa del consumatore, la difesa della salute del cittadino.

Mi sembra allora evidente che quella che avete votato al Senato, e mi sembra siate intenzionati a votare quasi all'unanimità anche alla Camera, sia una legge che va contro la salute dei cittadini e contro gli interessi del consumatore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

CICCIOMESSERE. Per queste ragioni io credo che non vi sia alcuna buona ragione per consentire l'approvazione di questo provvedimento, per coprire — lo abbiamo visto già nella discussione sulla legge Merli — le inadempienze dello Stato, le inadempienze delle regioni e le inadempienze anche di certi gruppi economici. Noi ci troveremo, come per la legge Merli, fra qualche mese, cioè dopo la scadenza dei termini previsti dalla legge, ancora una volta di fronte alla necessità di ulteriori proroghe. Inoltre se noi consentissimo ancora ad una proroga, avremmo stabilito che le leggi dello Stato non servono a nulla: le scriviamo, vengono poi disattese e, in presenza di questi comportamenti, noi concediamo proroghe. Questo credo che sia un modo scorretto di procedere, un modo che offende le prerogative del Parlamento.

Quale risposta viene data dalle forze politiche a questo tipo di analisi? Vorrei in proposito leggere quello che il collega Spinelli ha dichiarato al Senato nella seduta del 4 dicembre 1979. Il compa-

gno Spinelli dice che la sua parte politica ha già preannunciato in Commissione il voto favorevole al provvedimento in esame, chiarendone parzialmente i motivi. « Se si dovesse procedere » — afferma il compagno Spinelli — « col metro delle considerazioni igienico-sanitarie, bisognerebbe condividere il parere negativo espresso dal senatore Spadaccia, radicale. Poiché però si deve tener conto di tutti gli aspetti della questione, da quelli connessi all'occupazione, a quelli riguardanti il turismo, a un certo modo di alimentazione di alcune popolazioni, i socialisti aderiscono alla proroga, purché essa sia l'ultima ». Queste sono le cose che diciamo sempre, il collega Labriola è ormai specializzato nel dire in quest'aula che sempre è l'ultima volta.

Ma ci rendiamo conto sulla base di quali motivazioni si vuole, in quest'aula, consentire a questa proroga? Si dice, da una parte, che questa legge va contro gli interessi di difesa della salute dei cittadini, che questa legge può provocare, ancora una volta — così come in certe situazioni ha provocato in passato — un'epidemia di colera, che quindi va contro gli interessi dei cittadini. Però, si aggiunge, vi sono altri interessi, superiori: quelli connessi all'occupazione di non so quante migliaia di persone e al turismo.

La Costituzione, quindi, viene stracciata, messa sotto i piedi, con il solito ricatto occupazionale: ricatto inammissibile, in considerazione dei danni alla salute che questa proroga può provocare; ricatto anche stupido, perché ancora una volta l'analisi del problema è fatta da un solo punto di vista. Come già dissi nel corso del dibattito sulla legge Merli, vi è da un lato la possibilità che qualche azienda debba chiudere (perché ha processi produttivi obsoleti e inquinanti) e che quindi qualche operaio debba essere posto in cassa integrazione; dall'altra parte, invece, vi è la possibilità concreta di dar luogo ad una domanda occupazionale che, per quanto riguarda ad esempio la legge Merli, era stata stimata, sia dalla Confindustria sia dai sindacati, in qualcosa come 300 mila unità.

Anche questa legge, se attuata, potrebbe indurre un certo tipo di occupazione, ma comunque, di fronte ai problemi della salute dei cittadini, non è possibile opporre altri tipi di interesse: è una posizione sbagliata, che forse nel passato era stata assunta anche da una parte del sindacato in occasione di problemi analoghi, ma che comunque si rivela dannosa per tutti gli aspetti dell'inquinamento, non soltanto esterno, ma anche interno alla fabbrica. Si tratta, comunque, di un ricatto inaccettabile, che noi non possiamo assolutamente accettare.

È per queste ragioni, signor Presidente, che io chiedo che la Camera respinga al mittente questo decreto-legge. Chiedo anche, a nome dei deputati del gruppo radicale, che questa mia pregiudiziale sia votata per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ciciomessere.

Poiché la votazione segreta sulla pregiudiziale Crivellini sarà effettuata mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

A norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, possono parlare sulla pregiudiziale due soli deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, i diversi motivi che sono alla base di questa pregiudiziale sono già stati esposti dal collega Ciciomessere ed io posso solo aggiungere che noi in sostanza chiediamo che questo decreto-legge non venga approvato, per fare in modo che venga finalmente attuata la legge n. 277, che ha già subito due proroghe. Si tratta di una legge che, ove fosse finalmente applicata, permetterebbe di abrogare completamente quella del 1929. Tra l'altro, per l'attuazione della legge n. 277 erano

stati stanziati, traendoli dal fondo speciale del Ministero del tesoro, 2 miliardi: prima di venirci a proporre questo cinquantesimo decreto-legge (nella prima legislatura ne furono emanati una trentina, nella terza una novantina, in quella passata 167, in questa siamo già, in sei mesi, a quota 57!), il Governo avrebbe dovuto almeno sentire il pudore di dirci che fino hanno fatto quei 2 miliardi. Mi si dirà: « Vatti a rivedere i vari bilanci di previsione e li troverai tra i residui passivi ». Questo discorso, però, non mi sta bene: sono stati stanziati miliardi per una legge che aspettavamo da tanto tempo, una normativa che, con il decreto presidenziale n. 616, già da tre anni doveva essere attivamente realizzata e passata alla competenza regionale perché questo argomento (commercio e pesca) riguarda le regioni. Cosa aspettiamo a mettere le regioni in grado di legiferare e di assumere i poteri loro dovuti? Il succitato decreto n. 616 è stato emanato da trenta mesi ma ancora non può essere applicato, perché neghiamo le proroghe! Vi è una legge; interviene la legge-quadro del 1977; facciamo proroghe e proroghe e adesso, addirittura, un decreto-legge, perché anche con le proroghe non riusciamo ad attivare la legislazione!

Nel 1971 in Emilia-Romagna dirigevo un istituto di duecento ragazzi; ero a metà dell'opera di deistituzionalizzazione e di ragazzi ne avevo ancora cento: quella regione emana una circolare (un decreto, se vogliamo) per chiedere che entro un anno siano installati tutti i depuratori necessari negli alberghi, istituti e case che avessero comunque uno sbocco sul mare, sotto pena di chiusura! La regione Emilia-Romagna da ben due anni non mi corrispondeva le rette per i ragazzi, ma non ha assolutamente indugiato — entro un anno — a richiedere l'installazione ed io, anche a costo di fare dieci milioni di debiti — come ho fatto —, ho dovuto provvedere a tale installazione di due depuratori per il mio istituto di cento ragazzi: ma nel 1971, lo ricordo, eravamo in ben diverso clima politico; ancora non era nato il compromesso stori-

co; avevamo una giunta di sinistra, una regione di sinistra che facevano veramente funzionare le cose, come in effetti è avvenuto. In quella regione, attivati i depuratori, il problema non c'è.

Per quali costi, per quali acque, dove e come esiste questo problema? Quando scoppiò il colera a Napoli, nel 1973, furono stanziati milioni a centinaia per depurare quelle acque; ma dopo un paio di anni quei milioni ancora non erano stati spesi ed erano rimasti nei residui passivi. Avanti, con un'altra proroga di un anno! Avremo altri residui passivi; ci si dirà anzi che le somme stanziare per la legge del 1977 non ci sono più e se li è portati via qualche altro Ministero (pare una corsa tra un Ministero e l'altro a portarsi via i soldi: quello dell'istruzione ne porta via all'altro dell'assistenza, quello del tesoro aveva stanziato due miliardi e non si sa che fine abbiano fatto); non possiamo attuare questa legge, ed è una vergogna!

Non possiamo più derogare, accettare questi decreti-legge perché non ce n'è proprio la necessità e l'urgenza: queste, anzi, esistevano da ben tre anni ed in tale periodo avremmo avuto ogni possibilità d'affrontare questo problema e di obbligare comuni, regioni, enti locali ad attuare questa legge.

CIANNAMEA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANNAMEA. Non credo che dall'uso (o dall'abuso, come si sostiene) dei decreti-legge in generale, si possa dedurre la illegittimità di questo decreto-legge (*Interruzione del deputato Alessandro Tessari*). Vanno quindi esaminate le condizioni che hanno determinato l'emanazione di questo decreto-legge, senza dimenticare che era stata contemporaneamente proposta una legge, da parte del gruppo comunista, con cui si volevano conseguire i medesimi risultati.

Nella specie, non si tratta qui di coprire responsabilità statali; si tratta soltanto di venire incontro a delle esigenze

che sono state determinate dalla mancata adozione di provvedimenti legislativi da parte delle regioni per consentire l'applicazione della legge. Questo è spiegato ed evidenziato dalla stessa parte narrativa del decreto-legge. Pertanto credo che nel caso specifico, proprio per assicurare la applicazione della legge statale, il provvedimento vada condiviso, anche per non impedire l'applicazione della stessa legge.

Per quanto riguarda le considerazioni di ordine generale rilevate dall'onorevole Ciccio Messere, in ordine al contrasto con l'articolo 32 della Costituzione, io ritengo che questo richiamo sia assolutamente fuori posto, in quanto non è la proroga ad essere fuori della Costituzione, ma semmai il merito e il contenuto della proroga.

Per quanto riguarda, poi, l'assicurazione contenuta nella stessa parte narrativa del decreto-legge, cioè che le condizioni di salute vengono assicurate dalle leggi attualmente esistenti, credo non ci possano essere preoccupazioni in ordine all'adempimento costituzionale. Pertanto ritengo — e il gruppo della democrazia cristiana concorda — che la questione pregiudiziale sollevata dal gruppo radicale debba essere respinta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare contro, sospendo la seduta sino alle 17,10, avvertendo che, dopo la votazione sulla pregiudiziale di costituzionalità Crivellini, si procederà anche alla votazione segreta finale del disegno di legge n. 1115, discusso questa mattina.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17,10.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Crivellini.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	274
Astenuti	95
Maggioranza	138
Voti favorevoli	31
Voti contrari	243

(La Camera respinge).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1115, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 12 novembre 1979, n. 571, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni, concernente l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » *(approvato dal Senato)* (1115):

Presenti	380
Votanti	242
Astenuti	138
Maggioranza	122
Voti favorevoli	204
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antoni Varese
Antoniozzi Dario
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bosco Manfredi
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Canepa Antonio Enrico
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

Casini Carlo	Degan Costante
Castellucci Albertino	Degennaro Giuseppe
Cattanei Francesco	De Gregorio Michele
Cavaliere Stefano	Dell'Andro Renato
Cavigliasso Paola	Del Rio Giovanni
Cecchi Alberto	De Martino Francesco
Ceni Giuseppe	De Mita Luigi Ciriaco
Cerioni Gianni	De Poi Alfredo
Cerquetti Enea	De Simone Domenico
Cerrina Feroni Gian Luca	Di Giulio Fernando
Chirico Carlo	Di Vagno Giuseppe
Ciannamea Leonardo	Dujany Cesare
Ciccardini Bartolomeo	Dutto Mauro
Cicciomessere Roberto	
Citaristi Severino	Erminero Enzo
Citterio Ezio	Esposito Attilio
Codrignani Giancarla	Evangelisti Franco
Colomba Giulio	
Colombo Emilio	Fabbri Orlando
Colonna Flavio	Faccio Adele
Colucci Francesco	Faenzi Ivo
Cominato Lucia	Faraguti Luciano
Conchiglia Calasso Cristina	Federico Camillo
Conte Carmelo	Ferrari Marte
Conti Pietro	Ferri Franco
Contu Felice	Fiandrotti Filippo
Corà Renato	Fioret Mario
Corder Marino	Fiori Giovannino
Corradi Nadia	Fiori Publio
Corti Bruno	Fontana Elio
Costa Raffaele	Fontana Giovanni Angelo
Cresco Angelo Gaetano	Forlani Arnaldo
Cristofori Adolfo Nino	Fornasari Giuseppe
Crivellini Marcello	Forte Francesco
Crucianelli Famiano	Foschi Franco
Cuffaro Antonino	Fracanzani Carlo
Cuminetti Sergio	Fracchia Bruno
Cuojati Giovanni	Francese Angela
	Frasnelli Hubert
Dal Castello Mario	Furia Giovanni
D'Alema Giuseppe	Fusaro Leandro
Dal Maso Giuseppe Antonio	
Danesi Emo	Gaiti Giovanni
Darida Clelio	Galli Luigi Michele
De Carolis Massimo	Galli Maria Luisa
De Cataldo Francesco Antonio	Gambolato Pietro
De Cinque Germano	Gangi Giorgio
de Cosmo Vincenzo	Garavaglia Maria Pia

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco

Magnani Noya Maria
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredi
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Palopoli Fulvio
Pannella Marco
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

Perantuono Tommaso	Sabbatini Gianfranco
Pernice Giuseppe	Sacconi Maurizio
Perrone Antonino	Saladino Gaspare
Petrucci Amerigo	Salvatore Elvio Alfonso
Pezzati Sergio	Salvi Franco
Picano Angelo	Sandomenico Egizio
Picchioni Rolando	Sanese Nicola
Piccinelli Enea	Sangalli Carlo
Piccoli Flaminio	Santi Ermido
Pierino Giuseppe	Sanza Angelo Maria
Pinto Domenico	Satanassi Angelo
Pisanu Giuseppe	Scaiola Alessandro
Pisicchio Natale	Scàlfaro Oscar Luigi
Pisoni Ferruccio	Scalia Vito
Pochetti Mario	Scaramucci Guaitini Alba
Porcellana Giovanni	Scarlato Vincenzo
Portatadino Costante	Sciascia Leonardo
Postal Giorgio	Scotti Vincenzo
Prandini Giovanni	Scozia Michele
Preti Luigi	Sedati Giacomo
Principe Francesco	Segni Mario
Proietti Franco	Seppia Mauro
Pucci Ernesto	Serri Rino
Pumilia Calogero	Servadei Stefano
	Sicolo Tommaso
Quarenghi Vittoria	Silvestri Giuliano
Quattrone Francesco Vincenzo	Sinesio Giuseppe
Querci Nevo	Sobrero Francesco Secondo
Quercioli Elio	Spagnoli Ugo
Quieti Giuseppe	Spataro Agostino
	Spaventa Luigi
Radi Luciano	Speranza Edoardo
Raffaelli Edmondo	Spini Valdo
Raffaelli Mario	Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Reina Giuseppe	Stegagnini Bruno
Ricci Raimondo	Sterpa Egidio
Rindone Salvatore	Sullo Fiorentino
Riz Roland	Susi Domenico
Roccella Francesco	
Rodotà Stefano	Tamburini Rolando
Rosolen Angela Maria	Tancredi Antonio
Rossi di Montelera Luigi	Tantalo Michele
Rubbi Emilio	Tassone Mario
Rubino Raffaello	Teodori Massimo
Russo Ferdinando	Tesini Aristide
Russo Giuseppe	Tesini Giancarlo
Russo Raffaele	Tessari Alessandro
Russo Vincenzo	Tessari Giangiacomo

Tiraboschi Angelo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla pregiudiziale di costituzionalità dell'onorevole Crivellini ed altri:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Corradi Nadia
Cuffaro Antonino

D'Alema Giuseppe
De Simone Domenico
Di Giulio Fernando

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Gualandi Enrico

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marraffini Alfredo
Monteleone Saverio
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Ottaviano Francesco

Palopoli Fulvio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario

Raffaelli Edmondo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria

Sandomenico Egizio
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo

Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe

Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 1115:*

Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andò Salvatore
Angelini Vito
Antoni Varese

Babbini Paolo
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balzamo Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Borgoglio Felice
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Caldoro Antonio

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

Calonaci Vasco
Capria Nicola
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Carmelo
Corradi Nadia
Cresco Angelo Gaetano
Cuffaro Antonino

D'Alema Giuseppe
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferrari Marte
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Forte Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marraffini Alfredo
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Ottaviano Francesco

Palopoli Fulvio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Principe Francesco

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Santi Ermido
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Spaventa Luigi
Spini Valdo
Susi Domenico

Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trombadori **Antonello**
Trotta Nicola

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Adamo Nicola
Azzaro Giuseppe

Bassi Aldo
Borri Andrea
Botta Giuseppe
Briccola Italo

Carenini Egidio
Castoldi Giuseppe
Ciccardini Bartolomeo
Ciuffini Fabio Maria

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Facchini Adolfo
Faccio Adele
Falconio Antonio
Fornasari Giuseppe

Guarra Antonio
Gullotti Antonino

Ingrao Pietro

Lettieri Nicola
Lucchesi Giuseppe

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Matarrese Antonio
Matta Giovanni

Occhetto Achille

Porcellana Giovanni
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco Vincenzo

Rocelli Gian Franco
Ruffini Attilio

Scalia Vito
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Zaccagnini Benigno
Zanforlin Antonio
Zoso Giuliano

**Si riprende la discussione
dei progetti di legge nn. 1106 e 784.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Allocca.

ALLOCCA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge 2 maggio 1977, n. 192, detta norme disciplinanti la produzione, il commercio e la vendita dei molluschi eduli lamellibranchi. Più precisamente, nell'intento di risolvere *in nuce* il problema della salubrità del prodotto alimentare, rappresentato dalle particolari specie di invertebrati marini di cui, tra l'altro, le acque del nostro litorale sono particolarmente ricche, la legge prescrive norme di carattere generale relative ai criteri della coltivazione, dell'allevamento,

dell'ingrassamento e della conservazione dei lamellibranchi eduli e norme di carattere tecnico-sanitario relative ai criteri di impostazione, di strutturazione e di funzionamento degli impianti destinati alla depurazione sistematica, alla cernita, al lavaggio ed al deposito dei molluschi eduli, nonché le modalità della loro immissione in commercio e in vendita in particolari banchi ed in appositi chioschi.

Trattasi, perciò, di una legge di rilevante importanza, non solo dal punto di vista igienico-sanitario, ma anche da quello socioeconomico, riguardando l'attività produttiva di un alimento di notevole valore energetico e plastico, il suo notevole volume commerciale e il suo consumo, così diffuso, specialmente nelle ecumeni della fascia costiera del paese, ma del quale è nota altresì la responsabilità eziologica in casi sporadici o sparsi, singoli o collettivi, di grosse infezioni alimentari. I molluschi lamellibranchi sono facili serbatoi di enterobatteri e di enterovirus e, a torto o a ragione, sono fonte di focolai infettivi prodromici di vere e proprie manifestazioni a carattere epidemico di colera, come accadde qualche tempo fa a Napoli ed in Campania e come i pochi casi di colera hanno fatto ipotizzare recentemente nella città di Cagliari.

La legge n. 192 del maggio 1977, però, assegna alle regioni il compito di provvedere con autonomi atti legislativi ed amministrativi a creare le condizioni idonee per la esatta applicazione delle norme in materia di molluschi, come, ad esempio, la classificazione delle acque marine in acque approvate, condizionate e precluse. Basti pensare alle norme che riguardano le acque degli impianti di depurazione sistematica e quelle disciplinanti l'erogazione di contributi e di provvidenze alle cooperative della pesca, agli enti, alle imprese individuali e collettive, e sostanzialmente tese a scoraggiare la coltivazione clandestina e la vendita abusiva dei lamellibranchi eduli, nonché ad incoraggiare la maggiore produzione dei mitili salubri e la loro maggiore disponibilità in commercio, in condizione di fa-

vorevole concorrenzialità con l'analogo prodotto importato.

Mentre il Governo ha puntualmente adempiuto il rispetto delle disposizioni contenute nella legge n. 192 e nei decreti ministeriali 4 ottobre 1978, 5 ottobre 1978, 19 ottobre e 19 giugno 1978, emanati dal ministro della sanità, di concerto con il ministro della marina mercantile, sulla captazione delle acque destinate al rifornimento degli impianti di depurazione sistematica, le regioni interessate non hanno fatto altrettanto e tuttora alcune non hanno provveduto, per la parte di loro competenza, a legiferare sulla materia neppure in minima parte.

Eppure, nelle more, il Ministero della sanità — risulta dagli atti — non ha mancato di esercitare, nei limiti dei suoi compiti istituzionali, azione di stimolo sulle regioni interessate, convocando ripetutamente anche gli assessori regionali responsabili. Per la verità, l'azione governativa ha ottenuto l'effetto di far muovere qualcosa in sede regionale. Risulta, infatti, che alcune delle regioni interessate hanno provveduto alla classificazione delle acque, mentre altre hanno fatto pervenire la documentazione concernente la concessione del contributo. Per altre ancora — come la Liguria, l'Abruzzo, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia — è stato possibile disporre anche l'assegnazione delle somme corrispondenti al contributo.

Ciò nonostante, il rischio di bloccare l'attività commerciale del settore ed incrementare il fenomeno della raccolta e del commercio abusivi ha tutt'ora reso necessario, come già nel maggio 1978 e nel dicembre dello stesso anno, il ricorso alla decretazione d'urgenza per la proroga al 31 maggio dei termini previsti dalla nuova disciplina, concernente l'attivazione degli impianti di depurazione (e al conseguente disegno di legge di conversione che è al nostro esame) e sposta il termine del 31 maggio 1980 al 31 dicembre 1980, concedendo così all'azione di stimolo del Governo, ma soprattutto alle regioni, un congruo spazio di tempo perché queste ultime attuino compiutamente la legge n. 192.

Certo, non si può non esprimere una parola di disapprovazione sul comportamento regionale e non invitare il Governo a proseguire nella sua iniziativa di stimolo, con direttive anche più puntuali e rigorose. Restano, però, a mio vedere, ovvie le ragioni di opportunità del disegno di legge già approvato dal Senato e le motivazioni per invitare l'Assemblea, quali che possano essere nel merito le critiche e le osservazioni di segno contrario, ad esprimere voto favorevole sul disegno di legge in esame che converte in legge il decreto-legge 16 novembre 1979, n. 577, spostando per altro il termine della proroga al 31 dicembre 1980 (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

ORSINI BRUNO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà. Naturalmente, onorevole Crivellini, lei può parlare senza limiti di tempo, ma la Presidenza confida nel suo potere di autolimitarsi sui molluschi eduli lamellibranchi. Confida sulla sua cultura.

CRIVELLINI. Signor Presidente, sarò abbastanza breve, ma intervengo non tanto e non solo sul contenuto del provvedimento, che, come lei dice, non ha forse bisogno di essere illustrato a fondo, ma sul modo con il quale si è affrontato il problema. Dunque, non mi riferisco unicamente alla questione dei molluschi, quanto ad un certo modo di fare politica, ad un certo modo di non affrontare i problemi, che è poi quello di essere costretti — o meglio, di far finta di essere costretti — ad affrontare i problemi stessi quando si verificano taluni gravi fatti, come ad esempio l'epidemia di colera di alcuni anni fa. In queste occasioni, si fa finta di varare delle leggi, si fa finta di risolvere i problemi e si continua, invece,

nel tempo ad eliminare e contraddire tutto quello che si è affermato.

Credo, dunque, che occorra dubitare anche della buona fede con cui si approntano determinate leggi, sapendo che poi non verranno applicate per anni.

Dicevo, signor Presidente, che sono due in sostanza le ragioni della mia contrarietà al decreto-legge in esame (sarebbe meglio dire ennesimo decreto-legge): in primo luogo per lo strumento legislativo usato; in secondo luogo per il contenuto, o meglio per le conseguenze del contenuto, di questo decreto-legge.

Non credo di andare fuori tema se espongo, quindi, sinteticamente alcune osservazioni sul fatto che è stato usato lo strumento del decreto-legge. Di questo problema abbiamo parlato già molte volte, e debbo dire che forse, in qualche gruppo o in qualche deputato, comincia ad esservi una maggior consapevolezza del problema stesso. Quando, comunque, ci si trova di fronte ad un decreto-legge, è chiaro che la pietra di paragone che bisogna avere presente è costituita dall'articolo 77 della Costituzione, in base al quale, in caso di necessità ed urgenza, il Governo può, sotto la propria responsabilità, emanare un provvedimento avente forza di legge. Non ripeterò le argomentazioni del collega Cicciomessere, che ha illustrato la nostra pregiudiziale; mi permetto, però, di dubitare della necessità e soprattutto dell'urgenza di questo decreto-legge, in quanto si tratterebbe, semmai, di necessità ed urgenza provocate da un comportamento sconsiderato del Governo. D'altra parte, il problema della decretazione non riguarda soltanto questo provvedimento, essendo ormai costume del Governo presentare, nelle circostanze più diverse e, a mio avviso, contro le previsioni dell'articolo 77 della Costituzione, decreti-legge, anche quando non ve ne sia né la necessità né l'urgenza. Il Governo ha addirittura raffinato le proprie iniziative anticostituzionali in questo campo, nel senso che appare ormai possibile operare una classificazione, dividere in categorie i decreti-legge presentati. Alcuni sono di tipo esplorativo, in quanto servono a verificare

la possibilità di imporre, mediante strumenti di questo tipo, contro ogni logica di programmazione dei lavori parlamentari, i provvedimenti legislativi più strani, nei momenti meno adatti. Alcuni servono per esplorare possibilità di maggioranze tra diversi gruppi. Altri sono addirittura decreti *omnibus*, nel senso che, pur riguardando principalmente un dato argomento, contengono una serie di norme che nulla hanno a che fare con quello. Vi sono poi — ed è questo il caso del provvedimento in esame — i decreti-legge di proroga. E qui debbo dire che questo decreto costituisce veramente un *record*, da parte del Governo, in questa materia. Più esattamente, sono diversi i *records* conseguiti da questo provvedimento, come indicherò meglio in seguito. Uno di tali *records* sta nel fatto che questa è la terza proroga che il Governo dispone nella materia trattata dal provvedimento; a ciò si aggiunga che la legge n. 192 del 1977 era concepita già in partenza con una specie di proroga, in quanto l'articolo 21 stabiliva che le disposizioni relative alla depurazione, alla cernita, al lavaggio, alla vendita ed all'importazione di questi molluschi, quelle cioè di cui ora si dispone l'ennesima proroga, entrassero in vigore un anno dopo la pubblicazione della legge. In altre parole, la legge n. 192 era nata prevedendo già una proroga, e questo di solito non avviene. Tutto ciò, però, non è bastato e si è disposta una nuova proroga, « ovviamente » con decreto-legge; c'è poi stata un'ulteriore proroga, « ovviamente » disposta con decreto-legge. Ci troviamo ora di fronte a questo ennesimo provvedimento. Una volta, fuori del Parlamento, c'erano dei gruppi extra-parlamentari; credo che adesso, dentro al Parlamento, vi siano dei gruppi anticostituzionali, che sembrerebbero favorevoli ad una *prorogatio* continua, perché non è possibile considerare una cosa di questo genere senza avanzare osservazioni del tipo che ho formulato. Se vogliamo entrare nel merito anche del modo di fare le leggi e di imporre al Parlamento un certo andamento, rinviando per altro i problemi, e poiché in questi giorni si è parlato spesso e si è accusato in particolare il gruppo ra-

dicale di fare ostruzionismo, va subito notato che il gruppo radicale è niente nel campo dell'ostruzionismo, perché, per esempio in questo settore, il Governo ha stabilito un *record* di 2 anni 6 mesi e 12 giorni di ostruzionismo per impedire che la legge n. 192 fosse applicata. Non so quanto durò l'ostruzionismo per la « legge Reale-bis », ma credo che come unità di misura si possa misurare in termini di ore e gli ostruzionismi che abbiamo operato in questa legislatura, e che per altro abbiamo tentato di mettere in atto perché o li abbiamo annunziati o non ci è stato permesso di farlo — in quanto è stato posto in essere dal Governo e poi dirò come —, sicuramente erano misurabili in termini di ore e di giorni. Qui, ormai, l'unità di misura è diventata l'anno; l'ostruzionismo del Governo e delle forze che lo sostengono e permettono una politica di questo tipo è, questo sì, un vero ostruzionismo, praticato in modo scientifico e che in questo caso dura da 2 anni 6 mesi e 12 giorni. Infatti, lo scopo dell'ostruzionismo è quello di impedire, per delle motivazioni che si ritengono sufficienti, che una legge entri in vigore. Infatti, la legge n. 192 — poi esamineremo brevemente i suoi contenuti — è ferma per l'ostruzionismo pervicace, costante, continuato del Governo e delle forze che lo sostengono.

Per quanto riguarda l'ostruzionismo, siamo stati accusati di abusare di questo strumento, che è un diritto delle minoranze, mentre ritengo che il vero ostruzionismo sia usato da altri, dal Governo, dalle forze politiche che lo sostengono e non solo da quelle. Ad esempio, in questi giorni, signor Presidente (credo sia opportuno ricordare alla Presidenza questa cosa, perché la riguarda direttamente), scade un altro decreto-legge, presentato il 14 novembre 1979, che era l'edizione riveduta e non corretta, anzi la stessa edizione, di un decreto-legge del settembre, sempre sui consumi energetici. Il primo decreto-legge decadde perché all'interno delle forze di maggioranza non ci fu convergenza su alcuna soluzione, così come all'interno del Governo ci furono profonde divergenze perché fu presentato nell'ultima set-

timana prima della decadenza, in quanto il gruppo radicale annunziò — non fece alcunché — l'intenzione di opporsi a questo decreto. Il decreto stesso fu ripresentato il 14 novembre e da quella data, malgrado la posizione del gruppo radicale in Commissione industria consentisse un esame approfondito e rapido di questo decreto, ancora non è iscritto all'ordine del giorno di quest'aula.

Signor Presidente, mi sono permesso di ricordare questo episodio perché desidero che sia chiaro che quando, ormai scientificamente e con sicurezza tra quattro giorni, cadrà questo decreto-legge e puntualmente sarà presentato il terzo decreto-legge, questo sarà frutto di un ostruzionismo ancora una volta pervicace, programmato, scientifico da parte, questa volta, non solo delle forze di Governo, ma anche di altre che pure si erano opposte criticando il nostro atteggiamento sui precedenti decreti. Ma non è l'ultimo esempio, signor Presidente, perché un altro decreto-legge, scaduto da quattro giorni, è stato immediatamente ripresentato, e anch'esso non è stato mai posto all'ordine del giorno di quest'aula: è il decreto-legge che riguarda i misuratori meccanici, l'ennesimo regalo — non so quanto grande o quanto piccolo — che si fa alle compagnie petrolifere.

Sono, quindi, esempi di ostruzionismo da parte del Governo, delle forze di maggioranza, e a volte anche di altre forze che trovano il tempo, la volontà, e alcune volte la cattiveria, nel loro linguaggio, di accusare il gruppo radicale di ostruzionismo; ma non trovano mai il tempo, le parole e la durezza necessari per accusare il Governo e le forze di maggioranza per quello che in effetti fanno e per le conseguenze che questo ostruzionismo così diffuso e quantitativamente rilevante provoca. Questo è il primo ordine di motivi, per cui ritengo che questo decreto-legge sia da respingere nel suo complesso.

Il secondo ordine di motivi riguarda il contenuto di questo provvedimento. Dicevo prima delle continue proroghe, dei continui rinvii: e sono andato a vedere

la discussione che si è svolta al Senato e devo dire che suona quasi patetica l'affermazione del relatore Iervolino sullo adeguamento da parte del Governo alle direttive del Consiglio dei ministri della CEE del 30 ottobre 1979, relative ai requisiti di qualità delle acque destinate ai molluschi, eccetera. Ogni tanto noi ci riempiamo la bocca di parole che riguardano decisioni europee, ci preoccupiamo di adeguare le nostre strutture alle direttive che possono giungere dall'Europa, ma dal momento in cui, dal 1977, non si riesce a varare una legge molto semplice, allora credo che non possiamo più assolutamente avere l'ambizione o la speranza di adeguarci in qualche modo a direttive degli organi comunitari.

Vorrei che il sottosegretario mi spiegasse, poi, perché questo provvedimento è firmato dal ministro Altissimo. Credo che tutti i ministri potrebbero firmare questo provvedimento, tranne il ministro della sanità, per un minimo di pudore e di coerenza; perché il ministro della sanità non può venire a firmare un decreto di proroga, e quindi di non attuazione di una legge, che comporta rischi oggettivi per la salute dei cittadini. Poiché alcuni sostengono che esistono motivi anche attinenti al turismo, sia il ministro del turismo a firmare questo decreto-legge; lo firmi il ministro del lavoro, lo firmi chi vuole, ma non il ministro Altissimo, perché tutto deve fare tranne che dare la paternità del Ministero della sanità ad un attentato alla salute pubblica dei cittadini.

A parte questa considerazione — tra l'altro già il collega Ciccio Messere ha citato la discussione avvenuta al Senato —, vorrei, quindi, se possibile, che il ministro Altissimo la prossima volta fosse più prudente e facesse di tutto tranne che attentare alla salute dei cittadini.

Considerando che sono due anni che si sente l'esigenza di prorogare la legge n. 192, quando mi sono trovato di fronte a questo provvedimento, pur non essendo un esperto di molluschi lamellibranchi, sono andato a leggere questa legge, pensando di trovarmi di fronte ad una di

quelle leggi un po' macchinose che trovano difficoltà ad essere attuate.

In realtà, la legge n. 192 è abbastanza semplice. In sostanza, essa classifica le acque sulla base di tre categorie: approvate, condizionate, precluse; sulla base di analisi batteriologiche si fa una classificazione delle acque in tre sole fasce. Sempre questa legge dice che occorre usare gli impianti di depurazione e che le regioni devono verificare che essi vengano realmente installati; tutto questo senza tante tabelle, senza tanti meccanismi, ma con metodologie (credo) non complesse.

All'articolo 7 poi, per esempio, la legge istituisce qualcosa (credo opportunamente) che non richiede la predisposizione di impianti. Secondo questa legge, infatti, le confezioni di questi prodotti devono contenere alcune indicazioni, e cioè esattamente lo stabilimento di provenienza, la specie, il peso, la data di raccolta e quella di confezionamento. Non occorre un impianto di depurazione per soddisfare questa richiesta; si tratta — devo dire — di un atto dovuto verso l'acquirente, perché sappia che cosa compera, dove è stato prodotto, come è stato prodotto e quando è stato prodotto e confezionato.

Con questo provvedimento di rinvio, quindi, viene eliminata, o comunque non viene applicata fino al 31 dicembre 1980 anche questa norma, che pure non implica costi cui non sono interessate le regioni e non ci vogliono miliardi per attuarla; è sufficiente una etichetta con determinate indicazioni. Infatti, all'articolo 1 del decreto-legge si dice che vengono prorogati i termini delle disposizioni relative alla depurazione, alla cernita, al lavaggio e alla vendita, oltre che all'importazione dei molluschi; quindi, anche questa semplice norma, che poteva costituire un minimo di difesa gratuita del consumatore, viene eliminata, anche questo articolo viene abrogato.

A proposito di abrogazione, devo dire che questo decreto-legge di proroga ha un suo *record*, perché all'ultimo capoverso dell'articolo 1 si legge: « nel frattempo »

— questo frattempo dura dal 1977 — « continuano ad applicarsi le disposizioni di cui alla legge 4 luglio 1929, n. 1315 ». Questo perché? Perché la legge del 1977 — magari non sarà la migliore, noi probabilmente non abbiamo contribuito in maniera determinante a vararla —, sempre all'articolo 21, abrogava quella legge del 1929; quindi, abrogando questa abrogazione, cioè rimandando l'attuazione della legge n. 192 — perché è questo che fa questo decreto-legge — è chiaro che torna in vigore quella bellissima legge del 1929.

Infatti, l'ultimo capoverso, che ho letto prima, afferma proprio questo. Quindi, questo decreto-legge è uno dei più moderni, devo dire, nello spirito perché resuscita la suddetta legge del 1929. E qui, quindi, c'è un altro *record*, diciamo, di ostruzionismo retroattivo, perché ridà vita a norme che sono state varate 50 anni, 8 mesi e 26 giorni fa. Quindi, anche qui c'è una specie di ostruzionismo retroattivo. Credo che questo *record* sarà difficilmente superabile da chiunque; questa è un'altra cosa da sottolineare. Ma questa legge del 1929 vale la pena di leggerla. Perché qui si pongono anche degli interrogativi. Credo che il Governo a volte si metta in condizioni ridicole, che vale la pena di sottolineare. Allora, questa legge del 1929, giustappunto, è firmata da Mussolini, per cui dobbiamo al Governo Cossiga, che è di tregua, il reinserimento nella legislazione italiana di un'altra legge firmata da Mussolini.

Va bene che ve ne sono anche altre, come per esempio il Concordato, sempre dello stesso anno, oppure c'è ancora il codice Alfredo Rocco; quindi, si trova in buona compagnia, devo dire; ma, comunque, è una lodevole iniziativa del Governo di rimetterci in mano una legge a firma Mussolini. Questa legge, poi, poiché rientra in vigore per quanto riguarda la vendita, l'ho reperita in biblioteca, me la sono letta, e mi sorge un problema: magari è solo un dato tecnico, ma gradirei che il Governo, quando intervorrà, mi togliesse questa curiosità. Perché questa legge, per quanto riguarda la vendita (e quindi siamo nel caso dei ter-

mini indicati da questo decreto-legge di proroga, che riguarda la vendita, la depurazione, eccetera), dice all'articolo 10 (è la legge 4 luglio 1929, n. 1315, resuscitata in questi giorni dal Governo Cossiga): « Chiunque intenda esercitare la vendita dei molluschi deve munirsi di apposita licenza, da rilasciarsi dal podestà del comune ». Supponiamo che io voglia domani installare un impianto e vendere i molluschi; devo andare a trovare il podestà, che credo troverò difficilmente. Quindi, qui il Governo mi dica: o nomina dei podestà in giro, non lo so, oppure faccia qualche cosa, perché, visto che bisogna attenersi alla legislazione del 1929, chi vuole vendere i molluschi deve rivolgersi al podestà.

Una voce al centro. Siamo il teatrino!

CRIVELLINI. Non siamo il teatrino, il teatrino è chi fa leggi in questo modo.

Una voce al centro. Già, ma dopo trent'anni, quarant'anni..!

CRIVELLINI. Capisci, è dal 1977 che una legge semplice può essere applicata senza grossi sforzi, e adesso tutto questo, la politica di unità nazionale durata tre anni e la politica di « tregua » di questo Governo porta a riesumare, su un problema, per altro, come quello dei molluschi (figuriamoci sugli altri!), una legge del 1929. Se le leggi sono fatte per essere rispettate, le rispettiamo; se sono fatte solo per dare parvenza che si fanno le leggi (ma poi sappiamo che le cose sono diverse) allora è altro conto: ditelo, è inutile che ci troviamo qui dentro. Lo stesso articolo cita il podestà in un'altra sede di procedure necessarie ed anche la milizia volontaria, che sembra destinata al controllo che le licenze siano in regola; per altro, poi, gli agenti possono intascare il 50 per cento delle multe che possono « appioppare » a quegli impianti che non possiedono la licenza. Anche questo credo che sia sintomatico di un modo di fare le leggi. Noi abbiamo assistito in questi mesi, spesso, a provvedimenti legislativi

che, a parte il contenuto, su cui evidentemente possono essere prodotte valutazioni diverse, proprio tecnicamente, dal punto di vista legislativo, erano, io credo, una offesa verso il Parlamento nel suo complesso, e a qualsiasi deputato sia tenuto a leggerle, a discuterle e a votarle, in un modo o nell'altro.

Concludendo, non capisco, quindi, come ci fossero tanti altri canali per cominciare a dare finalmente soluzione, o inizio di soluzione, ad un problema di questo tipo. Non capisco, quindi, come questo Governo possa seriamente emanare un provvedimento di questo tipo, non capisco per altro come altre forze della sinistra, in particolare il partito comunista, che al Senato ha suggerito di estendere la proroga fino al 31 dicembre 1980, possa essere soddisfatto di un provvedimento di questo tipo; anche se capisco che, se si deve disporre una proroga, tanto vale farla di un tempo più consistente perché possa essere realmente l'ultima. Non vedo, però, come si possa dar fiducia a questo Governo, se verrà a dichiarare che questa è l'ultima proroga.

Questo, in effetti, è un provvedimento che costituisce un attentato, o una rinunzia, alla tutela della salute dei cittadini o, comunque, un attentato alla salute di tutti. Se dobbiamo andare in ospedale, signor Presidente, non capisco perché lo si debba fare per decreto-legge; se ci dobbiamo andare, perché questa è la convinzione del Governo, tanto vale andarci tramite un disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, mi consenta, non per un intervento di merito, ma per una precisazione della Presidenza.

Noi siamo profondamente convinti che un eccesso di decretazione si traduca, al di là degli elementi di cui all'articolo 77 della Costituzione, nel portare il Parlamento a non essere più padrone del proprio ordine del giorno. E questo è un elemento molto grave, perché bisognerebbe cambiare la Costituzione in questa direzione. Quindi, non c'è dubbio che vada

sottolineato questo elemento, come del resto è già stato fatto autorevolmente.

Mi consenta però anche di dire che, in presenza di decreti che vertono su materie meno importanti (tutte le materie sono importanti, ma alcune sono meno importanti di altre), forse varrebbe la pena che il Parlamento riacquistasse autonomamente la sua dignità, trattando queste questioni con estrema rapidità, o per approvare o per disapprovare, in modo da riappropriarsi del proprio tempo, del proprio ordine del giorno e delle cose estremamente importanti che è chiamato a discutere. È importante che riacquistiamo dignità nel nostro Parlamento. Da un lato, combattendo contro l'esproprio che si fa dei poteri del Parlamento attraverso la decretazione d'urgenza; dall'altro, liquidando nei tempi giusti questioni di questo genere.

Ho voluto approfittare di questa occasione per fare queste brevi precisazioni; lei certamente mi scuserà (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, io la ringrazio veramente di questo suo intervento, perché esso mi consente di giustificare l'argomento che ritengo di dover svolgere in questo mio intervento, che solo marginalmente riguarderà il merito dei problemi connessi al disegno di legge di conversione del decreto-legge che prevede norme igienico-sanitarie per la produzione, il commercio e la vendita dei molluschi eduli lamellibranchi, nel quale per la verità la mia competenza è estremamente limitata (non ho motivo di nascondere) e sul quale invece altri più esperti di me si intratterranno.

La discussione di questo disegno di legge di conversione, onorevoli colleghi, che necessariamente deve avvenire in aula, pone una seria riflessione — e sono, ripeto, molto lieto che il Presidente questa seria riflessione l'abbia introdotta, ed è particolarmente significativo che questa riflessione sia stata introdotta in questo disegno di legge di conversione — sul modo come si sta manifestando in generale

l'iniziativa legislativa da parte del Governo. In particolare, ritengo poi che questa sia l'occasione per sollecitare questa Camera e tutte le forze politiche che in essa sono presenti a riproporre, ma con ancora più grande fermezza di quanto non sia avvenuto in passato, il problema dei decreti-legge.

È un problema che — ricordiamolo — ci tormenta dall'inizio di questa legislatura e da prima ancora: è stato oggetto di vive, continue polemiche, di interventi autorevoli, di proteste di tutti i settori della Camera.

Noi ci siamo astenuti dalla votazione sulla pregiudiziale di costituzionalità relativa a questo provvedimento perché, a nostro avviso, non riguarda tanto — e anche su questo sono d'accordo con lei, signor Presidente — la conformità o meno all'articolo 77 della Costituzione di questo singolo decreto, sul quale si può o meno discutere; ma concerne, più in generale, il contenuto, l'indirizzo politico del modo in cui viene impostata e attuata l'iniziativa legislativa del Governo.

Ciò che noi rileviamo e denunciamo ancora una volta, onorevoli colleghi, è il fatto che il Governo continui a legiferare privilegiando il sistema del decreto-legge e ricorrendo ad esso al di là dei casi in cui sia necessariamente doveroso, anche quando l'iniziativa potrebbe essere esercitata ricorrendo ai normali strumenti dell'iniziativa legislativa, cioè ai disegni di legge ordinari. Questo dovrebbe essere il modo ordinario di proporre l'iniziativa politica ed è invece diventato il modo eccezionale, mentre il decreto-legge, che dovrebbe essere il modo eccezionale, sta diventando il modo ordinario.

E, si badi, questo non è soltanto un problema di correttezza o di coerenza, in senso lato, con la Costituzione; è un problema che incide pesantemente e negativamente sui lavori del Parlamento, che altera lo stesso modo di produzione legislativa, finendo poi per essere negativo anche quanto ai risultati del procedimento legislativo tramite decreto.

In particolare — lo ha ricordato il Presidente — le conseguenze attengono all'in-

sieme dell'attività legislativa e sono divenute particolarmente gravi: l'esproprio di una nostra possibilità di essere padroni del modo con cui governare il procedimento legislativo.

È noto, onorevoli colleghi, che la legislazione eccezionale per decreto-legge, il fatto che con questo strumento si dia eccezionalmente al provvedimento vigore immediato di legge, ha indotto i costituenti a contornare questo tipo d'iniziativa legislativa di una serie di garanzie. Tra queste (a parte i criteri di straordinarietà, necessità ed urgenza indicati dall'articolo 77 della Costituzione) ve ne sono due che vorrei ricordare. Il primo è di natura temporale: il decreto-legge deve essere approvato entro sessanta giorni; il secondo è di natura procedurale: la necessità di approvarlo in Assemblea.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è evidente che può accadere che la sorte del decreto non sia solo quella riservata a tutte quante le proposte di legge, cioè di essere approvato o respinto: vi è una terza soluzione, quella della decadenza per decorrenza dei termini.

Ora, anche indipendentemente dalle spinte ostruzionistiche (che pure oggi sono presenti costantemente nei lavori della Camera, con questo ostruzionismo permanente e generalizzato che è ormai divenuto prassi per una delle forze di questo Parlamento (*Commenti del deputato Crivellini*) e al quale il decreto-legge, con i suoi termini, offre spazi suggestivi di manovra), vi è il fatto che, quando si abusa di questo strumento, si creano di per sé le condizioni della loro decadenza per l'impossibilità di un loro tempestivo esame in aula. Quanti sono i casi di decreti « saltati » perché non c'era più neanche un « buco » per esaminarli? Mi dicono che oggi sono pendenti 19 decreti che dovrebbero essere approvati da quest'aula nell'arco di 15 giorni: quand'anche noi lavorassimo di filato, con continuità, senza manovre ostruzionistiche, con la massima rapidità possibile, non arriveremmo comunque ad approvare tutti questi provvedimenti nel tempo previsto. Saremmo impegnati per quindici giorni, appiattiti su

decreti-legge, quale che sia la loro importanza ed il loro contenuto, e finiremmo con il non farcela: molti di essi decadrebbero, come in passato sono decaduti.

Indubbiamente, signor rappresentante del Governo, la decadenza di un decreto-legge anche se non determinata da fatti di ostruzionismo o di opposizione politica, è comunque politicamente rilevante: sottoporsi al rischio della decadenza di un decreto-legge è un errore politico in ogni caso! Conosciamo le conseguenze della ripetizione di un decreto decaduto, fatto costituzionalmente discutibile; è anche uno spreco di attività, perché la legge di conversione deve tornare in Commissione per una nuova discussione con la riapertura di problemi attinenti alla certezza di situazioni giuridiche ed a questioni di sanatoria; uno dei rami del Parlamento finisce con l'essere strozzato dai problemi di tempo senza avere possibilità di adeguata discussione.

Più gravi sono le conseguenze derivanti dall'altro aspetto, che ci riguarda più direttamente: dal fatto cioè che il decreto-legge deve essere approvato in Assemblea.

L'Assemblea viene massicciamente occupata, in modo quanto meno prevalente, dalla discussione dei disegni di legge di conversione, con la grave conseguenza, inammissibile, di rinviare discussioni su leggi importanti, di iniziativa governativa o parlamentare. Proprio per la loro rilevanza, tali leggi non possono essere rimesse alla sede legislativa delle Commissioni. Ciò è tanto più grave ed assurdo in quanto risultati più validi si potrebbero raggiungere se il Governo, anziché ricorrere al decreto-legge, seguisse la via dei disegni di legge ordinari nei molti casi in cui ciò è possibile ed anzi doveroso. Il caso dei lamellibranchi, onorevoli colleghi, è emblematico: perbacco, vi è una nostra proposta di legge Sandomenico ed altri, presentata un mese prima del decreto-legge. Perché non lavorare su quella proposta di legge, in una sede legislativa che nessuno avrebbe negato? Oggi avremmo già un provvedimento definitivo, mentre siamo qua in un pomeriggio di giovedì lasciando in lista di attesa, per

così dire, leggi importanti come quella sull'editoria: ecco l'assurdo! Lo stesso ragionamento vale non solo per i lamellibranchi, anche se questo è il motivo che giustifica, onorevole Presidente, il suo ed anche — mi si consenta — in parte il mio intervento, che è a nome del mio gruppo, proprio perché si è giunti a un punto-limite. Leggi importanti come quella sull'editoria restano in attesa e cedono il passo ad una questione che impegnerà l'Assemblea per questo pomeriggio; certo, discuteremo i pregevoli aspetti dei problemi dei molluschi e dei lamellibranchi, che più tranquillamente e compiutamente avrebbero potuto essere risolti da tempo nella sede legislativa della Commissione.

Non è più possibile posticipare l'esame di leggi importanti, per questa irrazionale iniziativa legislativa, politicamente sbagliata e costituzionalmente scorretta, nella sua generalità ed indipendentemente dal singolo provvedimento. Perché dobbiamo essere costretti a questo modo inconsulto di legiferare e di rinviare la discussione di leggi importanti per dare spazio all'accavallarsi delle scadenze di una serie di decreti-legge? Le conversioni in legge hanno occupato larga parte del lavoro legislativo dell'Assemblea. Chiederò agli uffici di fare un calcolo per vedere i tempi che sono stati impiegati in aula, in questi primi mesi della legislatura, per l'attività legislativa, prescindendo dalle altre attività di controllo, dalle mozioni, o dalle discussioni di politica generale; e, se poi andiamo a vedere i tempi che sono stati impegnati per la discussione dei decreti-legge, si vedrà che questi tempi saranno certo di gran lunga prevalenti, rispetto ai tempi impegnati per la discussione di altri provvedimenti.

Onorevoli colleghi, diciamo con molta chiarezza che così non si può andare avanti: non si può e non si deve andare avanti! Abbiamo fatto per mesi discussioni sui decreti-legge e sul loro frequente ricorso: lo abbiamo fatto questa estate — lo ricordiamo tutti —, alla ripresa dopo le ferie; ne abbiamo parlato anche in sede di discussione del bilancio interno, e credo che tutti — dico tutti — i set-

tori di questa Camera si siano pronunziati contro l'abuso del decreto-legge. Vi sono stati anche dei richiami autorevoli, venuti dalla stessa Presidenza in questa e persino nell'altra legislatura. Di fronte a questa pronunzia unanime, abbiamo sperato che il Governo cambiasse strada, abbiamo sperato che il Governo avesse almeno la sensibilità di capire che non era soltanto una questione di ascoltare la volontà astratta dei membri del Parlamento, ma che si trattava di un errore politico serio, di un fatto negativo.

Questo, però, non è avvenuto, perché, anche dopo che tutta questa polemica è stata sollevata, si continua a legiferare in questo modo, a monopolizzare la disponibilità dell'Assemblea, a lasciare che la discussione di decreti-legge di scarso rilievo abbia la preminenza su leggi che rivestono maggiore importanza, soprattutto — e lo ripeto ancora una volta — quando le soluzioni di carattere legislativo avrebbero potuto trovare un'altra strada.

Per questo riteniamo che non si possa continuare a far sì che leggi importanti debbano cedere il passo a queste avventate iniziative del Governo, soprattutto quando queste non comportino, per il rilievo della materia e per la possibilità di trovare altre soluzioni legislative, l'esigenza di ricorrere ad uno strumento che, ricordiamolo, è uno strumento eccezionale.

La nostra protesta, quindi, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è, lo ripeto, estremamente ferma, e non ci limiteremo — lo diciamo fin d'ora — a ripeterla ritualmente alla prossima occasione, quale che sia il contenuto del decreto. Mi auguro perciò che questa protesta, con la quale credo di interpretare posizioni che non sono soltanto del nostro gruppo, sia una volta per tutte recepita dal Governo; se non fosse così, ripeto, la esprimeremo in modo ancora più risoluto e concreto.

Si approvi, dunque, anche il provvedimento sui lamellibranchi — ormai ci siamo —, sul cui merito non sono in grado di esprimere un'opinione che altri oratori esprimeranno; ma si rientri finalmente,

da parte del Governo, nella correttezza dell'iniziativa legislativa e si eviti che inerzie o pressioni burocratiche, o insensibilità nei confronti del Parlamento, o soprattutto miopia politica, incidano così negativamente sui lavori del Parlamento, aprano spazi all'ostruzionismo, ritardino in modo sempre più grave l'approvazione di leggi importanti che il paese da tempo attende (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, innanzitutto desidero iniziare il mio brevissimo intervento ringraziando lei per quanto ha detto e per il richiamo che ha fatto poco fa. Io credo che non si debbano considerare le sue parole un rituale od occasionale richiamo ad un modo di condurre i lavori di questo Parlamento. Noi diamo molto peso alle sue parole; e, in questo caso, aver richiamato il Parlamento alla necessità di riportare in esso l'autorità e l'autonomia nei confronti del Governo e della sua iniziativa legislativa, credo sia una occasione anche per il prossimo futuro, per difendere e potenziare l'istituto del Parlamento.

Debbo dire che con molto piacere mi sono trovato d'accordo con quanto detto dal compagno Spagnoli nel suo intervento, dalla prima alla penultima parola. Sono anch'io convinto che ci troviamo in un momento delicato, in cui la crisi politica generale del paese mette in difficoltà le istituzioni, e quindi anche questa istituzione.

È vero, compagno Spagnoli, che tutte le forze politiche hanno denunciato questo modo di procedere legislativamente, che caratterizza questo Governo, imponendo alla Camera decreti su grosse questioni o su piccole. E non è dei lamellibranchi che si debba discutere o su cui si possa dissentire quanto a rilevanza (su questo ricordiamo le cose dette nel merito della questione dal compagno Crivellini), ma è proprio sull'iniziativa che

dobbiamo fermarci. Ricordava Spagnoli che pendono 17 decreti.

Qualche volta io personalmente sono preso da sconforto per la situazione politica che stiamo vivendo, e non trovo di meglio da fare che andare a rileggere pagine della nostra storia dalle quali trovo forza per continuare la battaglia nel presente. Proprio in questi giorni leggevo che c'è stato un tempo in cui i dati che abbiamo denunciato — 57 decreti dopo 6 mesi dall'inizio della legislatura, che rischia di essere il *record* delle 8 legislature di questa Repubblica — sono poca cosa: basta andare indietro con la memoria storica. Voglio ricordare un particolare, che mi è capitato di leggere proprio ieri sera: nell'anno di grazia 1924, nel mese di maggio, nel giorno 28 — se la memoria non mi tradisce — il cavaliere Benito Mussolini, aprendo la XXVII legislatura, annunciava e leggeva trenta disegni di legge di conversione di decreti. Arrivato al trentesimo, sospendeva la lettura e diceva alla Camera: « Non voglio tediare la Camera, perché i decreti sono due o tremila, non ricordo bene — così diceva Benito Mussolini, capo del Governo — e propongo, perché non si perda tempo, che tutti i due o tremila decreti — era lo stesso Benito Mussolini a non ricordare quanti fossero — vengano esaminati assieme da una unica Commissione e che su tutti venga dato un unico giudizio di promulgazione ». Quindi ci sono stati tempi ben peggiori di questi, certamente. Io credo, però, che la prospettiva storica non debba farci dimenticare che non possiamo dilatare e peggiorare la prassi legislativa perché ci sono stati tempi in cui le prerogative del Parlamento e della libertà non solo venivano calpestate, ma addirittura eliminate, perché da quella data il regime fascista darà inizio alle leggi speciali ed alla svolta, appunto, in senso totalitario. Quindi, siamo di fronte a grosse responsabilità.

Ho detto di essermi trovato d'accordo con le parole del compagno Spagnoli, e stavo anzi per applaudire, ma sono stato trattenuto dalla copia de *l'Unità* di oggi che ho sul tavolo in questo momento, in

cui in seconda pagina, a titoli di scatola, si legge: « Proposte del partito comunista di fronte all'ostruzionismo e all'assenteismo: per mettere il Parlamento in condizione di lavorare il dato di partenza è l'ostruzionismo radicale ». Compagno Spagnoli, mettiti d'accordo con il compagno Reichlin. Chi è il portatore ufficiale della linea del partito comunista? Io, sulle tue parole di accusa a questo Governo, come responsabile di questo modo di procedere, imponendo alla Camera tempi ridicoli per l'esame di questi provvedimenti...

BRINI. Siete alleati!

TESSARI ALESSANDRO. Fino a prova contraria siete voi che state brigando per fare il compromesso storico con la democrazia cristiana, non noi. Sono d'accordo allora con quanto affermato da Spagnoli: il nemico principale è questo Governo. Allora, compagni comunisti, basta con queste manfrine dell'astensione degne di Ponzio Pilato, cominciate a trovare il casto dell'opposizione, che è quello di destra nel meccanismo di votazione elettronica (*Interruzione del deputato Sicolo*). Il dato di partenza non è l'ostruzionismo radicale, bensì l'ostruzionismo di questo Governo; è questo Governo che non sa governare e deve andarsene non per il voto dei 18 radicali, ma per quello dei 190 comunisti, che deve sommarsi a quelli della sinistra se vogliamo che da questa crisi istituzionale non se ne esca nel senso peggiore, ma in quello del rinnovamento.

BRINI. Impara a votare!

TESSARI ALESSANDRO. Noi siamo, mi dispiace dirlo, l'unica opposizione in questo momento in questo Parlamento. Possiamo ricordarti, compagno Brini, le astensioni dal voto che avete dato a questo Governo, al quale dite di non voler dare l'appoggio e nel quale non vi riconoscete. Non capisco quindi che senso abbiano le vostre astensioni se non quello di dimostrare una disponibilità ad essere inseriti nella compagine del prossimo Governo.

SICOLO. Non capisci tante cose della politica italiana!

MARRAFFINI. Non capisci niente!

TESSARI ALESSANDRO. Lo capirete voi quando dovrete spiegare alla vostra base, agli operai, a coloro ai quali si stanno tagliando i salari, come si fa a governare l'Italia con i democristiani. Glielo spiegherete! Non scrivete su *l'Unità* quanto affermate perché il nemico è questo Governo e, per il suo assenteismo, il partito della democrazia cristiana, come si può evincere dai dati riportati da alcuni giornali, e non l'ostruzionismo radicale. Noi ci risentiamo e ci ritroviamo nelle parole di Spagnoli, quando ha detto che tutti i partiti hanno denunciato l'eccessivo ricorso ai decreti-legge. Ebbene, tutti i partiti hanno denunciato questi eccessi del Governo, ma uno solo ha fatto cadere questi decreti incostituzionali. Dove eravate voi, compagno Brini, quando in Commissione, pur essendo insieme a noi in maggioranza, al momento del voto uscivate dalla Commissione per non mettere in difficoltà il Governo, perché un voto contrario avrebbe messo in crisi l'esecutivo? Ebbene, questo non è chiarezza.

BRINI. Sono menzogne! Bugiardo!

TESSARI ALESSANDRO. Faccio il mio dovere di deputato di opposizione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere l'oratore.

TESSARI ALESSANDRO. È certamente questo un momento delicato e su ciò non voglio ritornare perché sono convinto che le parole puntuali di Spagnoli, dette poco anzi, non possano non tradursi oggettivamente in un elogio al ruolo svolto dal gruppo radicale in questo Parlamento per battere la politica della decretazione d'urgenza del Governo. Noi vorremmo che anche i compagni comunisti ci dessero una mano. Ed anche su tale questione, che può apparire minore rispetto alla vastità della tematica accennata dal vicepresidente

te Fortuna, si doveva, compagno Sandomenico, fare la battaglia per imporre al Governo la sede legislativa in Commissione. Perché il Governo non ha fatto tutto ciò? Perché era scandaloso approvare una proposta di legge comunista senza che esso avesse presentato un suo disegno di legge. Non si poteva concedere l'onore ai comunisti di essere stati essi a condurre l'iniziativa legislativa.

È stato presentato allora il decreto-legge, e voi sapete che essi, proprio perché violano la Costituzione, non devono essere convertiti. Non abbiamo alcuna difficoltà, Sandomenico, ad esprimere un dissenso sulla tua proposta di legge: avremmo espresso tale nostra opinione in Commissione senza intasare i lavori dell'Assemblea, come giustamente ha detto Spagnoli, e avremmo detto che la proroga dei termini previsti dalla legge n. 192 del 1977 non doveva essere concessa perché andava nella logica delle deroghe e proroghe che sistematicamente si chiedono a tutte le leggi che, in linea di principio, introducono criteri di orientamento e di perequazione in settori di particolare delicatezza della nostra vita economica e produttiva.

Concordo con il relatore per una sola questione, e cioè per aver dato al mollusco il suo attributo nel senso ortofonico corretto di edule e non di èdula, come la Presidenza si ostina a chiamarlo. Il vicepresidente Fortuna, per solidarietà con la Presidente Iotti, sembra schierarsi per il partito degli èduli, invece che degli eduli. Ebbene, a parte questo, non posso consentire con le argomentazioni del relatore per il fatto che tutte porterebbero a dire, quale logica conseguenza, che non si possono introdurre deroghe, se accettiamo la logica della legge che sta alle spalle. In altre parole, non si può far riferimento ai posti di lavoro o al fatto che il mercato dei mitili è intimamente legato con quello del turismo e quindi con il benessere di certe zone.

Certamente questo è vero, ma non possiamo fare questo a prezzo di continue deroghe a leggi che presentano processi di razionalizzazione e di programmazione che

tutto il Parlamento ha voluto. Ecco perché dissentiamo. Ma - ripeto - se avessimo dovuto dare un giudizio sulla proposta di legge comunista, in Commissione in sede legislativa, avremmo detto che eravamo contrari, ma non avremmo opposto nessuna forma di pregiudiziale, poiché è la normale dialettica tra maggioranza (palese ed occulta) ed opposizione. Ma quando, surrettiziamente, si tende a far lavorare il Parlamento, nella contrapposizione di Assemblea e Commissioni e, come recentemente si è fatto, creando un gravissimo precedente, facendo votare in contemporanea l'una e le altre...

Mi scusi, Presidente Fortuna, ma questo richiamo è particolarmente delicato e mi sta molto a cuore, come credo debba stare a cuore all'intero Parlamento. Si può andare incontro alle esigenze sollevate da Spagnoli (che trovo sacrosante) nel senso di sveltire i lavori del Parlamento, non certo con votazioni contemporanee in Commissioni in sede legislativa ed in Assemblea, poiché questo mette i gruppi minori nella impossibilità materiale di procedere, di dare il loro contributo e di essere parlamentari. Si tratta, invece, di coordinare il lavoro dell'Assemblea con quello delle Commissioni e, se il Governo decide di non violare la Costituzione presentando disegni di legge su provvedimenti di scarsa rilevanza, ciò non può che trovare nella peggiore delle ipotesi un « no » secco, ma rapido da parte del gruppo radicale.

Noi facciamo la battaglia di grosso impegno quando in palio non è il merito di una legge, ma quando è in discussione la essenza stessa della nostra democrazia, cioè la garanzia per i gruppi minori di poter parlare: questa è la base della libertà e della democrazia. Quando si minaccia di mettere il bavaglio alla minoranza, riteniamo ci siano le premesse per la riconversione della società e dello Stato in senso fascista.

Oggi che tutta la stampa parla di modifiche regolamentari, voglio ricordare che quando il cavalier Benito Mussolini presentava tre o quattromila decreti, di cui parlavo prima, in quella stessa sessione, con una mozione presentata da Dino Grandi si pro-

poneva la modifica del regolamento della Camera, per mettere il bavaglio ai fastidiosi socialisti e comunisti che nel Parlamento del 1924 erano l'ultimo baluardo della democrazia. Una volta approvata la modifica a quel regolamento, in Italia non ci fu più democrazia fino a dopo il 1945. Ecco perché è bene ricordare certe date. Certi regimi non nascono a caso, ma per iniziative delle forze politiche.

Abbiamo presentato una pregiudiziale che la Camera, nella sua sovranità, ha respinto; essa ha ritenuto, cioè, che non ci fossero motivi per accettarla. Noi rispettiamo le decisioni dell'Assemblea e per questo non insistiamo. Il nostro voto sul merito, comunque, sarà certamente negativo.

È stato ricordato come il dibattito al Senato abbia messo in evidenza che tutti i partiti hanno riconosciuto al piccolissimo gruppo radicale, ed in particolare al compagno Spadaccia, di aver colto l'essenza della questione, ma tutti lo hanno fatto con delle argomentazioni di comodo che sono state ricordate anche in questa sede: la salvaguardia dei posti di lavoro, il fatto che le responsabilità non fossero del Governo ma delle regioni, il fatto che il Governo si difende dicendo che non sono sue ma delle regioni. È una sorta di scarica barile! È vero, infatti, che le regioni avrebbero dovuto provvedere agli strumenti di controllo del mercato di mitilicoltura, ma è anche vero che le stesse avrebbero dovuto ricevere dal Ministero, attraverso i suoi organi competenti, la indicazione dei criteri cui attenersi, per una normativa omogenea sul piano nazionale. Essendo mancati tali criteri, le regioni hanno trovato facile e comodo scaricare sul Governo la responsabilità dei ritardi. E siamo alla logica della proroga.

Sarebbe fuorviante tentare di dire se sia più colpevole il Governo o le regioni o, infine, l'istituto preposto alla formulazione di questi criteri. Noi diciamo che esistono carenze oggettive, e delle regioni (che non debbono per altro giustificare, come giustamente è stato detto al Senato ed in questa sede, alcuna campagna antiregionalistica: dobbiamo mettere le regioni nella condizione di poter ope-

rare e non essere elemento di freno, bensì di stimolo, all'opera del Governo nazionale) e del Governo. Occorre, certo, richiamare comunque il Governo alle sue responsabilità.

Detto questo, esprimiamo il nostro totale dissenso sul merito del provvedimento e, di conseguenza, votando schiacciamo il pulsante di destra. Se i compagni comunisti intendessero essere, una volta tanto, anche loro forza di opposizione, saprebbero che sta a destra il pulsante del « no ».

Voci dal centro: Bravo!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sandomenico. Ne ha facoltà.

SANDOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò veramente breve e non come il collega Alessandro Tessari. Intendo innanzitutto dire che condivido le critiche giustamente sollevate sul decreto-legge da parte del compagno Spagnoli, ma voglio anche precisare che la proroga in esame è giudicata utile e necessaria dal gruppo comunista. Ci eravamo, infatti, preoccupati, fin dal mese di ottobre, in vista della scadenza dei termini previsti dalla legge n. 192 del 1977, di redigere una nota illustrativa alla proposta di legge del gruppo comunista. Ci preoccupavano, infatti, minacce e provvedimenti da parte degli ufficiali sanitari e dei sindaci nei confronti dei rivenditori, soprattutto.

Tutto questo non significa che non si sia preoccupati anche per quanto concerne la produzione, Mimmo Pinto! Abbiamo la stessa preoccupazione. Avevamo infatti chiesto un anno di proroga, di fronte ai sei mesi previsti dal decreto-legge del Governo. Eravamo convinti della necessità della proroga in questione. Giustamente, al Senato si è portata la scadenza a 12 mesi, per evitare — stante il modo con il quale lavoriamo e con il quale in Italia si portano avanti certe cose — che tra sei mesi il Parlamento fosse chiamato ad un'ulteriore proroga.

Confidiamo che si tratti dell'ultima proroga, veramente l'ultima. Alcuni consigli regionali hanno approvato leggi che prevedono contributi soprattutto ai rivenditori, che debbono adeguare le attrezzature dei loro negozi, come è stato fatto soprattutto dalla regione Puglia, che ha approvato l'erogazione di contributi per il 70 per cento delle spese. Siamo, però, convinti che questo non basta.

Abbiamo insistito, insistiamo e continueremo ad insistere, e facciamo in questo senso voti all'Assemblea, perché il Ministero della sanità, senza interferire nelle autonomie regionali, intraprenda — ha fatto qualcosa, ma molto limitatamente — tutte le iniziative atte a superare i ritardi regionali che abbiamo illustrato.

Vi sono, certo, ritardi regionali, ma anche ritardi e inadempienze da parte del Ministero della sanità. Per questo siamo convinti che deve essere questa l'ultima proroga. Noi voteremo a favore del provvedimento, che dispone una proroga che, da sei mesi, come era nel testo originario del Governo, è stata estesa ad un anno.

Qualcuno dirà, come è stato detto, che ciò significa votare una legge per mandare la gente all'ospedale. Non mi sembra che siano questi i termini del problema, perché c'è da considerare che la legge n. 1315 del 1923 fa salve, comunque, certe esigenze: del resto sarebbe assurdo pensare che fino ad oggi si è andati avanti senza alcuna normativa in proposito.

Fatte queste considerazioni, devo ribadire che siamo critici nei confronti del Ministero della sanità, che non ha fatto fino in fondo il suo dovere, e siamo rammaricati per il fatto che certe regioni non hanno fatto quanto era di loro competenza, non hanno addirittura chiesto tutti i fondi, pur insufficienti, stanziati a loro favore dalla legge n. 192. Al voto favorevole che daremo si accompagna quindi l'invito a perseguire, tutti insieme, un'azione di intervento, di stimolo per l'adempimento degli obblighi posti dalla legge n. 192, in modo che si possa dare una sistemazione definitiva ad un settore come questo,

così delicato sotto l'aspetto alimentare e sanitario (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, mi rendo conto della difficoltà in cui si trovano molti colleghi, stasera in quest'aula, per quanto riguarda l'argomento in discussione. In effetti ci troviamo ad interessare l'Assemblea ad un provvedimento che avrebbe potuto avere un *iter* diverso: ma su questo punto si sono già soffermati colleghi del mio ed anche di altri gruppi, ed io pertanto lo tralascierò.

Quello che voglio sottolineare, rivolgendomi al rappresentante del Governo ed ai colleghi presenti in quest'aula, è un problema che secondo me dovrebbe preoccupare un po' tutti, nel nostro paese: uno dei dati più allarmanti è infatti quello per cui, una volta approvata una legge, questa non esiste più, non viene applicata o, peggio ancora, viene dimenticata.

Stasera dobbiamo discutere della proroga di norme riguardanti la produzione e la vendita di molluschi. Ora, come sanno coloro che vivono in una regione meridionale — ma questo è un problema che riguarda anche altre regioni —, se si volesse veramente applicare la legge nei confronti dei venditori di molluschi, la maggior parte di essi sarebbe costretta a chiudere bottega, come mi ricordava, in un colloquio privato, il collega Sandomenico e come è avvenuto a Napoli in qualche occasione. E vogliamo mettere in discussione il « posto di lavoro » di questa gente? Nessuno lo vuole, certamente.

Ma possiamo, collega Allocca, mettere in discussione il diritto alla salute di migliaia di persone? Ci risulta che nelle regioni meridionali il problema del mare inquinato esiste tuttora. Tu che sei napoletano, collega Allocca, lo sai, tu che hai invitato i colleghi a votare a favore di questo provvedimento! Sai che, tralasciando anche i posti di vendita ambulanti, le bancarelle, il 90 per cento dei prodotti di questo genere (cozze, vongole e così via) che si vende nei negozi, a Napoli ed in

tutta la regione, ed anche nelle altre regioni meridionali, non ha subito neppure un minimo di controllo. La realtà è questa, colleghi; nel corso della passata estate, signor rappresentante del Governo lo dica al ministro della sanità interessato a questo provvedimento, il numero delle malattie infettive, di tifo, di epatite virale non è assolutamente diminuito, anzi è aumentato.

Prima qualcuno si meravigliava del mio atteggiamento nei confronti dei venditori di cozze; ma vorrei ricordare che durante il colera a Napoli sono stato tra quelli che bene o male hanno avuto un ruolo di lotta, di mobilitazione, proprio tra questi lavoratori. Però oggi ci troviamo, come diceva il collega Crivellini, dopo anni dall'approvazione della legge n. 192 del 1977, con una realtà che non è cambiata, anche per il ritardo — sarei disonesto se non lo ricordassi — della regione. I problemi attinenti alle acque pulite, ai depuratori, non sono stati risolti.

Adesso concederemo questa proroga, per non creare problemi ai venditori di molluschi: guai a farlo, si metterebbe in discussione la loro sopravvivenza! Però meditate per un attimo — dobbiamo dire questo, collega Sandomenico — sulla realtà drammatica, sui ritardi notevoli e sul fatto che niente è stato fatto, anche se qualcosa è iniziato.

Quindi ha ragione il collega Spagnoli quando dice che va bene che l'Assemblea parli questa sera anche dei lamellibranchi; non è una cosa secondaria se l'affrontiamo dal punto di vista che ho cercato di illustrare. Dietro c'è un problema grande che riguarda la salute di migliaia e migliaia di persone. Spero che nella prossima estate non si verifichino epidemie di nessun genere; però se ciò avvenisse, come è avvenuto a Cagliari e come avviene in molte regioni meridionali, le responsabilità sarebbero da attribuirsi al Governo e alla regione che non hanno operato nella giusta direzione. È bene che sappiate questo, colleghi che questa sera vi apprestate a votare questo provvedimento: il provvedimento in sé può anche essere logico, nel senso che tende a far erogare dalla regio-

ne un contributo agli operatori del settore.

Però questa sera, se vogliamo dire la verità fino in fondo, dobbiamo dire che questo provvedimento, che in sé può sembrare anche giusto, a monte ha qualcosa di tremendamente grave. Vi è una realtà pazzesca, allucinante e delle colpe incredibili. È bene che i colleghi sappiano di cosa si sta discutendo e in quale contesto va ad inserirsi il provvedimento al nostro esame. Proprio per il contesto in cui va ad inserirsi devo esprimere il mio voto negativo, contrario, di opposizione, perché non si può affrontare questo problema parzialmente, in quanto il Governo aveva delle responsabilità che tutti conosciamo, in quanto ci sono i ritardi della regione che prima ho ricordato.

Per queste ragioni ho voluto entrare un poco nella materia su cui molti hanno sorriso, perché nessuno è esperto di cozze e di molluschi: siamo esperti di una realtà drammatica proprio perché in questa realtà anche i molluschi e le cozze purtroppo sono stati dei tristi protagonisti (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

ALLOCCA, Relatore. Desidero ringraziare i colleghi che sono intervenuti, quelli che hanno espresso opinioni gratuite e quelli che hanno espresso opinioni valide. Ringrazio in modo particolare il collega Sandomenico, che si è dichiarato favorevole a questo provvedimento, e invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole (*Interruzione del deputato Pinto*).

Le sue preoccupazioni sono fuori luogo perché le provvidenze igienico-sanitarie sono state sufficienti a rassicurare quella popolazione! Rimane il fatto che in quest'anno questa legge consentirà su un piano concreto l'applicazione dello spirito della riforma sanitaria, perché il capitolo in questione rappresenta anch'esso un aspet-

to della medicina preventiva (*Applausi al centro*).

PINTO. Come fai a dire che tutto è a posto ?

ALLOCCA, *Relatore*. Ma tu parli di epatite virale...

PINTO. Sei un bugiardo, sei un truffatore! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la prego di mantenere un tono sereno. Non riprendiamo questo discorso dal principio!

Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Desidero tranquillizzare tutti nell'affermare preliminarmente che non ho nessuna intenzione di raccogliere tutti gli spunti, pertinenti e non pertinenti, che in ordine alla conversione in legge di questo decreto la discussione ha fino a questo momento registrato. Vorrei soltanto limitarmi a brevi considerazioni su quattro punti, che qui sono stati diffusamente svolti e che hanno una rilevanza specifica e generale che non può essere ignorata in sede di replica del Governo.

Il primo è relativo alla critica pesantemente fatta da più parti, per il fatto che per risolvere questo problema si sia ricorsi alla decretazione d'urgenza.

Il secondo argomento, su cui vorrei brevemente soffermarmi, è costituito dall'affermazione, anch'essa ripetutamente fatta, secondo cui la proroga che si sancisce con il decreto, determinerebbe rischi gravi alla salute dei cittadini.

Il terzo punto, sul quale farò brevissime considerazioni, è l'accusa relativa ad asserite responsabilità del Governo circa la non ancora avvenuta applicazione della legge del 1977: responsabilità del Governo che, secondo gli onorevoli Ciccio-messere e Crivellini, si sono concretate in deliberate azioni di sabotaggio, di ostruzionismo più o meno scientifico e di voluta inapplicazione.

Vorrei dare, infine, un brevissimo rendiconto sullo stato di attuazione della legge, anche per rispondere all'inquietante interrogativo posto dall'onorevole Maria Luisa Galli, la quale si chiedeva dove mai fossero finiti i soldi stanziati dal Parlamento all'atto dell'approvazione di questa legge.

Veniamo al primo punto. Perché la decretazione? Non ho l'intenzione né la veste di affrontare il problema generale dei tipi di iniziative legislative del Governo, che qui è stato trattato dall'onorevole Spagnoli. Mi permetto soltanto di dire che l'occasione, che è stata qui colta, anche autorevolmente — per porre tale questione avrebbe potuto essere meglio prescelta. Nel caso specifico si è intervenuti con decreto del 19 dicembre, un giorno dopo la scadenza dei termini, dopo che l'iniziativa parlamentare, opportunamente promossa dall'onorevole Sandomenico, evidentemente non aveva sortito il suo effetto, verosimilmente non per responsabilità del Governo che, come si sa, non regola l'andamento dei lavori parlamentari.

Cosa sarebbe avvenuto in difetto di questa decretazione? Sarebbe accaduto che, data la persistente inadempienza di molte amministrazioni regionali nell'esercizio di compiti loro propri e comunque non surrogabili dal potere centrale...

TESSARI ALESSANDRO. Ma i criteri, mi scusi, ministro, doveva darli...

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Se lei ha la pazienza di ascoltarmi per qualche minuto, cercherò di rispondere anche su questo punto, sicuramente importante.

AJELLO. Lei colga solo l'augurio, ministro.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In difetto di questo adempimento si sarebbe determinato il blocco legale di ogni attività commerciale del settore, non soltanto con gli effetti economici qui richiamati, che evi-

dentemente hanno la rilevanza che hanno, ma evidentemente anche con la introduzione automatica del fenomeno della raccolta e del commercio abusivo dei prodotti in questione — basta conoscere ciò che accade nel nostro paese in queste occasioni per rendersene conto — determinando, questa volta sì, rischi gravi per la salute, anche per il venir meno dei controlli attualmente in atto con la attuale legislazione; non quella del 1977, ma quella anteriore: quella su cui, con una faticosa ironia, si è a lungo soffermato l'onorevole Crivellini richiamando le immagini del podestà del 1929 e dandoci atto delle sue laboriose ricerche di biblioteca. Se l'onorevole Crivellini avesse letto il decreto da convertire in legge anziché la legge del 1929, avrebbe visto che il richiamo dell'articolo 1 del decreto-legge riguarda la legge 4 luglio 1929, n. 1315, « e successive modificazioni ed integrazioni », così come si suol dire nel linguaggio legislativo. Le successive integrazioni e modificazioni riguardano norme che hanno data 14 novembre 1973, che sono idonee, a parere delle maggiori autorità scientifiche del nostro paese, a tutelare la salubrità dei molluschi eduli anche in presenza di particolari situazioni epidemiologiche, anche se la legge del 1977 naturalmente introduce ulteriori elementi di garanzia che noi dobbiamo e vogliamo realizzare.

Con questo spero di aver tranquillizzato coloro i quali pensavano — non vorrei usare espressioni... ma solo scherzosamente vorrei dirlo — al *golpe* dei molluschi nei confronti del Parlamento o alla introduzione di rischi gravissimi per la salute in conseguenza di questa proroga.

CRIVELLINI. Perché avete approvato la legge del 1977...

CICCIOMESSERE. Se andava benissimo quella precedente.

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. La legge del 1977 — mi permetto di ripeterlo per l'onorevole Cicciomessere, il quale probabilmente era

distratto — costituisce un ulteriore, importante e significativo elemento di garanzia in questo settore. A proposito del sabotaggio, dell'ostruzionismo (scientifico o dilettantesco, non so) che è stato attribuito al Governo in questa occasione, devo dire che questa legge prevede compiti di pertinenza del Governo ed altri di pertinenza delle regioni.

Quali erano i compiti che la legge del 1977 affidava al Governo e come sono stati svolti? Il Ministero della sanità con questa legge ha il compito di stabilire i requisiti igienico-sanitari cui devono corrispondere le acque suddette e i criteri da seguire per la costruzione degli impianti di depurazione. Devo dire che ha adempiuto puntualmente a questi suoi adempimenti.

CICCIOMESSERE. Puntualmente no!

ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ha adempiuto esattamente con i decreti ministeriali 27 aprile 1978, 4 ottobre 1978, 5 ottobre 1978 e 19 ottobre 1978.

Il Ministero della marina mercantile, che pure aveva dei compiti — diciamo così — di livello centrale stabiliti dalla legge, doveva determinare le modalità per ottenere l'autorizzazione alla captazione delle acque marine destinate al rifornimento degli impianti di depurazione e a questo suo impegno ha puntualmente adempiuto il 19 giugno 1978.

Il Governo non ha fatto soltanto questo, ma, rendendosi ben conto che nel nostro paese la persistente rilevante incidenza di malattie orofecali in misura maggiore di quella che caratterizza gli altri paesi europei richiede particolari garanzie in questa materia, si è anche adoperato per far sì che le regioni non soltanto per loro autonoma iniziativa, come avrebbe dovuto essere, ma anche con il supporto — evidentemente non surrogatorio, perché la Costituzione non lo consente — del Governo fossero in grado di svolgere gli adempimenti di loro competenza.

Per questo si è svolta azione di sollecitazione, di appoggio, si sono svolte riunioni, affinché la progettazione, la costruzione, l'ampliamento e l'adeguamento degli impianti di depurazione avvenisse da parte di chi era deputato a farlo. Di intesa con le regioni sono stati stabiliti i criteri di ripartizione del contributo stesso, anche se questo non era previsto dalla legge. Le sollecitazioni, allorché si è constatato che gli adempimenti di natura regionale non si svolgevano tempestivamente, sono state ripetute con circolari telegrafiche dirette ai presidenti delle giunte regionali, agli assessori regionali competenti ed ai medici provinciali. Vorrei documentare, onorevole Crivellini, il sabotaggio di cui lei parla: in data 15 febbraio 1979, 8 maggio 1979, 30 giugno 1979 e 31 ottobre 1979, sono state convocate apposite riunioni tenute presso il Ministero con rappresentanti delle regioni in data 31 ottobre 1978, 30 gennaio 1979 e 24 aprile 1979, nelle quali sono stati forniti chiarimenti, suggerimenti, consulenze di ordine tecnico concernenti sia le operazioni di classificazione delle acque sia la progettazione degli impianti.

Il risultato di tutto questo è che allo stato attuale, ad oggi, è stato possibile assegnare contributi per sei miliardi, sui circa dieci stanziati e precisamente alle regioni: Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Abruzzo e Liguria. Sono in corso di concessione, inoltre, i contributi previsti per le regioni Puglia e Campania. Il complesso dei contributi stanziati alle regioni ammonta a tutt'oggi — l'onorevole Galli si chiedeva dove fossero mai finiti i soldi — a 7 miliardi e 654 milioni, cioè al 76 per cento del complesso dello stanziamento originariamente stabilito dal Parlamento.

Non sono, invece, finora pervenute domande di contributo e non è stato presentato alcun progetto di impianto da parte delle regioni Lazio, Marche, Sardegna e Sicilia. Le regioni Emilia-Romagna e Toscana hanno presentato progetti, ma dovranno ripresentarli perché quelli prodotti sono risultati inadeguati ed incompleti.

Si deve aggiungere — ed ho terminato — che, ai sensi del più volte citato articolo 17 della legge n. 192, il contributo statale deve essere utilizzato dalle regioni, quando non provvedano direttamente alla realizzazione delle spese, per la concessione di provvidenze a favore di cooperative della pesca o di imprese individuali e collettive di molluschicoltura, con preferenza per quelle a carattere pubblico, e che tale concessione deve essere regolata con legge regionale.

Allo stato attuale hanno legiferato in materia soltanto le regioni Abruzzo, Sicilia, Puglia, Emilia-Romagna e Liguria.

Per il complesso delle considerazioni che mi sono studiato di svolgere, ritengo che il provvedimento governativo in esame, già approvato con significativa unanimità, onorevoli colleghi, dalle commissioni di merito del Senato e della Camera e dall'Assemblea del Senato — non ho i dati, ma credo con larghissimo consenso — meriti di essere convertito in legge. Mi rammarico, ma sino ad un certo punto, della asprezza e delle evidenti divagazioni amplificative che hanno caratterizzato il dibattito e delle verbigerazioni iterative, accusatorie, che lo hanno caratterizzato nei confronti del Governo, perché questo ha probabilmente giustificato una replica leggermente più ampia di quella che in condizioni ordinarie ci sarebbe stata e ha forse consentito di dare maggiori informazioni agli onorevoli colleghi su una materia tanto importante, ma che raramente è al centro della loro attenzione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

« Il decreto-legge 16 novembre 1979, n. 577, recante ulteriore proroga di alcuni termini previsti dalla legge 2 maggio 1977, n. 192, concernente norme igienico-sanitarie per la produzione, il commercio e la vendita dei molluschi eduli lamelli-

branchi, è convertito in legge con la seguente modificazione:

All'articolo 1, al primo comma, le parole: "31 maggio 1980" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 1980".

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà pertanto votato a scrutinio segreto dopo le dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trotta. Ne ha facoltà.

TROTTA. I deputati del gruppo socialista voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1979, n. 577, perché sono convinti che la proroga di un anno prevista dal decreto sia indispensabile per permettere il definitivo decollo della legge che si pone e risolve il problema della salubrità dei molluschi lamellibranchi destinati ad uso alimentare.

Non sfugge a nessuno l'alto valore igienico-sanitario del dettato della legge 2 maggio 1977, n. 192, nonché la sua portata sul piano economico e sociale, poiché essa condiziona le possibilità occupazionali per migliaia di lavoratori che saranno addetti agli impianti di depurazione ed alle strutture che dovranno essere messe in atto per la produzione, depurazione e commercio del particolare prodotto alimentare di cui ci stiamo occupando.

È da sperare che le regioni, stimulate dal Governo, ma anche dalle forze politiche, entro un anno possano esaurire la parte legislativa ed amministrativa che loro compete per la materia trattata dalla legge n. 192 del 1977. Il paese potrà così essere in condizione di assicurare la produzione e il consumo di un così importante alimento, che sarà fornito alla vendita con tutte le cautele che sono rese possibili dall'attuale tecnologia igienico-sanitaria (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armellini. Ne ha facoltà.

ARMELLIN. I deputati del gruppo della democrazia cristiana esprimeranno voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame perché ne ritengono valida la natura costruttiva del disegno generale del risanamento sistematico e permanente dei molluschi lamellibranchi, che rappresentano un prodotto alimentare particolarmente richiesto e certamente, almeno nelle regioni rivierasche, di grande consumo. Non va sottovalutata la rilevanza commerciale del prodotto che, fra l'altro, offre possibilità di lavoro a parecchie persone.

Le regioni non hanno, o non hanno potuto, attuare gli adempimenti di legge di loro competenza, spesso per ragioni tecniche e per inidoneità degli strumenti necessari. Certo è però che attualmente tutte le regioni d'Italia hanno impostato il lavoro indispensabile ai provvedimenti che andranno ad adottare ed almeno cinque regioni, tra le quali il Veneto (lo cito perché è la mia regione), sono state in condizione di documentare dettagliatamente la richiesta del contributo, secondo la documentazione diramata dal Ministero della sanità a tutte le regioni interessate.

Il periodo di proroga dei termini previsti dalla legge n. 192 del 1977 dovrebbe consentire alle regioni di costruire gli impianti previsti dalla stessa legge. Comunque, il Governo — ne abbiamo avuta assicurazione — non vorrà mancare di continuare la sua azione di stimolo e di coordinamento, perché le regioni utilizzino proficuamente il tempo previsto dalla proroga.

Il gruppo della democrazia cristiana vota a favore di questo provvedimento, anche perché riconosce la validità, onorevole Pinto, delle garanzie e della tutela della salubrità dei molluschi destinati al commercio alimentare offerte dalle norme del decreto ministeriale 14 novembre 1973, ad integrazione del decreto 27 luglio 1934, n. 1265, che hanno dato prova di reggere contro la minaccia del pericolo di colera recentemente esploso nella città di Cagliari.

Per queste considerazioni i deputati del gruppo democristiano daranno in modo convinto il proprio voto favorevole

alla conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1979, n. 577.

Signor Presidente, mi sia consentita una notazione di carattere generale, relativa al dibattito che oggi si è svolto. La censura di ordine generale in merito alla decretazione d'urgenza non tocca certo il provvedimento in argomento, che pone riparo al mancato rispetto di certe scadenze da parte delle regioni. In questo caso, come ha ribadito il sottosegretario Bruno Orsini, evidenti ragioni pretendevano il ricorso al decreto-legge in esame, che un minimo di serietà politica e di misura logica avrebbe potuto definire in brevissimo tempo, trattandosi di un aggiornamento di data che, non realizzato tempestivamente, avrebbe lasciato scoperti gli interessi economici, fasce cospicue di lavoratori addetti e obblighi regionali a difesa dell'igiene e della salute pubblica. Invece, ancora una volta si è colta l'occasione per bruciare tempo prezioso di impegno parlamentare (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, dopo l'intervento del collega democristiano non è evidentemente possibile... (*Proteste al centro - Richiami del Presidente*). Se vi agitate, allora parlo per dieci minuti, d'accordo? (*Proteste al centro - Richiami del Presidente*). Lo prevede l'articolo 50 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la prego di continuare la sua dichiarazione di voto.

CICCIOMESSERE. Desidero semplicemente precisare che le giustificazioni adottate, per la richiesta d'urgenza del Governo, da parte del collega democristiano sono assolutamente inconsistenti (*Proteste al centro - Richiami del Presidente*).

CITARISTI. Non hai mica il diritto di dire quello che vuoi!

CICCIOMESSERE. Mi rivolgo anche al sottosegretario, visto che credo di aver già definito con precisione la questione relativa alla costituzionalità o meno di questo decreto. Qui non si tratta di accertare le responsabilità per la mancata attuazione di questa legge; si tratta di accertare se il Governo governi o non governi una certa situazione, se già non fosse a conoscenza, uno, due o tre mesi fa, dell'evento che si sarebbe realizzato, sulla base dei dati che il Governo stesso ci ha fornito in merito alla mancata richiesta dei finanziamenti da parte delle regioni, nonché sulla base di tutte le altre informazioni che il sottosegretario ci ha fornito. Evidentemente, stando così le cose, era dovere del Governo prendere per tempo un'iniziativa legislativa ordinaria: il fatto che ci si sia mossi addirittura il giorno dopo la scadenza dei termini previsti dalla legge è segno, al di là della mancata attuazione della legge n. 192, di una carenza specifica e precisa del Governo, che evidentemente non è in grado, sulla base di valutazioni semplicissime, di prevedere quello che succederà. È lo stesso discorso già fatto per la legge Merli: vi furono persino convegni per discutere delle inadempienze (non mi interessa di chi) nella attuazione delle norme previste da quella legge; eppure il Governo, nonostante tutti gli avvenimenti, ritenne di dover presentare all'ultimo momento un decreto-legge.

Tutte le questioni sollevate in merito alla decretazione d'urgenza rimangono, quindi, così come rimangono le critiche che anche io ho avanzato in merito alle conseguenze legate alla proroga di questa legge, in particolare per quanto riguarda l'articolo 2 della legge n. 192, in quanto la proroga dei termini in esso previsti comporterà che, nonostante la legge del 1929 e le successive modificazioni, noi continueremo a far mettere in vendita e ad acquistare molluschi coltivati in zone inquinate, per responsabilità precise del Governo, delle regioni e di quanti altri non hanno provveduto alla realizzazione dei depuratori. Per queste ragioni, di costituzionalità e di merito, il gruppo par-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

lamentare radicale voterà contro la conversione in legge di questo decreto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge, che sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1106, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 485. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 novembre 1979, n. 577, recante ulteriore proroga di alcuni termini previsti dalla legge 2 maggio 1977, n. 192, concernente norme igienico-sanitarie per la produzione, il commercio e la vendita dei molluschi eduli lamellibranchi » (1106) *(approvato dal Senato)*.

Presenti e votanti . . .	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli . . .	294
Voti contrari	40

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di legge Sandomenico ed altri n. 784.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborgretti Guido
Alici Francesco Onorato

Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Angelini Vito
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

Borgoglio Felice	Citaristi Severino
Borri Andrea	Citterio Ezio
Bottari Angela Maria	Colonna Flavio
Bozzi Aldo	Colucci Francesco
Branciforti Rosanna	Cominato Lucia
Brini Federico	Conchiglia Calasso Cristina
Brocca Beniamino	Conte Carmelo
Broccoli Paolo Pietro	Conti Pietro
Bruni Francesco	Corà Renato
Brusca Antonino	Corder Marino
Buttazzoni Tonellato Paola	Corradi Nadia
	Costa Raffaele
Cabras Paolo	Cresco Angelo Gaetano
Caccia Paolo Pietro	Cristofori Adolfo Nino
Cacciari Massimo	Crivellini Marcello
Caiati Italo Giulio	Crucianelli Fabiano
Calaminici Armando	Cuminetti Sergio
Caldoro Antonio	
Calonaci Vasco	Dal Castello Mario
Campagnoli Mario Giuseppe	Dal Maso Giuseppe Antonio
Canepa Antonio Enrico	Darida Clelio
Cappelli Lorenzo	De Carolis Massimo
Capria Nicola	De Cataldo Francesco Antonio
Caravita Giovanni	De Cinque Germano
Carelli Rodolfo	de Cosmo Vincenzo
Carloni Andreucci Maria Teresa	Degan Costante
Carlotto Natale Giuseppe	Degennaro Giuseppe
Carmeno Pietro	De Gregorio Michele
Caroli Giuseppe	Dell'Andro Renato
Carpino Antonio	De Mita Luigi Ciriaco
Carrà Giuseppe	De Poi Alfredo
Caruso Antonio	Di Giulio Fernando
Casalino Giorgio	Di Vagno Giuseppe
Casati Francesco	
Casini Carlo	Erminero Enzo
Castellucci Albertino	Esposito Attilio
Cattanei Francesco	Evangelisti Franco
Cavaliere Stefano	
Cavigliasso Paola	Fabbri Orlando
Cecchi Alberto	Faccio Adele
Ceni Giuseppe	Federico Camillo
Cerioni Gianni	Ferrari Marte
Cerquetti Enea	Ferri Franco
Cerrina Feroni Gian Luca	Fiandrotti Filippo
Chiovini Cecilia	Fioret Mario
Chirico Carlo	Fiori Giovannino
Ciannamea Leonardo	Fontana Elio
Cicciomessere Roberto	Fontana Giovanni Angelo

Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grippe Ugo
Gualandi Enrico

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Palopoli Fulvio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quattrone Francesco Vincenzo
Querci Nevo
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Reina Giuseppe
Rindone Salvatore
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanza Angelo Maria
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo

Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno

Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Adamo Nicola
 Botta Giuseppe
 Briccola Italo
 Carenini Egidio
 Castoldi Giuseppe
 Ciccardini Bartolomeo
 Ciuffini Fabio Maria
 Ebner Michael
 Ermelli Cupelli Enrico
 Facchini Adolfo
 Falconio Antonio
 Guarra Antonio
 Gullotti Antonino
 Ingrao Pietro
 Lettieri Nicola
 Lucchesi Giuseppe
 Malfatti Franco Maria
 Malvestio Piergiovanni
 Matta Giovanni
 Occhetto Achille
 Pumilia Calogero
 Rocelli Gian Franco
 Ruffini Attilio
 Zaccagnini Benigno
 Zanforlin Antonio

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la XIII Commissione perma-

nente (Lavoro), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

FERRARI MARTE ed altri: « Soppressione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza delle ostetriche e nuova disciplina dei trattamenti assistenziali e previdenziali per le ostetriche » (159); BOFFARDI INES ed altri: « Nuove norme in materia di trattamento previdenziale per le iscritte all'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per le ostetriche (ENPAO) » (640) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per la fissazione della data di discussione di una mozione.

AJELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AJELLO. Al termine della seduta di ieri, ho annunciato che questa sera avremmo chiesto la fissazione della data per lo svolgimento di una nostra mozione che impegnava il Governo a riferire in merito agli orientamenti per l'assunzione da parte dell'Italia della presidenza del Consiglio della CEE. Devo correggermi: ieri per errore ho parlato di interpellanza mentre, come ho detto, si tratta di una mozione. Attendo che il Governo proponga una data.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è disponibile per questo importante dibattito ma, in relazione alle gravi, delicate problematiche dell'ordine pubblico tradottesi in disegni e decreti-legge, questo argomento sarà affrontato quando la Camera avrà esaurito la conversione in legge del decreto-legge sull'ordine pubblico.

AJELLO. La data proposta ieri per la discussione delle mozioni mi sembra compatibile col calendario stabilito dalla Conferenza dei capigruppo: la proporrei come data più vicina.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. La data era il 21 gennaio.

AJELLO. La data del 21 gennaio è per certo compatibile con l'ordine dei lavori fissato dalla Conferenza dei capigruppo.

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo non può accettare la data del 21 gennaio, anche perché ho avuto adesso l'onore di confermare che per quella data sarà in quest'aula il ministro Giannini per rispondere ad un'interpellanza che lo riguarda.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 111 del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Ajello darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore a favore ed uno contro.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Mi dichiaro contrario alla fissazione della data del 21 gennaio per la discussione della mozione radicale, perché ritengo che le argomentazioni addotte dal Governo siano più che ragionevoli. Comunque, ritengo per altro opportuno che l'Assemblea si pronunzi sulla questione.

TEODORI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORI. Credo che la risposta del nostro gentilissimo ministro sia stata molto pretestuosa, nel senso che la presidenza del Consiglio dei ministri della CEE è stata assunta dall'Italia sin dal 1° gennaio; quindi, per conoscere i caratteri, i criteri e gli indirizzi che ispireranno que-

sta presidenza, non ritengo che si possa subordinare la discussione della mozione ad un evento che potrebbe esaurirsi nel giro di un paio di giorni, ma che potrebbe anche occupare un arco di tempo più lungo e che forse potrebbe anche non esaurirsi.

Per questa ragione, poiché il 21 gennaio avremo l'onore di ascoltare il ministro Giannini, rivolgiamo l'invito al ministro Sarti di suggerire un'altra data. In mancanza di questo suggerimento chiediamo che la discussione della nostra mozione avvenga il giorno immediatamente successivo, cioè il 22 gennaio — il che mi pare che sia compatibile con i nostri lavori parlamentari — e comunque prima della sospensione dell'attività del Parlamento per il congresso della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Il Governo?

SARTI, *Ministro senza portafoglio*. Ho già detto quale sia l'orientamento del Governo; sono contrario anche alla data del 22 gennaio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Teodori di fissare la data di discussione della mozione presentata dai deputati radicali per il 22 gennaio.

(*E respinta*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINI. Mi dispiace dover far perdere, sia pure brevissimamente, tempo all'Assemblea, ma desidero sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 3-00289 del 9 agosto 1979. Questa interrogazione, che purtroppo ho già dovuto sollecitare nello scorso novembre, riguarda un fatto che si trascina da molto tempo; da ben 22 mesi anzi, credo che ormai siano diventati 25 — giace senza conclusione l'in-

tesa convenuta, a norma dell'articolo 8 della Costituzione, fra il Governo italiano e le chiese evangeliche, valdesi e metodiste, che è stata formulata nei suoi termini, ma mai portata alla definitiva sanzione. In data 9 agosto abbiamo chiesto che cosa stesse facendo il Governo in proposito; per cui mi sembra legittimo, anche ai fini della difesa delle prerogative del parlamentare, di potere, dopo tante settimane, sollecitare finalmente una risposta. Mi affido anche alla cortesia del ministro, affinché questa vicenda possa finalmente avere una conclusione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SARTI, Ministro senza portafoglio. Mi pare che l'onorevole Spini abbia ragione. Assicuro che riferirò immediatamente al ministro Rognoni in ordine a questa ulteriore sollecitazione, che ricordo io stesso di avere in altro momento sottoposto all'attenzione del Viminale. Spero di poterle dare prestissimo una risposta precisa, onorevole Spini.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunica che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 11 gennaio 1980, alle 10,30.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

Le Commissioni XI e XII,

esaminata la situazione del settore dei fertilizzanti;

considerata la oggettiva difficoltà in cui versa la produzione italiana dei fertilizzanti conseguente ad una strategia di espansione guidata dalle grandi imprese (ANIC e Montedison), che ha portato da una parte ad uno squilibrio produttivo a favore degli azotati (in particolare urea) e a danno dei fosfatici, dei potassici e dei complessi, dall'altra a non tener conto di altre produzioni cui sono interessate validamente le piccole e medie aziende industriali che impiegano e valorizzano prodotti organici di origine vegetale e animale sia naturali, sia come residui dei processi produttivi, sia come recupero di prodotti nel quadro di una politica ecologica che il nostro paese dovrebbe attuare;

considerata la gravità della crisi prolungata dell'industria petrolchimica in complesso;

premesso che uno degli strumenti fondamentali per una agricoltura moderna, tecnicamente avanzata e altamente produttiva è costituito dai fertilizzanti;

accertato che il consumo medio di concimi per ettaro in Italia, pur considerando le diversità pedo-agronomiche fra i vari paesi, è il più basso nella CEE, anche se vi sono alcune regioni e zone agrarie dove il consumo dei concimi chimici è vicino a quello degli altri paesi, mentre in generale anche in questo campo l'agricoltura meridionale esprime grandi elevati di ritardi economici e tecnici: nel 1977 la FAO ha rilevato i seguenti consumi di concimi (N-P₂O₅ - K₂O) per

ettaro di superficie agraria: Olanda, chilogrammi 309; Germania federale, chilogrammi 255; Danimarca, chilogrammi 236; Francia, chilogrammi 163; Irlanda, chilogrammi 106; Italia, chilogrammi 98;

riconoscendo la necessità di dirigere la manovra dei prezzi tenendo anche conto di accertati aumenti delle materie prime;

affermano come l'ultima decisione del CIP di aumentare i prezzi dei concimi del 16 per cento, che va ad aggiungersi all'altro aumento già deciso nel giugno del 1979 del 13 per cento, non corrisponda e non tenda a risolvere i problemi sia di produzione che di utilizzazione di tali prodotti;

rilevano che le prospettive del mercato (produzione e consumo) dei fertilizzanti non sono positive:

perché il tasso di crescita dei prezzi nelle ultime quattro annate è stato più alto in Italia che negli altri paesi CEE;

perché la struttura e le funzioni attuali del CIP non riescono e non potranno riuscire, nelle condizioni di crescenti difficoltà per l'industria, a stabilire prezzi giusti che contribuiscano a favorire sani ed equilibrati sviluppi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio;

perché occorrono molti anni per correggere lo squilibrio produttivo tra i vari tipi di concimi e per eliminare le obsolescenze delle industrie interessate;

perché le prospettive di concorrenza da parte dei nuovi produttori in campo internazionale si presentano sempre più sfavorevoli per l'industria italiana.

perché la struttura oligopolistica dell'industria dei fertilizzanti da un lato permette alle industrie stesse di praticare una politica di profitti (sconti e abbuoni nel rifornimento delle materie prime, esempio: metano, scelta del periodo di acquisto e capacità di stoccaggio delle stesse, eccetera), dall'altro determina condizioni di domanda guidata non crescente, ciò che altera il gioco della domanda e dell'offerta, con mancati benefici per gli agricoltori in termini di prez-

zi minori, di una non adeguata gamma produttiva di migliori condizioni di vendita;

rilevano il fatto che la Federconsorzi effettua la distribuzione di quasi il 60 per cento dei concimi consumati in Italia in forza di convenzioni privilegiate (Montedison) o di esclusiva (ANIC), fattore questo che, invece di favorire i produttori agricoli e lo sviluppo dell'agricoltura, sinora ha determinato e tuttora determina conseguenze economiche negative perché consente all'industria di imporre il proprio prodotto, di diversificare i prezzi di vendita con enormi guadagni, e blocca e ritarda enormemente i processi di innovazione nella produzione industriale;

considerato che il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri nel dicembre scorso, pur corrispondendo in linea di massima alle direttive CEE del 18 dicembre 1975 pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* CEE del 30 gennaio 1976, n. 24, dovrebbe tuttavia definire in termini più adeguati le specifiche produttive di alcune produzioni nazionali nonché il contenuto, l'identificazione e la commercializzazione dei fertilizzanti;

impegnano il Governo

1) a formulare, nell'ambito del piano di settore dell'industria chimica, un programma di ristrutturazione del settore dei fertilizzanti ispirato ai seguenti criteri:

a) mutare l'attuale rapporto azoto-anidride fosforica-ossido di potassio a favore delle produzioni di questi ultimi due, con un sensibile maggior aumento dei concimi composti;

b) affrontare il problema dell'obsolescenza degli impianti produttivi dei fosfatici;

c) assicurare, anche nel quadro di una azione per i risparmi energetici, il rifornimento del metano agli impianti di urca che sono ancora costretti a ricorrere alla virgin nafta;

d) regolamentare gli scambi con l'estero dei prodotti fertilizzanti in mo-

do da evitare gli effetti di possibili *dumpings* praticati da altri paesi (come accade per il fosfato biammonico importato dagli Stati Uniti);

e) subordinare il sostegno pubblico ai programmi di ristrutturazione, alla pubblicità dei contratti in esclusiva;

f) garantire, attraverso appropriata normativa, le condizioni di certezza e di regolamentazione del disinquinamento;

g) tenuto conto dell'insoddisfacente sistema dello scarico a mare oggi attuato, favorire la ricerca di soluzioni più confacenti per l'eventuale riciclo delle acque utilizzate per le lavorazioni;

2) ad adottare le misure annunciate tante volte per la riforma della Federconsorzi al fine di garantire la massima efficacia all'intervento pubblico attraverso l'utilizzazione di tutte le strutture disponibili per la realizzazione di programmi produttivi e di mercato e per rispondere alle esigenze di una politica programmata dell'economia nazionale e dei suoi impegni comunitari, anche attraverso un rapido adeguamento di fondamentali strumenti di organizzazione della nostra agricoltura alle urgenti necessità di trasformazione e di sviluppo dell'economia del nostro paese;

3) a predisporre sollecitamente proposte per la riforma generale dei meccanismi pubblici di determinazione dei prezzi che preveda fra l'altro la soppressione del CIP (Comitato Interministeriale Prezzi) e dei CPP (Comitato Provinciale Prezzi), inserendo la disciplina dei prezzi nelle competenze del CIPE (Comitato Interministeriale Programmazione Economica) ossia nell'organo preposto al coordinamento della politica economica, così da evitare un eccessivo settorialismo della pubblica amministrazione, e all'opposto favorire una intima compenetrazione fra la politica dei prezzi, quella industriale, quella agricola e alimentare, e quella delle relazioni commerciali con l'estero.

(7-00035) « ESPOSTO, BRINI, BABBINI, SACCONI, GATTI, CACCIARI, PROIETTI ».

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BOTTARI ANGELA MARIA, PERRONE, CAPRIA, PERNICE E GRASSUCCI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

i trasporti marittimi per e dalle isole minori siciliane, ed in particolare nelle isole Eolie, vanno sempre più deteriorandosi, nei servizi e nella loro gestione, creando grave danno alle popolazioni isolate;

ciò è di freno allo sviluppo socio-economico e turistico di queste isole ed al miglioramento delle condizioni di vita delle stesse popolazioni, ed è in netto contrasto con i principi cui è ispirata la legge nazionale sui servizi marittimi per le isole minori;

la società S.I.R.E.MAR gestisce il servizio di trasporti con le isole Eolie in modo non corretto (infatti talvolta applica ai cittadini residenti le tariffe previste per i « non residenti », non applica le tariffe ridotte ai bambini di età inferiore ad anni 3, consegna tessere-omaggio operando clientelismi e favoritismi);

le modalità di erogazione del servizio creano situazioni di disagio e fastidio alle popolazioni eoliane, alle quali non è garantito il rientro in sede nell'arco della giornata, poiché l'ultimo mezzo parte da Milazzo per Lipari alle ore 15,30 e non si è voluto dare riscontro a quanto proposto dalla commissione consiliare per i trasporti del comune di Lipari;

quanto sopra si aggiunge alla unilaterale decisione del Governo di aumentare le tariffe dei trasporti senza aver ascoltato il parere della regione Sicilia e delle amministrazioni comunali locali, come è già stato denunciato dai sottoscritti in una precedente interrogazione alla quale il Governo ha dato una risposta del tutto insufficiente —

se non ritiene di intervenire con urgenza presso la società S.I.R.E.MAR per-

ché sia posto fine a certi metodi di gestione;

se non intende convocare al più presto un incontro, già da tempo richiesto dagli interroganti, con la Regione siciliana e le Amministrazioni locali per riaffrontare il problema delle tariffe nel quadro della programmazione del potenziamento dei trasporti nelle isole minori.

(5-00660)

GRASSUCCI E OTTAVIANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere per quale motivo non ha convocato l'incontro necessario per rilanciare l'attività produttiva della PIA di Gaeta.

Ricordando che la vertenza in tale azienda è aperta da due anni a causa del rifiuto della proprietà a continuare la produzione; tenendo conto che attualmente due società (la ILIO e la TONTINI) sono disposte ad intervenire, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga urgente convocare l'incontro richiesto.

(5-00661)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che una consolidata regola della tecnica marinara afferma che « la nave è costruita per navigare con il buono e con il cattivo tempo », motivo per il quale ogni sinistro della navigazione fa presumere l'esistenza di condizioni di innavigabilità della nave colpita — quale sia l'esito della inchiesta sommaria disposta in ordine all'affondamento della motonave *Phoenix*, ultima, in ordine di tempo, delle ben venti navi italiane scomparse tra i flutti negli ultimi due anni.

In particolare, avuto riguardo al tragico bilancio di cinquanta vittime complessivamente raggiunte con tale ultimo sinistro nel periodo dianzi indicato, e delle sempre più gravi perplessità in ordine alla tenuta in esercizio di navi oltre il ventesimo anno dalla loro costruzione (la *Phoenix* era stata varata ben 24 anni or sono), per sapere se nel caso di specie

siano ravvisabili responsabilità dell'armamento e/o del RINA, e quali iniziative comunque il Ministero intenda proporre allo scopo di rendere meno pericolosa per la vita umana la navigazione, istituendo controlli, da parte del Registro ma anche delle Capitanerie di porto, ben più rigidi dell'attuale permissivismo; e se risponde al vero — tra le probabili cause dell'affondamento — quella di un insufficiente stivaggio che ha consentito lo squilibrio del carico al semplice sopravvenire di una onda più violenta, mentre trattasi di evento del tutto ordinario durante qualunque navigazione. (5-00662)

BOFFARDI INES E ZOPPI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quanto di vero vi sia nella notizia pubblicata sulla stampa circa la soppressione del treno « Genova Sprint » e sull'eventuale ripiego di spostare la stazione terminale a La Spezia.

Tale notizia ha creato profonde preoccupazioni e malumore a livello politico, sindacale e di utenza, trattandosi di un treno comodo e funzionale.

Gli interroganti chiedono inoltre se risulta vera la notizia che nel piano ministeriale i « tagli » da apportare ai treni liguri dovrebbero toccare il 10 per cento.

Gli interroganti chiedono di essere informati circa le ragioni di questa eventuale decisione che, a quanto risulta, sarebbe stata presa senza la preventiva consultazione della regione. (5-00663)

PASTORE, ARNONE, BRUSCA, FRANCESE ANGELA, FURIA, PALOPOLI E TES-SARI GIANGIACOMO. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere le motivazioni che hanno indotto l'INAIL a bandire i seguenti concorsi:

1) concorso pubblico per esami e per titoli a 16 posti per la 1^a qualifica del ruolo professionale-legale;

2) concorso pubblico per esami e per titoli a 116 posti per la 1^a qualifica

del ruolo professionale con funzioni di medico per le regioni dell'Italia settentrionale;

3) concorso pubblico per esami e per titoli a 84 posti per la 1^a qualifica del ruolo professionale con funzioni di medico per le regioni dell'Italia centrale;

4) concorso pubblico per esami e per titoli a 35 posti per la 1^a qualifica del ruolo professionale con funzioni di medico per le regioni dell'Italia meridionale;

5) concorso pubblico per esami a 17 posti per la 2^a qualifica del ruolo professionale con funzioni di tecnico di radiologia;

6) concorso pubblico nazionale per esami a 300 posti di archivistica dattilografo del ruolo amministrativo, con esclusione degli uffici di Roma.

Per conoscere se l'INAIL, nel bandire i sopracitati concorsi, ha tenuto conto delle norme previste all'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 29 giugno 1977, n. 349.

Per conoscere infine le motivazioni per le quali l'INAIL, prima di procedere al bando dei concorsi sopra elencati, non ha atteso venissero attuate le norme previste dal primo comma dell'articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

(5-00664)

AMARANTE, ALINOV, VIGNOLA E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che nei mesi scorsi presso la regione Campania furono avviati incontri tra rappresentanze del Comiliter, della giunta regionale, delle associazioni professionali e cooperative dei coltivatori per la concessione a queste ultime (nelle more della definizione dell'assetto dell'intero demanio di Persano) dei 300 ettari già precedentemente coltivati dai soci delle cooperative —:

1) se risponde al vero la notizia secondo la quale il Comiliter e il Ministero della difesa non intenderebbero più con-

cedere i suddetti 300 ettari di terra, ovvero sarebbero disponibili alla concessione dei 300 ettari solo a condizione di una estensione del vincolo delle servitù militari in zone dei comuni di Eboli e di Piaggine;

2) se sia a conoscenza che la notizia di tale posizione — posizione assunta dopo che si era iniziato un esame di merito perfino sulla ubicazione della zona oggetto della concessione — sta già causando un inasprimento delle tensioni sociali in atto nella zona e nella provincia;

3) se abbia valutato il fatto che ogni ritardo, anche di giorni, nella concessione dei 300 ettari pregiudica la possibilità delle semine con la conseguente perdita di una intera annata agraria.

Per sapere inoltre, ciò premesso:

1) se non ritenga indispensabile adottare, con l'urgenza che la situazione richiede, tutte le iniziative idonee — e prima fra tutte la concessione, anche in via precaria, dei 300 ettari in discussione — per allentare e non aggravare le tensioni in atto;

2) se non ritenga che l'esame dello stato delle servitù militari nella zona richieda tempi più ampi rispetto a quelli imposti dalla necessità delle semine e che, pertanto, tale esame si possa e si debba svolgere indipendentemente dalla concessione dei 300 ettari di Persano, concessione che, invece, richiede di essere attuata, per i motivi suddetti, con rapidità.

Per sapere, inoltre:

a) quanti ettari del demanio di Persano sono stati effettivamente utilizzati nel corso di questi ultimi anni e per quale precisa destinazione;

b) quali concessioni, anche se precarie, sono state stipulate sul demanio di Persano, in quale data, con quale sca-

denza, per quali attività e in favore di quali persone fisiche o giuridiche;

c) quali interventi sono stati effettuati in questi ultimi anni sulle strutture del demanio di Persano, quale l'entità degli investimenti e quale il grado di utilizzazione delle opere realizzate;

d) se e quali proposte sono state avanzate dalla giunta regionale della Campania per l'assetto definitivo o parziale del demanio di Persano e quali risposte, alle suddette proposte, sono state fornite dal Ministero della difesa ed in quale data. (5-00665)

CRESCO, LIOTTI E ZAVAGNIN. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione del tribunale di Vicenza di accogliere la richiesta di oltre 500 milioni di onorario liquidati all'avvocato Fioretto come attività prestata durante la fase di amministrazione controllata dell'azienda COTOROSI di Vicenza.

Il gruppo COTOROSI nel periodo su accennato non ha certo prodotto grandi attivi, e non vi è alcun dubbio che il peso di tale parcella pesa in maniera gravissima sulle fragili possibilità di decollo dell'azienda vanificando parte dell'intervento pubblico sollecitato dalle forze politiche e sociali, culminando con il prestito IMI.

Gli interroganti chiedono se la decisione su accennata non sia in contrasto con la sentenza della prima sezione della Cassazione del 6 gennaio 1979 n. 57 la quale afferma testualmente « la liquidazione degli onorari in percentuale va operata sull'attivo che dipende dall'attività svolta dal professionista ».

Gli interroganti chiedono cosa il Ministro intenda fare per riparare a questa infelice operazione che danneggia gli interessi dei lavoratori e delle loro famiglie. (5-00666)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARI MARTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — atteso che:

nei primi due mesi dell'anno scolastico 1979-1980 nella scuola media « Filippo Turati » sita nel popoloso quartiere di Vighizzolo di Cantù, terza città della provincia di Como, ed in particolare nelle classi della terza G e H i giovani studenti delle medesime hanno dovuto cambiare ben sette insegnanti di matematica;

nelle predette classi è in corso da tre anni una sperimentazione di scuola integrata a tempo pieno;

gli insegnanti hanno avuto le seguenti scadenze: il primo fino al 13 ottobre; il secondo dal 23 al 25 ottobre; il terzo dal 26 ottobre al 7 novembre; il quarto dal mattino del 10 novembre alla sera del 10 novembre; il quinto dal 13 al 29 novembre; il sesto dal 3 al 4 dicembre; il settimo dal 5 dicembre; forse si è già all'ottavo;

il Provveditore non ha ricevuto una delegazione di genitori che si è recata al Provveditorato per una attenta considerazione della grave situazione —

quali interventi si sono svolti, perché siano fissati rapporti corretti e partecipati fra organi istituzionali del Ministero, genitori, organi collegiali, studenti ed istituzioni territoriali;

quali interventi si sono o saranno concretizzati perché non solo nelle classi evidenziate ma in tutte le realtà scolastiche, all'inizio dell'anno scolastico siano definiti i ruoli organici del corpo dei docenti e dei non docenti. (4-02178)

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, MASIELLO, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, ANGELINI, CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, DE CARO, DE SIMONE E CARMENO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai*

Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere —

di fronte all'approssimarsi della scadenza del periodo di cassa integrazione guadagni speciale (12 febbraio 1980) riguardante i lavoratori edili delle aree ITALSIDER di Taranto e MONTEDISON di Brindisi, e che interessa le province di Bari, Brindisi, Matera e Taranto, i quali in mancanza di urgenti provvedimenti atti a garantire la ricollocazione al lavoro, rimarrebbero in uno stato di estrema indigenza, considerata la grave crisi che attanaglia il settore delle costruzioni in Puglia.

Considerato che tale fondata preoccupazione deriva dal fatto che malgrado i ripetuti impegni del Governo e dei Ministri ad attivare tutti i programmi di opere pubbliche finanziate e progettate nelle aree provinciali interessate (programma Cassa 1978; piano aggiuntivo edilizia pubblica; programma edilizia universitaria; opere regionali; piano straordinario del Ministro dei lavori pubblici) permangono da ricollocare oltre duemila lavoratori e a tutt'oggi nessuna di queste opere è stata cantierizzata, per cui la condizione dei lavoratori rimane tale e quale quella del 12 maggio 1979 —

quali urgenti provvedimenti intendono adottare, al fine di assicurare a questi lavoratori un minimo sostentamento, e la credibilità nel Governo a gestire piani di mobilità nel Mezzogiorno. (4-02179)

PARLATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

come mai dai bilanci delle S.p.A.n. Adriatica, Italia, Lloyd Triestino e Tirrenia — tutte del gruppo Finmare — non appare alcun accantonamento quale « fondo rischi su crediti », pur essendo le dette società esposte, a tal titolo, per:

Adriatica	lit/mil	15.355
Italia	»	69.786

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

Lloyd Triestino . . .	lit/mil	97.307
Tirrenia	»	25.422
<hr/>		
per un totale . . .	lit/mil	207.870

a meno che questi siano crediti di tutto riposo (ed allora si chiede di conoscere perché) o a meno che l'IRI adotti diversi sistemi di contabilità tra le aziende del gruppo (ed anche in tal caso si chiede di conoscere perché);

come mai, trattandosi di aziende che trattano i noli marittimi nelle più diverse divise, molte delle quali inconvertibili al mercato ufficiale dei cambi, tali aziende — che complessivamente hanno ricavi del traffico per oltre lit/mil 325.561, di cui una parte notevolissima in divisa — non abbiano nel proprio bilancio un « fondo di accantonamento rischi su cambi »;

se le cifre indicate nei loro conti ricavi per passeggeri e merci siano al lordo od al netto delle spese di vendita;

se le cifre riportate nel passivo del conto patrimoniale sotto la dizione « prepagati » siano al lordo oppure al netto delle spese di vendita. (4-02180)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'interrogante presentò già analoga interrogazione (4-05621) in data 31 luglio 1978 senza avere risposta — lo stato attuale della pratica per il ripristino della pensione di guerra della signora Vergari Rosa Maria nata a Cutrofiano (Lecce) il 19 aprile 1915.

La pratica fu inoltrata dalla direzione provinciale del tesoro di Lecce il 28 febbraio 1976 con lettera protocollata numero 1629. (4-02181)

AMALFITANO. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza dei notevolissimi danni subiti a causa delle recenti calamità atmosferiche dagli impianti di cultura dei mitili siti nella rada di Taranto.

Trattandosi della quasi distruzione degli impianti, l'interrogante chiede di sa-

pere quali iniziative il Governo intenda prendere per un coordinato intervento con tutti gli enti competenti per una celere individuazione dei danni, per un immediato soccorso alla già provata categoria dei mitilicoltori tarantini e per una seria impostazione di un programma di rilancio tecnico-economico che, sollecitando i dovuti adempimenti della regione, vivifichi l'industria mitilicultrice, vocazione vera dell'economia tarantina. (4-02182)

MARTINAT E PELLEGATTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali studi e quali misure abbia intrapreso od intenda intraprendere per combattere il dilagare ed il moltiplicarsi dei topi, tenendo presente i gravissimi danni alle cose ed alla salute delle persone che già stanno causando in tutta Italia ed in particolare in grandi città come Roma, Napoli, Palermo. (4-02183)

RUBINACCI, SANTAGATI E MARTINAT. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che nel corso della seduta delle Commissioni riunite Finanze, Tesoro e Industria, convocate il 18 dicembre per ascoltare le comunicazioni del Governo, su alcuni problemi relativi alla costituzione dei consorzi bancari per la ristrutturazione finanziaria delle imprese chimiche gli interroganti chiesero che, per una corretta e proficua discussione, fossero consegnati ad ogni componente delle due Commissioni il piano di risanamento delle industrie da salvare, le loro situazioni patrimoniali e le esposizioni delle singole banche creditrici;

che tale richiesta fu dagli interroganti avanzata anche nel corso della discussione in aula sulla conversione in legge del decreto-legge sulla ricapitalizzazione dei banchi meridionali;

che a tutt'oggi, nonostante la formalizzazione della richiesta, nessun documento è stato fatto pervenire ai componenti delle due Commissioni;

che le ragioni per le quali le banche oppongono resistenza alla partecipazione ai consorzi di salvataggio non sono dovute al fatto che i presidenti degli istituti di credito si trovano in regime di *prorogatio*, ma alla non credibilità del risanamento delle aziende che si vorrebbero ristrutturare;

che non è pensabile esercitare una qualsivoglia pressione sui consigli di amministrazione degli istituti di credito affinché partecipino alla formazione di consorzi quando si sa che tali istituti di credito dovrebbero agire in violazione non solo della legge bancaria ma di ogni elementare principio economico;

se non ritiene urgente fornire ai componenti della VI e XII Commissione i documenti richiesti (piano di risanamento, situazione patrimoniale della azienda al 31 dicembre 1979 ed esposizione delle banche creditrici) e aprire un serio dibattito nel seno delle due Commissioni al fine di giungere ad una responsabile soluzione.

(4-02184)

BIONDI E FARAGUTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se corrisponde al vero che il consorzio del porto di Genova voglia revocare la concessione demaniale alla Lega navale di Genova-Sestri per assegnarla ad altre associazioni marinare.

In caso affermativo, per conoscere a quali criteri il provvedimento sarebbe ispirato.

(4-02185)

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che il Registro Ditte, tenuto dalle Camere di commercio è, ancora, regolato da disposizioni di legge che risalgono ad oltre quaranta anni fa (regio decreto 4 gennaio 1925, n. 29; regio decreto 29 settembre 1934, n. 2011);

che si tratta di norme ormai obsolete che non rispondono più alle esigenze per

le quali le stesse furono emanate in un contesto economico-sociale profondamente diverso dall'attuale;

che è, infatti, impensabile oggi poter applicare con correttezza quelle leggi superate e talvolta in contraddizione, nello spirito e nella forma, con la legislazione recentemente emanata anche per procedure da seguire presso le stesse anagrafi commerciali o presso enti pubblici di altra natura;

che ad esempio gli articoli 47 e 48 del regio decreto del 1934 dispongono che chiunque, sia individualmente che in società con altri, eserciti « industria, commercio ed agricoltura » è tenuto a farne denuncia agli « Uffici provinciali dell'economia corporativa » delle province nelle quali egli abbia esercizi commerciali, industriali o agricoli. La denuncia deve essere fatta entro quindici giorni dalla costituzione della società o dall'inizio dell'esercizio imprenditoriale, ed entro lo stesso termine debbono essere denunciate le eventuali modificazioni avvenute nello « stato di fatto e di diritto delle società o delle ditte singole »;

che, per i motivi suesposti, l'esatto e tempestivo adempimento degli obblighi sopra richiamati è, per gli operatori economici, praticamente impossibile sia per le differenti interpretazioni date dalle Camere di commercio circa la decorrenza dei richiamati termini, sia per le difficoltà di poter presentare negli stessi termini i documenti che a corredo delle denunce al Registro Ditte sono resi obbligatori dal « Regolamento generale per l'attuazione del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 750, sull'ordinamento delle Camere di commercio e industria del Regno », tutt'ora in vigore; le difficoltà aumentano, poi, quando la richiamata documentazione è subordinata alla presentazione di atti notarili, autorizzazioni amministrative, registrazioni pubbliche, eccetera;

che le denunce presentate oltre i termini sopra richiamati comportano, per gli inadempienti, la contestazione di illecito amministrativo, ora depenalizzato con il

pagamento a favore dell'erario di una somma pari a lire 10.670;

che tutto ciò è causa di non poche proteste, scritte e verbali, degli operatori economici che oltre ad essere disorientati dal diverso atteggiamento tenuto in materia dalle Camere di commercio, evidenziano un'assoluta impossibilità temporale di operare con correttezza nell'ambito delle norme richiamate, tanto più se si tiene presente che con recenti disposizioni (decreto-legge n. 352 del 1978 sul collegamento tra Registro Ditte e casellario dei pensionati) il legislatore ha opportunamente fissato in 30 giorni il termine per presentare al Registro Ditte, ad esempio, le denunce di cessazione di attività;

che codesto Ministero, interpellato in più occasioni sull'interpretazione della decorrenza dei termini, in costanza di norme cogenti, anche se obsolete, non ha potuto altro che interpretare la legge in senso letterale e pertanto nel modo più favorevole agli operatori economici;

che pertanto appare indispensabile un intervento legislativo volto a unificare i termini di presentazione delle richiamate denunce, nonché stabilire, con inequivocabile certezza, la decorrenza di tali termini apportando eventualmente modifiche anche al testo unico del 1925, almeno per quanto attiene al funzionamento del Registro stesso per renderlo, alla luce della esperienza maturata in oltre 40 anni di attività, più rispondente alle attuali esigenze degli operatori economici ed anche per consentire che l'ingente impegno assunto dalle Camere di commercio per l'automazione dei servizi camerali non sia vanificato dall'applicazione delle vetuste leggi sopra richiamate -

se al più presto intenda predisporre un provvedimento legislativo volto ad unificare i termini di presentazione delle denunce al Registro Ditte, nel quadro della unificazione delle procedure delle anagrafi camerali, al fine di porre ordine e chiarezza in una normativa decisamente superata che genera non pochi disagi e ritardi negli adempimenti amministrativi richiesti agli operatori economici. (4-02186)

SANTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non intende intervenire di propria iniziativa presso le organizzazioni sindacali ed il Direttore generale delle ferrovie dello Stato con sede in Roma, perché si provveda ad eliminare una situazione anacronistica sul piano economico e morale nei confronti dei dipendenti statali, rispetto ad altre categorie di lavoratori non statali.

L'interrogante fa esplicito riferimento a due punti essenziali:

a) per quanto attiene il godimento delle ferie lo stipendio dei ferrovieri viene decurtato della quota parte delle competenze accessorie che rappresentano una parte notevole dello stipendio stesso, rappresentando ciò una ingiusta limitazione economica e morale al soddisfacimento del diritto irrinunciabile dei lavoratori alle ferie sancito dalla Costituzione;

b) lo stesso problema si presenta anche nel caso di un periodo di malattia e particolarmente grave appare il fatto che il modesto assegno di malattia (circa lire 500) venga corrisposto solo dopo l'ottavo giorno a differenza di altre categorie di lavoratori e non coercitivo solo per i ferrovieri.

L'interrogante ritiene che tale situazione non solo crei disparità di trattamento economico e morale discriminando tra categorie di lavoratori, ma non trovi neppure rispondenza in quei diritti sanciti dalla Costituzione e dalla legislazione nel campo sociale. (4-02187)

AMARANTE, ALINOVÌ, VIGNOLA E NAPOLETANO. — *Al Governo.* — Per sapere - premesso che dopo la protesta popolare avvenuta a Sapri il 28 luglio 1979, contro lo scandaloso ritardo nell'apertura dell'ospedale i cui lavori sono incredibilmente durati trenta anni, si sono verificati i seguenti fatti:

a) invio di comunicazioni giudiziarie a ben 132 cittadini, compreso il Parroco, imputati, tra l'altro, di occupazione di

edificio pubblico, intendendosi per tale lo stabile dell'ospedale mai entrato in funzione, e di violazione privata aggravata in conseguenza della richiesta fatta al commissario regionale di fissare finalmente, a 30 anni dall'inizio dei lavori, la data di apertura del nosocomio;

b) invio di comunicazioni giudiziarie a numerosi altri cittadini per avere fatto pressione sul consiglio comunale affinché questi discutesse, senza ulteriori rinvii, gli argomenti già posti al proprio ordine del giorno;

c) l'arresto, avvenuto il 23 ottobre 1979, nella sede della sezione comunista, di un attivista sindacale per avere questi, un mese prima, protestato presso il sindaco contro l'imposizione della tassa per la rimozione della nettezza urbana -

1) se - al cospetto delle intollerabili lungaggini nella costruzione del suddetto ospedale e alla probabile perdita di vite umane avvenuta in questo decennio per l'assenza di strutture ospedaliere - i Ministri della sanità, dei lavori pubblici, e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno abbiano mai ordinato indagini per accertare le cause dei ritardi, con particolare riferimento allo utilizzo dei finanziamenti, all'assegnazione, esecuzione e collaudo dei lavori e, in caso affermativo, per conoscere i risultati emersi ed i provvedimenti adottati;

2) se vi sono stati, in questi lunghi 30 anni, acquisti o donazioni di attrezzature ospedaliere e, in caso affermativo, per conoscere le date degli acquisti, l'importo della spesa, e il motivo dell'acquisto medesimo in assenza perfino della fissazione del periodo di apertura dello ospedale;

3) in quale data e con quali criteri sono state effettuate assunzioni di personale presso il suddetto ospedale e in riferimento a quale data certa di apertura dello stesso.

Per sapere inoltre:

in riferimento alle cause che hanno portato alla manifestazione per ottenere

il funzionamento del Consiglio comunale, se la Prefettura di Salerno o la Sezione provinciale di controllo della Regione Campania, ciascuno per il periodo e per la propria competenza, abbiano mai effettuato interventi circa le inadempienze riguardanti l'adozione del piano regolatore generale cui il Comune è obbligato, e circa eventuali inadempienze, passività o incapacità a contrastare la speculazione edilizia avvenuta nella zona;

quali rigorosi provvedimenti il Ministro per i beni culturali e ambientali ha adottato, in quale periodo e con quali risultati, contro i responsabili degli scempi edilizi che hanno gravemente offeso l'ambiente naturale del golfo di Policastro;

ancora, se la Magistratura locale, in questo lungo periodo abbia aperto inchieste e con quali risultati, sul complesso delle cause che hanno ritardato così scandalosamente l'apertura dell'ospedale per il quale, con decreto del Presidente della Giunta regionale numero 21 del 20 dicembre 1971, era stato anche costituito l'ente ospedaliero e si era incaricato il comune di Sapri « di curare gli ulteriori adempimenti occorrenti per la realizzazione dei fini istituzionali dell'ospedale in parola », ovvero inchieste su altri fatti o situazioni, eventualmente costituenti reato, che abbiano potuto far maturare, in questi anni, il diffuso malcontento delle popolazioni;

infine, quali precise iniziative il Governo intende adottare o promuovere per accertare le cause e le responsabilità dei fatti che hanno a lungo offeso i bisogni e il senso di giustizia delle popolazioni del golfo di Policastro generando in esse il noto profondo e diffuso malcontento, e quali provvedimenti intende attuare per dare giustizia alle suddette popolazioni.

(4-02188)

AMARANTE, ALINOVÌ E VIGNOLA.
— Al Ministro della marina mercantile.
— Per sapere - premesso:

a) che 12 lavoratori marittimi, imbarcati sulla motonave mercantile Sta-

bia I, hanno perduto la vita in conseguenza del naufragio della nave avvenuto il 4 gennaio 1979 davanti al porto di Salerno;

b) che i familiari delle vittime hanno chiesto fin dal primo giorno dopo il naufragio e continuano a chiedere, ormai da un anno, il recupero del relitto sia allo scopo di ottenere almeno le salme, ancora non ritrovate, di alcuni marittimi scomparsi nel naufragio, sia per un più completo accertamento delle cause del naufragio che le ha così ferocemente colpite negli affetti più cari, sia, infine, per l'accertamento di eventuali responsabilità nel naufragio medesimo;

c) che le suddette richieste sono state fatte proprie da numerose associazioni nazionali sindacali e di categoria, da consigli comunali, da migliaia e migliaia di cittadini i quali hanno sottoscritto una apposita petizione;

d) che il Presidente della Repubblica, come si rileva da una lettera del 26 settembre 1979, del Segretario generale della Presidenza, ha seguito personalmente la questione interessando lo stesso Ministro della marina mercantile e gli altri organi competenti perché venisse fatta piena luce sulla sciagura e non fosse lasciato nulla di intentato per soddisfare le giuste richieste dei familiari così duramente colpiti;

e) che il Ministro della marina mercantile ebbe a nominare, con decreto 18 gennaio 1979, a norma dell'articolo 580 del codice della navigazione, una Commissione per l'inchiesta formale sul naufragio della suddetta motonave *Stabia I*;

f) che a tutt'oggi, ad un anno dal naufragio e dalla nomina della Commissione d'inchiesta, non si è ottenuto né il recupero delle salme non emerse, né quello della nave, né la conclusione dei lavori della Commissione d'inchiesta, né la conclusione dell'inchiesta promossa dalla magistratura —

1) per quale motivo la suddetta Commissione ministeriale di inchiesta non

ha ancora ultimato i propri lavori ed entro quale data si ritiene che essa possa completarli;

2) quali iniziative sono state poste in atto, e con quali risultati, per accertare la veridicità delle denunce, avanzate dai familiari delle vittime e da alcuni organi di stampa, circa possibili manomissioni, ad opera di ignoti, sul relitto ancora immerso della *Stabia I*;

3) per quale motivo il Comandante del porto e capo del compartimento marittimo di Salerno, pur avendo dichiarato nella ordinanza n. 3/1979 del 13 gennaio 1979 di aver « accertato che il relitto della M/N *Stabia I* affondata esternamente al molo di sottoflutto del porto di Salerno, a circa 750 metri dalla radice del molo stesso, costituisce pericolo per i natanti e per le persone », non abbia poi ordinato, a norma dell'articolo 73 del codice della navigazione, al proprietario della nave di provvedere alla rimozione del relitto fissando il termine per l'esecuzione, né ha provveduto d'ufficio, come lo stesso articolo 73 prevede, alla suddetta rimozione;

4) per quale motivo, stante la inapplicazione dell'articolo 73 del codice della navigazione in sede compartimentale, tale rimozione non sia stata ordinata dal Ministero;

5) se è vero che la motonave *Stabia I* aveva battuto precedentemente al naufragio bandiera inglese, cipriota e panamense e, in caso affermativo, quali erano i proprietari;

6) se la suddetta motonave al momento della classificazione nel RINA ottenne tutte le certificazioni previste dalle norme vigenti sulla sicurezza in mare;

7) se risponde al vero che nei giorni precedenti il naufragio sulla suddetta motonave *Stabia I* si fossero prodotte avarie o comunque menomazioni nelle attrezzature di navigazione o di soccorso e, in caso affermativo, se dette avarie o menomazioni furono riscontrate e denunciate e quali i provvedimenti adottati o le disposizioni impartite;

8) se i mezzi di salvataggio a disposizione della capitaneria di porto di Salerno sono sufficienti per quantità, potenza di attrezzature ed organico di personale e, in caso negativo, per quale motivo non si sono attuate le dotazioni necessarie. (4-02189)

BABBINI E MARABINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità il fatto riportato dalla stampa secondo il quale il tariffario dei presidi ortopedici, fissato il 1° gennaio 1978 sulla base dei costi del 1977, non è stato ancora rivisto.

In caso affermativo gli interroganti chiedono per quali motivi il Ministro della sanità non abbia ancora provveduto ad adeguare ai costi i prezzi delle protesi ortopediche, tanto più che consistenti aumenti sono stati recentemente apportati ai prezzi dei farmaci.

Secondo le stesse fonti giornalistiche, il mancato riconoscimento degli aumenti di costo ha provocato una situazione di crisi alla industria protesica italiana, per la quale esistono anche notevoli difficoltà per le riscossioni dei crediti verso gli enti pubblici committenti.

Si ha notizia anche che la già citata industria protesica intenderebbe salvaguardare le sue aziende sospendendo le forniture agli invalidi assistiti dal Servizio sanitario nazionale.

Qualora questa eventualità si verificasse, ne deriverebbero gravi disagi e tensioni per una categoria di cittadini particolarmente bisognosa, quale è quella degli invalidi civili, di guerra e del lavoro.

Inoltre la sospensione di fatto dell'assistenza diretta agli invalidi potrebbe avere serie ripercussioni sulla opinione pubblica, in quanto la concomitanza con l'avvio del Servizio sanitario nazionale potrebbe gettare discredito sulla riforma sanitaria.

In considerazione di quanto sopra, gli interroganti chiedono che il Governo non ritenga opportuno adottare con estrema urgenza i provvedimenti necessari per scon-

giurare una crisi dell'industria protesica italiana e per evitare che l'avvio della riforma sanitaria coincida con un notevole scadimento dei livelli di assistenza.

(4-02190)

SANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se risponde a verità il fatto che il nostro paese, pur disponendo di ben tre ministri economici, sia stato rappresentato nel Consiglio dei ministri delle finanze della Comunità economica europea da un sottosegretario in occasione dell'esame in prima e in seconda lettura del bilancio CEE, fornendo così impressione ai nostri partners comunitari e, soprattutto, alla opinione pubblica di uno scarso interesse dell'Italia a questo problema;

se risponde a verità il fatto che la politica italiana sul bilancio comunitario sia stata caratterizzata da una scelta di campo che ci ha collocato a fianco del Regno Unito, e cioè su posizioni di rivendicazione di interessi nazionali, con il solo risultato di conseguire un deplorabile isolamento dell'Italia in seguito alla capricciosa e spregiudicata condotta del governo britannico, che non è certo il più appassionato sostenitore del rafforzamento della Comunità;

se risponde a verità il fatto che l'Italia abbia perseguito una politica di riequilibrio della spesa agricola accompagnandola solo tardivamente, in occasione della seconda lettura del bilancio, alla richiesta di aumento delle risorse proprie della Comunità;

se risponde a verità il fatto che a Dublino l'Italia, pur assestata sulla posizione del riequilibrio della PAC a favore delle spese strutturali, abbia contemporaneamente richiesto l'estensione della garanzia sui prezzi di taluni nostri prodotti fornendo così l'impressione di una politica contraddittoria, meschinamente nazionale e, proprio perché anti europea, in contrasto con gli interessi fondamentali del nostro paese.

Per sapere se il Ministro non ritenga:

che soltanto attraverso un congruo aumento della spesa pubblica comunitaria secondo le indicazioni del rapporto Mc Dougall sia possibile rafforzare le politiche comuni sino a provocare la convergenza tra le economie più deboli e quelle più forti della Comunità, superando così, ma in senso europeo, le difficoltà britanniche;

che la convergenza sia la *conditio sine qua non* della sopravvivenza dello SME e, più in particolare, della nostra permanenza nello SME;

che il vero interesse nazionale dell'Italia imponga di perseguire non solo una politica di ristrutturazione qualitativa del bilancio CEE ma, soprattutto, quella di incremento delle risorse proprie della Comunità a cominciare da un aumento della quota IVA;

che ciò implichi un'immediata iniziativa dell'Italia per la relativa revisione del Trattato sulle risorse proprie;

che l'Italia debba battersi perché, in questo nuovo trattato sulle risorse proprie, si prevedano in tempi brevi e determinati le tappe da percorrersi sulla strada dell'aumento del bilancio comunitario sino al conseguimento di quella dimensione « pre-federale » indicata dal rapporto Mac Dougall. (4-02191)

SANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano assumere nei confronti del grave fenomeno di illegalità costituito dal contrabbando di sigarette, che arreca alla nostra economia interna gravi danni.

In particolare si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano prendere per eliminare l'abuso e quali interventi di carattere disincentivante si intendano assumere per combattere il diffondersi di tale grave fenomeno. (4-02192)

CONTU. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che da oltre una settimana le maestranze del cementi-

ficio « Alba » di Porto Torres (Sassari), occupano la direzione della CEMENTIR a Roma, e ciò in seguito alla comunicazione di licenziamento di 40 dipendenti per la società stessa;

se non ritengano urgente intervenire onde impedire la definitiva smobilitazione dello stabilimento assicurando così in una zona depressa e carica di tensioni sociali un minimo di occupazione;

se, contemporaneamente, il Ministro del lavoro non ritenga opportuno convocare le parti per una sollecita definizione della situazione stessa. (4-02193)

BEMPORAD. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali decisioni intende adottare per assicurare la normalità della gestione e l'utilizzazione completa degli impianti della Cokeria San Giuseppe (comune di Cairo Montenotte - Savona) anche in relazione alle nuove esigenze derivanti dalla crisi energetica.

L'interrogante richiama in particolare l'attenzione sulla grave crisi occupazionale della Val Bormida, che richiede adeguati interventi in difesa dei posti di lavoro esistenti e l'impegno anche nel settore delle partecipazioni statali per crearne di nuovi. (4-02194)

DE CINQUE E ARTESE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso:

che ancora una volta, in occasione delle recenti nevicate, che agli inizi dello anno, per circa una settimana, hanno paralizzato quasi tutto il territorio abruzzese, la ferrovia Sangritana ha rivelato la sua insostituibile funzione per il collegamento di tutta la zona del medio ed alto Sangro e dell'entroterra frentano con la vallata del Sangro, e attraverso Castel di Sangro con la linea ferroviaria per Napoli e Roma, dimostrando che la valutazione della utilità di un pubblico servizio come quello ferroviario va fatta anche con parametri di carattere sociale e non sol-

tanto con metro aziendalistico e reddituale;

che la vita di tale ferrovia è minacciata, ormai da tempo, da continui pericoli di soppressione, sia pur parziale, che farebbero perdere ogni effettiva validità al servizio stesso, arrecando incalcolabili danni allo sviluppo economico della zona del Sangro, soprattutto nel momento in cui si sta dando inizio ad un attivo processo di industrializzazione, con l'insediamento ormai avviato dello stabilimento FIAT-SEVEL in Atesa;

che l'occupazione operaia, soprattutto di quanti intendano risiedere nei comuni dell'entroterra, evitando disordinati processi di urbanizzazione, sarebbe gravemente compromessa dalla mancanza di un servizio ferroviario che possa condurre gli addetti alle unità produttive in breve tempo, evitando loro di servirsi dei mezzi privati, soprattutto in tempi di crisi energetica, e che ciò preoccupa la direzione delle aziende che intendono insediarsi nella zona del Sangro -

se il Governo intende far conoscere con tempestività le precise ragioni che lo avrebbero indotto ad inserire tra le tratte da sopprimere il ramo Crocetta-Piane D'Archi-Castel di Sangro della suddetta ferrovia sangritana, e se tale decisione sia suffragata da precise previsioni sulla attuabilità di idonei servizi sostitutivi che tengano luogo della ferrovia sopprimenda.

Si chiede altresì se il Governo intende fornire tutti gli elementi di carattere economico e finanziario atti a giustificare la deprecata decisione, in modo da rendere conto al Parlamento di scelte che indubbiamente andranno a penalizzare ulteriormente la già gravemente colpita regione abruzzese. (4-02195)

DE CINQUE E ARTESE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare, d'intesa con la regione Abruzzo e con gli enti locali interessati, per porre fine alla vergognosa situazione di abbandono

in cui versa l'aeroporto «Liberi» di Pescara, che da più di un anno è totalmente chiuso al traffico civile per la sospensione dei voli disposta dall'ITAVIA a seguito del mancato approntamento di attrezzature per l'assistenza al volo, e per la conseguente sospensione anche dei voli *charter*, cosicché, come pubblicato oggi dalla stampa regionale, si sarà costretti ad annullare anche le prenotazioni turistiche da paesi stranieri per la prossima stagione estiva, con gravissimo nocumento per l'attività turistica di tutta la regione abruzzese ed anche del vicino Molise e della provincia di Ascoli Piceno.

Per conoscere se il Governo non ritenga disdicevole che una infrastruttura così importante per lo sviluppo delle attività economiche e produttive, anche per i riflessi nella industrializzazione del territorio regionale, possa restare a lungo inutilizzata, senza che, nonostante le tante parole sinora spese, sia stato adottato alcun concreto provvedimento per rimuovere le cause che ancora ostacolano la sua piena agibilità. (4-02196)

TEODORI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, DE CATALDO, MELLINI, SCIASCIA, PANNELLA, BOATO, CICCIOMESSERE, AJELLO, ROCCELLA, PINTO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO, MELEGA E BONINO EMMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che il Ministero della pubblica istruzione ha come costume ormai consolidato di fare abbonamenti a riviste di rilevante valore culturale e politico al fine di fornire le biblioteche scolastiche di periodici e, al tempo stesso, di sostenere tramite pacchetti di abbonamenti imprese editoriali che non possono contare per la loro natura sul mercato - quali sono ad oggi il numero degli abbonamenti a riviste e periodici fatti dal Ministero della pubblica istruzione; quali sono nominativamente le testate che beneficiano di tale sostegno e, per ogni testata, quanti sono gli abbonamenti in corso e da quale data decorrono;

e in base a quali criteri sono stati eseguiti gli abbonamenti sia per quanto riguarda il numero complessivo con il relativo importo finanziario che la disaggregazione per singole voci. (4-02197)

ROMITA E FURNARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene opportuno portare il limite attuale di 360.000.000 di giro di affari annuo per la tenuta della contabilità semplificata, ad un livello che tenga conto, realistica-

mente, degli aumenti dei costi e del tasso di inflazione.

Tale provvedimento, che gli interroganti considerano necessario ed urgente, potrebbe rendere meno gravosa la situazione dei piccoli commercianti e degli artigiani che, per la maggior parte ormai, per i motivi accennati, superano facilmente il tetto previsto dalla vigente normativa e sono costretti ad accollarsi spese non indifferenti, tra impiegati e commercialisti, al fine di adeguarsi alla contabilità prescritta. (4-02198)

* * *

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alla risposta data il 29 novembre 1979 alla interrogazione n. 3-00131, sulla vendita all'estero di alcune apparecchiature aeroportate per la neutralizzazione dei sistemi difensivi radar, dal sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Scovaccicchi, se nel corso degli accertamenti effettuati è emerso che:

lo stato maggiore Aeronautica, con foglio SMA 511/R/17608/G/17-5/23 del 17 settembre 1975, aveva espresso parere contrario alla cessione all'Egitto dei sistemi oggetto della interrogazione, stante la possibilità degli stessi di penetrare le difese dello spazio aereo nazionale, minacciandone la sicurezza (analogo giudizio esprimeva lo stato maggiore Marina). La documentazione dovrebbe essere agevolmente reperibile presso gli uffici militari, sia del SID sia degli stati maggiori, che si interessano della esportazione di materiale militare e strategico;

nei primi mesi del 1976 gli stati maggiori Marina ed Aeronautica in seguito ad insistenze da parte dei fabbricanti di armi, pur confermando il loro giudizio negativo, rimettevano ogni decisione sulla opportunità di concedere la suddetta autorizzazione alla esportazione, alle superiori autorità facendo riferimento a « superiori interessi politici » dei quali, a quanto è dato sapere, non s'era sino ad allora parlato. È proprio quest'ultimo particolare, paradossalmente, che fa sorgere non poche riserve in quanto tali interessi avrebbero dovuto essere a conoscenza, sia del capo servizio del SID sia degli stati maggiori interessati, sin dal primo momento. Risulta comunque che venne concesso il nulla osta della Difesa e quindi l'autorizzazione all'esportazione da parte del comitato interministeriale speciale nonostante le pesanti riserve espresse. Anche la suddetta documentazione dovrebbe

essere reperibile presso gli archivi degli stati maggiori e del SID;

il comitato interministeriale speciale presso il Ministero del commercio con l'estero incominciò a rilasciare alla società Selenia, nella primavera del 1976, l'autorizzazione alla esportazione verso l'Egitto di apparecchiature elettroniche da montare su aeromobili. La risposta negativa del Governo non può far cadere i fondati dubbi dell'interrogante, anche perché, se sono vere le notizie acquisite, la autorizzazione, e quindi la spedizione, non sarebbe avvenuta in unica soluzione ma, e questa è forse la parte più importante di tutto il discorso, per singoli componenti proprio per rendere più ardua ogni eventuale azione di controllo.

A questo punto sembra il caso di ripetere, ancora una volta, che tutto è potuto avvenire perché presso il comitato interministeriale svolgono preminente e determinante azione:

ufficiali che, da sempre al servizio, aspirano, come i loro predecessori, a terminare i loro giorni in più ampie e remunerate poltrone, anche se a costo di qualche non sempre piccolo compromesso a danno di uno Stato del quale nessuno sembra preoccuparsi;

dirigenti di società del settore (nel caso specifico l'ing. De Martino, dirigente della Selenia) in qualità di esperti del Ministero dell'industria;

elementi in posizione precaria, come l'ingegner Mancinelli, che da molti anni hanno superato ogni limite d'età per l'andata in pensione e che inspiegabilmente continuano ad assolvere, nell'ambito del comitato, la funzione di secondo, ed ultimo, esperto del Ministero dell'industria e che quindi non hanno interesse alcuno a creare alcun tipo di problema.

Ciò premesso, per diradare ogni dubbio e sospetto, sia sulla liceità dell'operazione sia sulle preoccupazioni che ha create in seno agli ambienti specialistici, l'interrogante rinnova al Governo la richiesta di poter conoscere:

se risponde al vero che è stata autorizzata la vendita all'estero di cinque ap-

parecchiature aeroportate, per un importo di circa cinque miliardi, per la neutralizzazione di sistemi difensivi *radar*, nonostante tali apparecchiature, permettendo di penetrare anche i sistemi di difesa dello spazio aereo nazionale, costituiscano un pericolo per la sicurezza del paese e nonostante il parere contrario, a suo tempo espresso, dagli stati maggiori interessati;

se lo stato della sicurezza nazionale ha risentito di una così irrazionale operazione commerciale;

se sono state esercitate pressioni da parte della ditta costruttrice nei confronti dei servizi segreti e degli stati maggiori perché cambiassero il loro parere;

se è possibile che in Parlamento debbano continuare ad essere gabellate per giuste risposte evasive, se non bugiarde, alle interrogazioni dei rappresentanti del popolo, per evidente mancanza di un idoneo strumento d'accertamento, non essendo ipotizzabile che la pubblica amministrazione, in specie quella militare, così saldamente legata ad un errato concetto di solidarietà di casta, accetti di riconoscere i propri errori ed eventualmente le proprie prevaricazioni ed i propri abusi;

quale ruolo hanno avuto in questa operazione il capo ufficio Ri.S. del SID, il dirigente della Selenia, il rappresentante del Ministero dell'industria presso il comitato speciale del Ministero del commercio con l'estero ed il generale in pensione Correrà, ex capo ufficio del Ri.S., al servizio della società Selenia dal giugno 1975. (3-01208)

LO PORTO E TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intenda promuovere tutte le iniziative tendenti ad individuare il magistrato palermitano che — secondo quanto pubblicato dal quotidiano *Paese Sera* del 9 gennaio 1980 — avrebbe testualmente pronunciato, a proposito del delitto Matarella, la seguente frase: « È un gioco ad altissimo livello, è un delitto politico.

Se c'è da scavare, bisogna scavare all'interno della DC ».

Se non ritenga, in caso di individuazione, agire nei confronti del predetto magistrato, contestandogli la violazione del segreto istruttorio, nel caso avesse detto la verità, o contestandogli la diffusione di notizie false e tendenziose, nel caso si dimostrasse priva di fondamento la predetta frase, già peraltro abbondantemente utilizzata per fini di bassa speculazione politica. (3-01209)

FACCIO ADELE E GALLI MARIA LUISA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi per impedire il verificarsi di quella triste circostanza umana, legata alla carenza totale di mezzi di sussistenza basilare vitale, che spinge alcune delle donne vietnamite — portate in Italia con il salvataggio operato dalle unità della marina italiana — a dover ricorrere alla prostituzione per poter mangiare e quindi ad essere sottoposte alla violenza, come i giornali hanno segnalato nella giornata del 5 gennaio 1980.

Facendo riferimento in maniera particolare all'intervento della prima firmataria della presente interrogazione in Commissione esteri, legato alla decisione da prendere sull'operazione salvataggio da parte della marina italiana, dove aveva già prospettato la triste evenienza di questa condanna ad una soluzione di disperazione della parte meno difesa e più esposta della società, le donne, le interroganti, facendosi interpreti in modo specifico di questa grave preoccupazione sociale nei confronti delle donne vietnamite, chiedono di conoscere quali provvidenze siano state messe in atto per evitare la bassezza dello sfruttamento maschile delle drammatiche condizioni di bisogno di queste creature già duramente provate dalla sorte. (3-01210)

GALLI MARIA LUISA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLI-

NI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MEL-
LINI, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROC-
CELLA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIET-
TA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI
ALESSANDRO. — *Ai Ministri della difesa,
della sanità e dell'industria, commercio e
artigianato.* — Per sapere come si sia re-
so possibile quanto denunciato in una let-
tera indirizzata al quotidiano *Lotta conti-
nua*, per cui i bersaglieri della caserma
« Forgiarini » sono tenuti, nella medesi-
ma, al gelo assoluto: nelle camerate, nel-
le mense, nelle docce con una tempera-
tura esterna considerevolmente elevata (20
gradi sotto zero).

Per sapere come sia possibile un tale
disprezzo per la salute di questi giovani
militari sì che potrebbero aversi conse-
guenze irreversibili per quanto riguarda
l'integrità fisica, senza contare la situa-
zione debilitante della inibizione psicofisica
conseguente alla situazione di congelamen-
to in cui sono tenuti i suddetti militari.
(3-01211)

CUFFARO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che l'attentato
perpetrato questa notte ai danni della se-
zione del PCI di Rozzol a Trieste ed il
ripetersi di delitti di matrice fascista con-
fermano l'esistenza nel capoluogo giuliano
di una centrale terroristica e di provoca-
zione nera che dal dirottamento di Ron-
chi agli assalti alle sedi democratiche in
tutto il Friuli-Venezia Giulia, dalla stra-
ge di Peteano alle bombe nelle scuole slo-
vene e presso insediamenti militari perse-
gue lo sciagurato disegno di accendere il
clima di Trieste e della regione e di crea-
re tensione e scontro ai confini; in con-
siderazione di questa allarmante situazio-
ne che costituisce un altro fronte peri-
colosissimo della eversione — i provvedi-
menti che si intendano adottare per stron-
care il progetto criminale fascista, per
perseguire i colpevoli dei numerosi delit-
ti rimasti sinora impuniti nel Friuli-Vene-
zia Giulia, per fornire gli adeguati mez-
zi alle forze dell'ordine in una zona ne-
vralgica del paese e per chiudere le sedi

ed i covi in cui notoriamente si riunisco-
no fiancheggiatori ed esecutori di azioni
terroristiche e teppistiche a Trieste e nel-
la regione.
(3-01212)

DE MICHELIS E SACCONI. — *Al Mi-
nistro dei lavori pubblici.* — Per cono-
scere quali atti intenda compiere ai fini
della salvaguardia dell'equilibrio idrogeo-
logico e dell'ambiente nel suo complesso
nella laguna di Venezia con particolare
riferimento al controllo e alla riduzione
del fenomeno delle acque alte nei centri
storici.
(3-01213)

CUFFARO, PELLICANI E SERRI. —
*Ai Ministri della marina mercantile e del-
le partecipazioni statali.* — Per sapere —
premessi che recenti notizie di stampa
hanno riportato voci di irregolarità gra-
vi, malversazioni, evasioni fiscali e viola-
zioni delle leggi valutarie italiane e gre-
che relativamente alla attività della socie-
tà panamense Adriamare Trasporti ma-
rittimi che opera al Pireo come agenzia a
provvigioni delle società Adriatica e Lloyd
Triestino del gruppo Finmare — quali ele-
menti di verità vi siano nelle informazio-
ni fornite dalla stampa, quali siano i rea-
li rapporti tra le soprannominate società
a partecipazione statale e l'Adriamare,
quali conseguenze possano derivare dalla
situazione che si è venuta a creare al Pi-
reo per le navi della flotta pubblica ita-
liana, quali misure siano state prese dagli
organi ministeriali e dalle stesse società
di p.i.n. per accertare le responsabilità,
impedire il protrarsi degli eventuali abu-
si e porre riparo ai danni provocati dalle
presunte irregolarità commesse dall'agen-
zia greco-panamense.

Gli interroganti chiedono inoltre di sa-
pere se risulti corrispondente al vero che
la società Adriatica abbia rilasciato alla
Adriamare una attestazione dalla quale ri-
sulta che quest'ultima ha il compito di
amministrare le navi della flotta della
stessa Adriatica ed in tale caso di cono-
scere i provvedimenti che si intendano
prendere per annullare gli effetti di un
così grave atto fraudolento.
(3-01214)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

CONTE CARMELO E TROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che le popolazioni del Golfo di Policastro (Salerno) vivono un rapporto tormentato, incerto, preoccupato e timoroso con l'amministrazione della giustizia, stante l'aperta contestazione del pretore di Sapri, al quale vengono addebitate, anche in recenti esposti al Consiglio Superiore della Magistratura, ingerenze nella gestione della cosa pubblica, dei partiti e del territorio, nonché parzialità e difformità di trattamento nell'esercizio delle funzioni;

se non ritiene essenziale esplorare la portata, le ragioni e le cause di una tale situazione, che si è ormai conformata in maniera pregiudizievole per la tranquillità, l'indipendenza e l'imparzialità di chi giudica, oltre che per i cittadini;

se non si stima, in particolare, urgente ed opportuno che, nel rigoroso rispetto della indipendenza e della competenza del Consiglio Superiore della Magistratura, sia acquisito ogni elemento di giudizio sulle eventuali deviazioni, onde commisuratamente si provveda per garantire equità e imparzialità alla funzione giudiziaria, finalità ultima e prevalente, rispetto alla quale le stesse prerogative dell'indipendenza e dell'inamovibilità del magistrato vanno riguardate come mezzo e non tutelate astrattamente;

quali iniziative si intendono, in via generale, svolgere, scandagliati rigorosamente atti e fatti, per ripristinare un clima di fiducia per l'amministrazione della giustizia nel sapere. (3-01215)

ALINOVÌ, NAPOLETANO, AMARANTE E VIGNOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente promuovere presso il Consiglio superiore della Magistratura l'azione di sua competenza nei confronti dell'attuale titolare dell'ufficio di pretore di Sapri.

L'operato del suddetto magistrato è oggetto di universale riprovazione, da parte

delle popolazioni del mandamento, per i comportamenti antisociali più volte tenuti, per la faziosità che ne caratterizza l'azione con interferenze anche nelle scelte politiche ed amministrative, per i legami di assai dubbia natura che lo collegano a gruppi di potere locale, per le interviste da lui rilasciate a radio private attraverso le quali, deformando e falsificando fatti e circostanze, getta discredito sulle forze politiche e su una parte della magistratura.

Per sapere, stante l'invio di esposti da parte di gruppi di cittadini direttamente al Ministro di grazia e giustizia, se non ritenga di ascoltare di persona — come da essi richiesto — i firmatari dei suddetti esposti, nonché di promuovere una indagine rigorosa ed accurata sulla situazione generale esistente nell'amministrazione della giustizia nella zona.

Gli interroganti sottolineano la necessità della iniziativa del Ministro soprattutto in un momento di grave tensione e di malessere sociale nell'area di Sapri come quello attuale che esige più che mai il ripristino del prestigio dell'amministrazione della giustizia. (3-01216)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali presso il tribunale di Livorno non risulta ancora neppure fissato il procedimento penale a carico di Bernardini Mario più 51, imputati di vari reati per fatti commessi in Vada dal 1969 al 1975 presso la raffineria della Petrobenz SpA.

Il Bernardini, appuntato della Guardia di finanza, arruolato nel 1946, a seguito della inchiesta della magistratura venne arrestato il 14 luglio 1975 e pertanto sospeso dal servizio nella stessa data. È stato rinviato a giudizio con ordinanza del 5 ottobre 1978 ed ha sollecitato più

volte la definizione del processo, prima del collocamento in congedo, che si è verificato in data 1° gennaio 1980. Da quest'ultima data, a seguito della sua condizione di imputato, egli usufruisce della pensione in misura notevolmente ridotta, di talché, al pregiudizio morale derivante dal fatto di vedersi imputato in attesa di giudizio da quasi un lustro, si aggiunge il nocumento economico sopra descritto.

(3-01217)

MENNITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che da oltre due anni la Montedison ha assunto impegno di ricostruire l'impianto del proprio stabilimento di Brindisi, andato distrutto a causa di un incendio, in dipendenza del quale ha posto in cassa integrazione un consistente numero di propri dipendenti, causando analogo provvedimento a carico dei lavoratori che prestano la propria attività in imprese collegate al petrolchimico;

che da altrettanto tempo è in atto una vertenza presso la società Tubi Brindisi, che occupava inizialmente 140 unità lavorative, recentemente conclusasi con lo abbandono dello stabilimento da parte della proprietà tedesca e la dichiarazione di fallimento da parte della magistratura a seguito di istanza presentata in tal senso dai dipendenti, attualmente tutti senza lavoro;

che l'EFIM AGUSTA, proprietaria della società IAM, continua a frapporre

ostacoli alla costruzione del nuovo stabilimento, già programmato e finanziato, che potrebbe — secondo i programmi aziendali — aprire prospettive di nuovi posti di lavoro;

che le situazioni particolari sopra richiamate si inseriscono in un quadro generale di crisi che coinvolge anche gli altri comparti economici e che, se è presente in tutto il territorio nazionale, tuttavia incide con maggiore immediatezza e gravità in quelle zone dove le strutture sono più deboli —

quali urgenti iniziative intendano adottare per accelerare la soluzione dei problemi indicati in premessa, i quali — per la natura pubblica delle aziende interessate o dell'intervento richiesto (GEPI per la Tubi-Brindisi) — sono strettamente collegati all'azione del Governo.

(3-01218)

RODOTA, SPAVENTA, MINERVINI E GIUDICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quale giudizio dia dell'intervista concessa dal ministro Giannini al settimanale *Oggi*;

a chi ritenga che spetti il potere di censurare dichiarazioni rese alla stampa da un ministro della Repubblica;

ove ritenga fondate, in tutto o in parte, le valutazioni del ministro Giannini su questioni rilevanti nel funzionamento delle istituzioni, quali iniziative si proponga di prendere per affrontare i gravi problemi che sono stati segnalati.

(3-01219)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per la funzione pubblica, per conoscere:

se risponde al vero che un dirigente del gruppo editoriale Rizzoli, il dottor Davoli, responsabile di un ufficio di assistente del direttore generale per gli affari speciali della Rizzoli stessa, nel medesimo tempo ha svolto e svolge continuamente funzioni di capo segreteria tecnica del Ministro per il commercio con l'estero e in tale veste ha operato ed opera, con poteri decisionali, in particolare nella impostazione delle domande per il rilascio di autorizzazioni valutarie, per le connesse esportazioni di capitale e per il vaglio ministeriale delle stesse;

se risponde al vero che tale alto dirigente della Rizzoli ha svolto funzioni delicatissime al Ministero del tesoro, anche in rapporto alla materia del credito bancario;

se risponde al vero che egli ha esplicato le sue funzioni anche nella tematica delle autorizzazioni valutarie di provvigioni e consulenze, contribuendo a determinare precedenti giuridici particolarmente delicati in tale materia dotata di riflessi finanziari e penali.

L'interpellante chiede pertanto:

che cosa intenda fare il Presidente del Consiglio per chiarire questa situazione nei suoi termini reali, anche in rapporto ai compensi che il dottor Davoli presumibilmente percepisce dal suo datore di lavoro privato;

quali provvedimenti e direttive si intendano assumere per evitare che dirigenti di imprese private — mentre rimangono tali — svolgono funzioni pubbliche ministeriali a contatto con cittadini ed enti privati e pubblici sottoposti ai poteri ministeriali stessi;

come si intendano collegare tali direttive con le impostazioni del Ministro per la funzione pubblica relativamente all'organizzazione statale;

come si intenda procedere per evitare, in particolare, che si crei una commissione fra potere politico, poteri editoriali, poteri finanziari e si arrivi alla situazione inaudita di dirigenti privati che, investiti surrettiziamente di funzioni statali, esplicano controlli e contribuiscono alla decisione di autorizzazioni nei riguardi di enti pubblici economici italiani dotati di immense e non sempre controllabili disponibilità finanziarie anche all'estero.

(2-00287)

« FORTE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere —

constatato con rammarico ed estrema preoccupazione l'estendersi della tensione internazionale e l'aggravarsi della situazione in Medio Oriente;

constatato che la stessa aggressione dell'Unione Sovietica all'Afghanistan rientra nella complessa strategia delle grandi potenze per il controllo di una zona nevralgica dello scacchiere politico internazionale;

rilevato che tutti i problemi attualmente aperti in Medio Oriente, dal Libano allo stesso Iran, finiscono per legarsi vicendevolmente e che comunque alla lunga possono favorire, se non addirittura determinare, una conflagrazione mondiale di imprevedibili proporzioni;

considerato che la soluzione del problema palestinese sicuramente arrecherebbe un contributo notevole alla ricerca di soluzioni negoziate per ogni conflitto attualmente aperto;

ritenuto che tale problema indispensabilmente finisce per essere legato alle prospettive di successo dell'« offensiva diplomatica » ideata e propugnata da Yesser Arafat, leader dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina —

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

se il Governo non intenda adoperarsi:

a) affinché i paesi della Comunità economica si facciano carico di una iniziativa globale a favore della pace nel Medio Oriente, chiedendo con fermezza il ripristino delle condizioni di legalità in Afghanistan, reclamando il « cessate il fuoco » in Libano e nel Sahara ed il ripristino delle garanzie diplomatiche in Iran;

b) a procedere al riconoscimento dell'OLP;

c) a promuovere un'azione europea a favore del riconoscimento dell'OLP valorizzando così le iniziative in atto volte a conseguire una pace globale, giusta e duratura in Medio Oriente.

(2-00288) « SILVESTRI, MORAZZONI, FOSCHI, SANZA, ANDREOLI, MASTELLA, CASATI, BROCCA, LUSSIGNOLI, VISCARDI, TASSONE, MENZIANI, PIACANO, GARAVAGLIA MARIA PIA, GITTI, CIANNAMEA, LIGATO, CITTERIO, BALESTRACCI.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere:

1) quale sia la reale situazione del consorzio in corso di costituzione per il risanamento delle imprese facenti parte del gruppo Liguigas;

2) se sia vero quanto pubblicato da alcuni giornali e quanto fatto trapelare dagli ambienti finanziari, che cioè il Governo non avrebbe una posizione univoca sulla necessità di creare il consorzio stesso;

3) se sia vero che l'ENI avrebbe già ricevuto richiesta formale di modificare il suo atteggiamento — finora di stretta collaborazione con il sistema bancario per la creazione del consorzio — in atteggiamento diverso;

4) se sia vero che i Ministri interessati riceverebbero forti pressioni affinché, abbandonata la soluzione del consorzio, si giunga alla realizzazione di singoli stabilimenti, che da tempo sono oggetto di attenzione da parte di gruppi italiani ed internazionali;

5) se sia vero che si cerchi di ritardare l'iter formativo dei pareri necessari, in modo che si giunga alla prossima udienza del tribunale di Milano fissata per il giorno 23 gennaio 1980, senza che sia stato fatto alcun passo avanti nella costituzione del consorzio e mettendo così il tribunale stesso nella necessità di accogliere le richieste già pervenute per una soluzione fallimentare del gruppo.

Alla luce di quanto sopra, gli interpellanti chiedono inoltre di sapere:

quale sia il reale atteggiamento del Governo nei confronti del costituendo consorzio Liguigas ed in particolare se il Governo intenda, per il consorzio stesso, esercitare il suo dovere-potere di indirizzo e di appoggio come ha esercitato e sta esercitando per il consorzio SIR;

in particolare, quali iniziative intenda prendere il Ministro del tesoro — a seguito e completamento di quelle opportunamente già prese a suo tempo — per indirizzare e definire l'attività — tuttora non univoca — degli istituti di credito interessati;

in particolare, quali iniziative intenda prendere il Ministro delle partecipazioni statali affinché l'ENI non perda una favorevole occasione per completare la sua attività in un settore così importante per il nostro paese come quello che fa capo ad alcune delle imprese del gruppo Liguigas;

in particolare, quali iniziative intenda prendere il Ministro dell'industria per favorire la costituzione del consorzio, anche agendo sulla SAI, società assicuratrice, e come tale sottoposta al controllo del suo Ministero;

infine se i Ministri sono consapevoli che una soluzione diversa da quella con-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

sortile comporterebbe certamente un grave pregiudizio per la ripresa produttiva e per la sicurezza del posto di lavoro degli oltre 12.000 attuali addetti alle imprese facenti parte del costituendo consorzio.

(2-00289) « MANCINI GIACOMO, CERRINA FERONI, NAPOLI, FIANDROTTI, BORGOGGIO, CONTE CARMELO, SEPPIA, SPINI, MAGNANI NOYA MARIA, SALADINO, CAPRIA, REINA, NONNE, LAURICELLA, LENOCI, ANDÒ, CASALINUOVO, COLUCCI, CARPINO, BELLOCCHIO, BOGGIO, BERNARDINI, MOTETTA, LOMBARDO, DUJANY ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se il Governo era stato informato dal Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina sulle seguenti circostanze:

1) i due missili SA-7 STRELA trovati il 7 novembre 1979 nella macchina guidata da Luciano Nieri e Giorgio Baumgartner sono di proprietà del PFLP;

2) i due missili non sono funzionanti;

3) il dottor Giorgio Baumgartner è stato incaricato dal PFLP di trasportare una cassa, della quale non conosceva il contenuto, solo per l'ultimo tratto dell'autostrada Roma-Pescara, dovendo la cassa essere portata ad Ortona dove un palestinese stava arrivando con una lettera per prenderla in consegna;

4) il palestinese che ha telefonato al dottor Baumgartner per chiedergli il favore del trasporto della cassa è noto per aver organizzato negli anni scorsi una raccolta di medicinali destinati ai palestinesi. Egli spiegò al dottor Baumgartner che la macchina che stava trasportando la cassa si era rotta durante il viaggio sull'autostrada, pregandolo quindi di effettuare il breve tragitto;

5) il signor Saleh Abu Auzei non era la persona incaricata di prendere in consegna la cassa. La nave SIDON ed il suo equipaggio sono estranei a questa vicenda;

6) i missili non dovevano essere usati in Italia ma solo trasportati.

Gli interpellanti chiedono di sapere se risponde a verità la notizia del contatto ricercato dall'ambasciata italiana in Libano con il PFLP in seguito all'arresto di Baumgartner, Nieri, Pifano e Saleh, e se in quella circostanza sono state fornite le informazioni contenute nei punti precedenti.

Gli interpellanti chiedono quindi di sapere se il Governo ha verificato le informazioni del PFLP e se ha provveduto ad informare la competente autorità giudiziaria.

Gli interpellanti chiedono infine di sapere se l'eliminazione di materiale bellico di proprietà del PFLP dal territorio italiano faceva parte degli accordi precedentemente raggiunti dal Governo con questa organizzazione e quindi se l'episodio del trasporto dei due missili STRELA rientrava nei predetti accordi e cioè il trasporto era praticamente autorizzato dal Governo italiano.

(2-00290) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, del lavoro e previdenza sociale ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere - premesso:

che da lungo tempo ormai si trascina il problema della ristrutturazione delle aziende Harry's Moda e Diba operanti nel settore tessile-abbigliamento in provincia di Lecce, con la sempre più incombente

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

minaccia di licenziamento delle duemila operaie dipendenti;

che, malgrado le ripetute assicurazioni fornite da autorevoli rappresentanti del Governo nei numerosi incontri tenuti con sindacalisti, parlamentari ed amministratori locali in ordine all'intervento della GEPI, che avrebbe avviato a soluzione il grave problema, nulla si è a tutt'oggi concretizzato causa delle difficoltà fraposte dai responsabili della stessa GEPI;

che la questione non può essere più oltre dilazionata, tenuto conto che la situazione si va sempre più deteriorando anche in relazione alla precarietà della occupazione nell'intera provincia di Lecce;

che, in conseguenza, si rende urgente ed indispensabile un deciso intervento del Governo presso la GEPI affinché venga dato sollecito corso ai piani di ristrutturazione delle predette aziende già predisposti e ritenuti validi sia sotto l'aspetto puramente economico che sotto quello della salvaguardia dei livelli occupazionali —

se, in relazione a quanto sopra, il Governo intenda svolgere tutte le azioni necessarie al fine di ottenere che vengano mantenuti gli impegni solennemente assunti e vengano sollecitamente ed adeguatamente risolti i problemi connessi alla ristrutturazione delle aziende innanzi menzionate da parte della GEPI.

(2-00291) « CIANNAMEA, URSO GIACINTO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità per conoscere — premesso:

che il procuratore generale Angelo Ferrati nella relazione annuale per l'apertura del nuovo anno giudiziario ha dichiarato che le due misure sulle droghe prese quattro anni fa (l'aumento delle pene per gli spacciatori veri e propri e la depenalizzazione per il consumo personale di droga in modiche quantità) non hanno dato gli effetti sperati, che la pena ha scarso potere deterrente e c'è il pericolo che « sotto la veste di tossicodipendenti si possano celare dei piccoli spacciatori », e che quindi sarebbe opportuno un potenziamento degli organi di polizia destinati alla repressione del fenomeno;

che interrogazione di analogo oggetto è stata dall'interpellante presentata il 9 gennaio 1980 —

se il Ministro della sanità intende seguire a non prendere provvedimento alcuno adeguato alla gravità della situazione; intende non effettuare comunicazione al Parlamento sui risultati delle ricerche effettuate; e intende abbandonare la soluzione dei problemi relativi ai tossicodipendenti agli interventi di pubblica sicurezza come sembra suggerire la massima autorità giudiziaria del paese.

(2-00292)

« TEODORI ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 GENNAIO 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*